

DLXIX.

TORNATA DI VENERDÌ 18 DICEMBRE 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 24866-928	Fatti di Ancona:	
Disegni di legge (Presentazione):		FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag. 24873
Riscaldamento a termosifone nei locali del Ministero della guerra (CARCANO)	24874	VECCHINI	24873
Repari speciali per le reclute condannate alla reclusione (<i>Sospesa la discussione</i>).	24876	Comuni vesuviani (lave di fango):	
CASANA, <i>ministro</i>	24882-90	BERTOINI, <i>ministro</i>	24926
MASINI	24876	PLACIDO	24928
MONTI-GUARNIERI	24880	Osservazioni e proposte:	
PAIS SERRA	24891	Lavori parlamentari:	
STOPPATO, <i>relatore</i>	24883	DELL'ACQUA	24995
TURATI	24887	GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	24915-25-28
VIAZZI	24878	MARCELLO	24928
Provvedimenti per le spese ferroviarie per i debiti redimibili (<i>Discussione</i>)	24891	PRESIDENTE	24915-24-28
ALESSIO GIULIO	24901-13	Interrogazioni:	
CARCANO, <i>ministro</i>	24901-904-909-13	FORTUNATI	24925
CRESPI SILVIO	24891	Proposte di legge (Svolgimento):	
GUERCI	24903	Circoscrizioni giudiziarie:	
RUBINI	24897-909	MIZZANOTTE	24874
SONNINO	24904-908	POZZO, <i>sottosegretario di Stato</i>	24875
TEDESCO, <i>relatore</i>	24909	Tombola a favore dell'ospedale di Pordenone:	
Proroga del corso legale (<i>Approvazione</i>).	24915	COTTAFANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24876
Impianto del laboratorio chimico per le sostanze esplosive (<i>Id.</i>)	24918	MONTI GUSTAVO	24875
Provvedimenti per l'arma dei reali carabinieri (<i>Id.</i>)	24918	Relazioni (Presentazione):	
Costruzione di un nuovo ospedale clinico e di istituti scientifici per la regia Università di Pavia (<i>Id.</i>)	24918	Maggiori e nuove assegnazioni nel bilancio delle poste e telegrafi (TEDESCO)	24874
Interrogazioni:		Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito (MARCELLO)	24874
Divieto di una rappresentazione in Firenze:		Separazione di alcuni comuni dal mandamento di Andora (BOTTERI)	24897
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	24866-70		
LOERO	24870		
LUZZATTO R.	24867		
PESCETTI	24868-71		
PRESIDENTE	24871		
Rete telefonica urbana di Savona:			
ASTENGO	24871		
BERTETTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24871		
Ferrovie silana:			
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24871-73		
LUCIFERO ALFONSO	24872		

1934

La seduta comincia alle 14.10.

SCALINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole D'Alì, per giorni 7, e l'onorevole Domenico Pozzi, per giorni 2.

(Sono conceduti).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina di dicembre corrente.

Questo elenco sarà stampato e distribuito.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Riccardo Luzzatto al ministro dell'interno: « Se in presenza del divieto opposto dalle autorità politiche di Firenze alla rappresentazione dell'opera *Cadore*, il Governo creda disdicevole sieno rammentate le lotte durate per conquistare la indipendenza ».

Con questa si connettono le seguenti altre interrogazioni:

Pescetti, al ministro dell'interno, « per conoscere se approva le disposizioni prese dall'autorità prefettizia di Firenze che impedirono prima la rappresentazione dell'opera *Cadore* che la censura aveva persino largamente mutilata, e poi l'affissione di un manifesto che annunciava la pubblicazione delle *Mie Prigioni* di Silvio Pellico e di un opuscolo sopra Oberdan »;

Pinchia, al ministro dell'interno, « per sapere se è vero che il prefetto di Firenze ha proibito l'affissione di un manifesto dell'editore Nerbini che annunciava la ristampa delle *Mie prigioni* ».

Oltre queste tre interrogazioni, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, adesso ne è stata presentata un'altra che dovrebbe essere annunciata in fine di seduta e che si riferisce allo stesso argomento.

Intende di rispondere anche ad essa?

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Non ho alcuna difficoltà a rispondere anche a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Allora do lettura dell'interrogazione presentata testè dall'onorevole Loero:

Al ministro dell'interno: « per sapere per quali ragioni la rappresentazione di un lavoro d'arte rievocante avvenimenti storici del Cadore sia stata vietata a Firenze dopo essere stata permessa in altre città ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. L'opera drammatica, che si intitola *Cadore*, contiene un soggetto, che illustra con calda intonazione patriottica l'insurrezione cadorica del 1848-49 e i fatti successivi.

Questo dramma venne presentato al prefetto di Firenze per il visto e il prefetto credette che si potesse rappresentare. Nella sera infatti del 28 novembre, che era sabato, l'opera fu rappresentata nel teatro, nel quale agiva la compagnia, che aveva fatto la richiesta.

La commedia ottenne un mediocre successo, come lavoro letterario. Il 28 era il giorno, nel quale erano già avvenute in parte le dimostrazioni per i fatti, da tutti conosciuti.

Il giorno 29 era domenica ed era certamente da prevedersi che il pubblico sarebbe stato più affollato e composto specialmente di elementi, che predominano nei giorni festivi in tutti i teatri.

In quella occasione, poichè nel dramma figurano soldati, vestiti della divisa austriaca, si temette che potessero nascere disordini e la rappresentazione fu vietata. La ragione del divieto è evidente; e non si può parlare di quanto dice l'onorevole Luzzatto nella sua interrogazione, e cioè « se in presenza del divieto opposto dalle autorità politiche di Firenze alla rappresentazione dell'opera *Cadore*, il Governo creda disdicevole siano rammentate le lotte, durate per conquistare la indipendenza ».

Questo pensiero è assolutamente escluso dal fatto che nel sabato la rappresentazione ebbe luogo.

Da ciò traggo la conseguenza che non passò affatto per la testa alle autorità politiche di Firenze di vietare una manifestazione patriottica.

Posso dire una volta per sempre che il Governo non solo non si oppone, ma anzi vede con vero compiacimento queste manifestazioni patriottiche, le quali però debbono farsi in un ambiente degno delle tradizioni, e in modo tale, da non turbare l'ordine pubblico. Il fatto, quindi, che fu rappresentato questo dramma esclude assolutamente che vi potesse essere un concetto politico nel divieto della rappresentazione.

La Camera, per l'esperienza che ha, sa che allorquando si dà uno spettacolo, che può produrre nel pubblico una divisione, un dissenso qualsiasi...

PESCETTI. Non ci potevano essere dissenzienti!

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ... si deve molto ponderare nel permetterlo, perchè vi sono molti, che vanno anche con l'intendimento rispettabile di fare una dimostrazione, ma vi è una parte del pubblico, che ha pagato, ed ha diritto di seguire la rappresentazione senza disturbi. (*Interruzioni*). Ora, onorevole Pescetti, potevano entrare in quel teatro tanto le persone, che amavano di fare una dimostrazione, quanto le persone, che non la volevano fare, e allora è facile comprendere che si sarebbero potuti verificare quei dissidi, i quali possono risolversi facilmente in un luogo aperto, ma che per contrario possono prendere gravi proporzioni in un teatro. Per questa ragione d'ordine pubblico fu proibita la rappresentazione, che venne di nuovo immediatamente permessa, appena allontanato il pericolo di disordini.

La compagnia non ha creduto di rappresentare più questa produzione forse perchè l'incasso, che sperava, non si era verificato; ma queste sono ragioni, nelle quali noi non possiamo entrare.

Ma poichè l'autorità prefettizia concesse che si rappresentasse questa produzione nella sera del sabato, e concesse che fosse rappresentata anche in seguito, ciò esclude, ripeto, qualsiasi concetto politico da parte della autorità, la quale si è ispirata unicamente all'ordine pubblico, ed in ciò credo che abbia fatto benissimo.

Questo per quanto riguarda la rappresentazione del *Cadore*.

Le altre interrogazioni riflettono un altro fatto, e cioè il fatto che il prefetto di Firenze abbia proibito l'affissione di un manifesto il quale annunciava la vendita del libro *Le mie prigioni* e lo spaccio di ritratti di Oberdan.

Il prefetto di Firenze non ha proibito questa affissione, anzi non ebbe neppure occasione di pronunciarsi in merito.

I fatti andarono unicamente così.

Fu presentato, come di consueto, il manifesto al questore, il quale, unicamente perchè chi lo presentava era l'editore, gli espresse il pensiero che sarebbe stato opportuno non pubblicare il manifesto medesimo proprio in quel giorno, in cui avvenivano le manifestazioni, e di rimandarne invece l'affissione ai giorni successivi.

L'editore annuì immediatamente; se a-

vesse insistito per pubblicarlo, il questore non si sarebbe opposto.

Fu uno scambio di parole amichevoli tra l'editore ed il questore, dal quale appare perfettamente esclusa l'idea di una proibizione del manifesto.

Quindi, tutti questi fatti, ridotti alla loro genuina espressione, non hanno importanza tale da poterli portare alla tribuna parlamentare, perchè non passò per la testa nè dell'autorità, nè, tanto meno, del Governo, di impedire manifestazioni patriottiche; l'unica preoccupazione fu che non fosse turbato l'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto Riccardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO RICCARDO. Siamo sempre nelle stesse condizioni: il Governo vuol sempre coprire, a qualunque costo, ogni fatto dei suoi rappresentanti.

Orbene, mi duole di dover dire all'onorevole sottosegretario di Stato, che i fatti contraddicono pienamente le sue parole. E lo dimostro.

Il dramma intitolato *Cadore* è stato rappresentato in Udine e in Padova, senza nessun inconveniente; ed Udine e Padova appartengono alla regione che ha conosciuto per ultima la dominazione austriaca, e dove certamente il sentimento patriottico è vivo. Eppure, nessun inconveniente.

Il rappresentante del Governo ha detto che anche la rappresentazione a Firenze fu permessa; ma questo, non per colpa sua certamente, è solo in parte la verità.

La verità è che la rappresentazione fu permessa, ma previe mutilazioni, che rappresentano precisamente quello che una volta si faceva dalla polizia austriaca.

Voci. Verissimo!

LUZZATTO RICCARDO. E le mutilazioni arrivarono a questo: che fu proibito Pinno di Mameli.

Onorevole rappresentante del Governo, non sarebbe male che da ora innanzi ai funzionari, fra le altre materie d'esame, fosse imposta quella della storia patria; saprebbero così che al suono dell'inno di Mameli caddero i nostri patrioti sulle mura di Roma, caddero uomini e donne sulle barricate di Palermo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Dunque, nel primo giorno, permissione, ma *more* austriaco.

Nel secondo giorno, proibizione assoluta, senza, e questo l'ha riconosciuto anche l'o-

norevole rappresentante del Governo, senza che il primo giorno la rappresentazione avesse dato luogo ad alcun inconveniente. Dunque, proibizione ingiustificata.

Dice il rappresentante del Governo: se disordini non erano avvenuti il primo giorno, potevano però avvenire disordini e contrasti il secondo giorno, che era giorno festivo, e così il rappresentante del Governo suppone che a Firenze vi possa essere una parte di pubblico che si opponga ad una manifestazione di sentimento nazionale. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

FACTA, sottosegretario di Stato per l'Interno. Ma vi è il pubblico straniero anche! (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

LUZZATTO RICCARDO. Questa supposizione, me lo conceda l'onorevole rappresentante del Governo, è ingiuriosa. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo, a me piace dir tutto. Non è ammissibile, per un vago timore di una dimostrazione, sopprimere una manifestazione di sentimento patriottico. La storia insegna che, se l'Italia è divenuta nazione, lo deve al fatto che una pleiade di scrittori ha rammentato al popolo i danni dell'oppressione ed i suoi doveri. Ciò che si è ottenuto si deve poter mantenere.

Voi state per votare delle armi a difesa del paese; or bene, io vi dico che le armi non valgono se non è preparato al sacrificio l'animo di chi le porta.

Voi non potete vincere il naturale orrore per la morte nel soldato, se un sentimento non lo conforta.

E meglio di ogni altra cosa, a produrre il sentimento necessario per la difesa nazionale, serve precisamente il rammentare gli orrori della dominazione straniera, serve il citare ad esempio, ai giovani, i sacrifici di coloro che combatterono e perirono per la Patria.

Con questo si supplisce anche alla deficienza delle vostre scuole; e coloro che, come l'autore del dramma *Il Cadore*, rammentano i fasti e i sacrifici del nostro risorgimento, fanno opera buona, fanno opera doverosa, e meritano premio e non divieto.

Il Governo col fatto mostra di non comprendere questi sentimenti, mostra che i suoi metodi sono in disarmonia col pensiero nazionale! (*Bene! a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

l'onorevole Pescetti per dichiarare se sia soddisfatto.

PESCETTI. Onorevoli colleghi, voi sentirete nel fondo delicato dell'animo vostro d'italiani il perchè, accosto all'interrogazione dell'onorevole Luzzatto e accosto all'interrogazione dell'onorevole Loero, rappresentanti della regione veneta, vi sia anche la mia.

Io credo che sarete oggi compenetrati da un alto sentimento, come ieri ne fummo tutti compenetrati, quando vibrò nell'animo nostro il dolore per la scomparsa di due ufficiali e di un operaio nel campo onesto di un lavoro che si compiva nell'interesse del nostro paese. Occorre che l'animo nostro provi ugualmente un alto senso di italianità; e quando il sentimento è vivo, breve deve essere la parola.

Perchè i divieti perpetrati a Firenze feriscono indiscutibilmente l'orgoglio e la poesia delle grandi memorie.

Con la mente riandiamo ai tempi in cui il principe austriaco doveva riconoscere che i libri dei prigionieri avevano fatto cammino e il risultato era stato per l'Austria più terribile di una battaglia perduta; ai tempi in cui Guerrazzi, nel mandare a Mazzini un esemplare dell'*Assedio di Firenze*, gli diceva che non avendo potuto combattere una battaglia aveva scritto il libro.

Ed io dovevo raccogliere quei divieti e denunciarli qui alla tribuna, e contrò di essi protestare, perchè la nostra Firenze, dove aleggia per rinnovate energie amministrative tanto spirito popolare, sa bene e sempre contenersi in ogni pubblica manifestazione anche quando il sentimento pubblico non vibrasse, come invece vibrava fortemente e concordemente in quei giorni per un'alta idealità.

E la mia protesta doveva farsi sentire, onorevoli colleghi, in quest'Aula, perchè forse il prefetto di Firenze, da poco arrivato al suo posto (dopo una lunga carriera che, disgraziatamente, piega a certi adattamenti burocratici, benchè il cittadino mai dovrebbe perdere il sentimento vivo di certe nazionali fierezze), pare non abbia in quel momento ricordato che, quando Firenze era sotto il dominio dell'Austria, poteva benissimo vedere stampata dal Fratelli, nel 1847, entro le sue mura, la prima edizione delle *Mie prigioni*; e pare pure che non abbia ricordato che nel 1856, quando si avvicinavano momenti ancor più decisivi della storia in cui Re e Imperatori

dovettero prendere la via dell'esilio perchè non era più con loro nè il pensiero nè l'anima del popolo, il Le Monnier poteva stampare le prose di Silvio Pellico. Anzi la prima di queste copie, rilegata in forma singolare, veniva donata al Parlamento, come voi potete riscontrare nella biblioteca della Camera ove si conserva.

Dunque sotto il Governo lorenese in Toscana le opere di Silvio Pellico erano rispettate e liberamente diffuse.

Oggi l'onorevole sottosegretario cerca delle giustificazioni indicando ritardi ed ostacoli che sono di per sè la dimostrazione di una colpa, perchè rivelano il riflesso di una coscienza che sapeva di agire contro la dignità, contro il pietoso ricordo del pensiero italiano. Perchè la verità è questa, o signori: il manifesto venne portato in questura; la questura soppresse le parole: « lo straniero sempre lo stesso ». Ristampato il manifesto, venne riportato il tre dicembre; ma, nonostante quel taglio, si disse all'editore che il manifesto non si poteva affiggere altro che alla fine del mese.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non è vero! Non è vero!

PESCETTI. Lo dico io! Mi permetta di dire al Parlamento nazionale che tra l'affermazione che viene dai suoi dipendenti, e quella che viene da me, che viene dalla dignità politica che tengo, per volontà della città che mi ha eletto, contro la vostra corruzione, i vostri intrighi, il Parlamento non può esitare nella scelta. (*Rumori — Approvazioni a sinistra*).

Venne soltanto il permesso che il manifesto venisse affisso alla fine del mese.

CHIESA. Ma c'è la libertà un tanto al mese?

PESCETTI. È evidente che vi fu il divieto dell'affissione, divieto che Firenze biasimò e che io biasimo oggi nel Parlamento.

E poi venne la volta della rappresentazione dell'opera *Il Cadore* al teatro Verdi.

Ha chiesto la parola su questo argomento il diretto e legittimo rappresentante di quella terra gagliarda, i cui figli, come ricordò nel 1898 Giuseppe Zanardelli, furono primi nel cimento ed ultimi alla resistenza; e a lui lascio l'onore di portare nell'Aula del Parlamento la eco legittima dello sdegno dei friulani, le cui gesta eroiche compiute nel 1847 e nel 1848 costituiscono il tessuto del dramma proibito.

Anche in ciò che riguarda il divieto di questa rappresentazione si trova il ri-

flesso di un fare incerto che tradisce la coscienza di un rimorso civile. Infatti prima si permette la pubblicazione taglieggiando e mutilando in modo miserevole il libretto, comprimendo ogni più cara, ogni più balda manifestazione di italianità che si ricollega agli eroici sacrifici del Calvi e dei suoi. (*Bene! a sinistra*). Ma sulla porta del teatro gli agenti strappavano di mano quel libretto, e il teatro era pieno di guardie, quasi si fosse in istato d'assedio.

La prima rappresentazione passò senza alcun incidente: non c'era quindi ragione di proibirla la sera dopo. Anzi qui devo ricordare ai prefetti, allo stesso sottosegretario all'interno, una disposizione di legge che non è applicata, e pare che non sia troppo ricordata nel mondo teatrale: essa si trova non nella legge ma nel regolamento di pubblica sicurezza.

Quando nel 1888, il 12 novembre, si discusse in quest'aula la nuova legge di pubblica sicurezza, l'onorevole Trompeo, che ebbe con sè la parola eloquente e giovanile dell'onorevole Brunialti, fece osservare la convenienza di mettere nella legge di pubblica sicurezza non la censura preventiva ma la semplice comunicazione, con la clausola espressa contenuta nell'articolo 39 del regolamento che, mancando il divieto motivato entro 48 ore, vi era diritto alla rappresentazione; una norma per cui i prefetti non si potessero cavare dall'impegno di dare una precisa risposta e subito.

Il ministro degli interni, onorevole Crispi, e il relatore onorevole Puccioni al Senato riconobbero giusto siffatto regime. Non abbiamo quindi in Italia, come taluni credono, il regime della censura preventiva, ma quello della comunicazione preventiva.

Ora il prefetto non rispettò neppure la legge di pubblica sicurezza, poichè dal momento che fece il divieto doveva motivarlo, e sarebbe stato veramente istruttivo il vedere quella motivazione.

Di qui enormità, di qui eccesso, e quindi biasimo.

Ma io non voglio colpire l'impiegato. La colpa è più in alto, è nel Governo, (*Rumori*) poichè i funzionari non sanno a quale busola attaccarsi, non sanno se andare con Tittoni che ha aspirazioni clericaleggianti che permette le peccaminose penetrazioni del Banco di Roma, o liberamente secondare quella corrente cui cede per un momento Fortis. (*Ilarità*). Non lo sanno, per-

chè la Camera italiana dette anche essa il miserando spettacolo di votare un ordine del giorno con motivazioni diverse che rimasero coperte, come si pratica nell'ordine dei gesuiti. (*Ooh! ooh!*)

Perchè i funzionari possano regolarsi con sicurezza, occorre che in alto si veda chiaro e sicuro un criterio direttivo; così più in basso, i poveri prefetti non saranno mortificati, nè compromessi, nè sacrificati.

Io registro quest'atto di cronaca politica dell'anno 1908. (*Oooh!*) Il giolittismo governante sotto la pressione, da un lato, di Tittoni clericaleggiante...

PRESIDENTE. Ma lasci andare queste cose, che sono estranee all'interrogazione!

PESCETTI. È il lato politico e vero della questione...e raccogliendo dall'altra l'adattamento opportunistico dell'onorevole Fortis, (*Oooh!*) è riuscito a far scrivere una cronaca di dolore e di vergogna. (*Vivi rumori*). Sta in fatto che in Firenze Silvio Pellico, a cinquanta anni dalla sua morte, è stato offeso e perseguitato dall'Austria per opera del Governo italiano. (*Vive approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinchia non è presente; s'intende quindi che abbia ritirato la sua interrogazione.

L'onorevole Loero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOERO. Ho presentato all'ultimo momento la mia interrogazione perchè ero incerto se dovessi prendere la parola in questa discussione. E la mia incertezza dipendeva dal fatto che vidi insorgere un milite della sacra falange dei mille, il collega Riccardo Luzzatto, che parlò in nome delle popolazioni del Veneto e delle Alpi nostre, in nome della libertà che non deve essere violata, in nome della storia che non si cancella.

Ho temuto però che il mio silenzio potesse essere male interpretato, e quindi, essendo io rappresentante del Cadore, ho creduto doveroso intervenire nella discussione sia pure brevemente e con serena obiettività.

Perciò, mentre mi associo alle nobili parole pronunziate dagli onorevoli colleghi Luzzatto e Pescetti, deploro che l'autorità prefettizia di una grande città per tradizione, per cultura, per lingua, per patriottismo, italiana per eccellenza, abbia non interamente consentito la glorificazione del nobile fervore patriottico di una terra, che male sopportò e valorosamente scosse il

giogo straniero; ho sentito il bisogno di portare qui l'eco dei sentimenti della popolazione del Cadore, che è orgogliosa dei ricordi del 1848 che pure formano il patrimonio spirituale della patria nostra, del nostro risorgimento, di quell'epoca memoranda, come disse Giuseppe Garibaldi nel 1866 mandando un saluto di plauso da Brescia ai combattenti delle bande cadorine garibaldine vittoriose a Treponti, *di quell'epoca memoranda in cui le montagne del Cadore furono il sacro asilo dell'onore italiano*. Nessun elogio più splendido e lusinghiero di quello contenuto nelle ricordate parole del grande uomo di guerra che commentava Giuseppe Zanardelli nel 1898, nel commemorare il 50° anniversario delle battaglie famose del 1848, sulla piazza di Pieve, glorificando un eroe, Pietro Fortunato Calvi, al quale sarà presto innalzato un monumento, opera insigne dell'artista Urbano Nono il 4 luglio 1909, dove sarà oratore per tale circostanza il nostro carissimo amico onorevole Fradeletto. (*Vivissime approvazioni*).

FACTA, sottosegretario di Stato per l'Interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'Interno. Non ritorno sul fatto specifico, perchè credo di avere dimostrato alla Camera che, spogliando il fatto stesso da tutte le esagerazioni, che per ragioni facili a comprendere sono state aggiunte, esso si riduce ad una semplice misura di prudenza da parte della autorità di pubblica sicurezza di Firenze e non ha nulla a che fare con ragioni politiche. Ma non posso lasciar passare una frase pronunziata dall'onorevole Pescetti; perchè, se posso convenire che meriti censura quel funzionario che andasse contro i sentimenti d'italianità di qualunque città d'Italia, a cominciare da Firenze, è d'altra parte cosa indegna accusare funzionari di mancanza di patriottismo, perchè se nell'anima italiana vibra il sentimento della patria, non è tale sentimento minore dei nostri funzionari, che in ogni momento danno prova luminosa di sentire italianamente. Italiani anch'essi, si associano a questi sentimenti nobilissimi. Ed io sono lieto di tributar loro questa lode da questo banco, perchè credo che ella, onorevole Pescetti, male abbia detto che costoro riflettono le incertezze del Governo, essendo assurdo il dire che il Governo non senta e non partecipi ai palpiti della nazione intera.

Dunque, onorevole Pescetti, mettiamo le cose a posto; sarebbe indegno il funzionario di Firenze se avesse mancato a sentimenti di italianità; ma è pure indegno accusare dei funzionari che si sono ispirati al sentimento del dovere, pur non venendo meno ai sentimenti patriottici. Respingo quindi energicamente questa accusa. (*Interruzioni e rumori vivissimi all'estrema sinistra — Vivissime approvazioni dagli altri banchi*).

LUZZATTO RICCARDO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale. L'onorevole sottosegretario di Stato non ne ha dato motivo alcuno.

PESCETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

PESCETTI. Chiediamo di parlare per protestare contro le parole del Governo. Un sottosegretario di Stato deve usare un altro linguaggio.

Noi protestiamo contro il Governo che cerca di coprire certi brutti divieti. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ma insomma, la finiscano! Onorevole Pescetti, ella non ha facoltà di parlare; e non è vero che dal sottosegretario di Stato siano state pronunziate parole meno che corrette! La richiamo all'ordine.

(*Il deputato Pescetti pronunzia alcune frasi. Il Presidente ordina agli stenografi di non raccoglierle, perchè estranee alla interrogazione*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Astengo al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se intenda o meno di obbligare con tutti i mezzi la Società telefonica di Zurigo a completare la rete telefonica urbana di Savona estendendola sino al vicino comune di Ellera a sensi della concessione accordata con decreto 14 febbraio 1894 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. L'onorevole Astengo deve aspettarsi da me una risposta completamente affermativa.

Non ho a dichiarargli quali siano gl'intendimenti del Governo perchè i fatti sono già compiuti.

E stata invitata la Società telefonica concessionaria di Zurigo, ad osservare l'obbligo suo, implicitamente derivante dalla concessione accordata quattordici anni fa, cioè a stabilire un posto telefonico pubblico nel comune di Ellera.

Si potrebbe domandare: perchè tanto indugio?

Credo che sia inutile dimostrare che il Governo in questo indugio non ha alcuna responsabilità; quindi concludo che l'onorevole interrogante può tenersi pago di questa mia dichiarazione, aggiungendo che, se la Società non adempirà all'invito fatto, noi ci serviremo di tutti i mezzi che la legge ci concede per costringerla.

PRESIDENTE. L'onorevole Astengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASTENGO. Non mi resta che ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato delle promettenti parole e di dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfonso Lucifero, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quando intenda ottemperare a quanto è prescritto dall'articolo 14 della legge 9 luglio 1905, numero 413, circa la costruzione della ferrovia Silana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Alfonso Lucifero ricorda certamente le dichiarazioni che a lui direttamente fece in quest'aula l'onorevole ministro Bertolini nel giugno scorso sul tema preciso dell'interrogazione di oggi; e saprà egualmente le dichiarazioni, anche più precise, che, sullo stesso argomento, l'onorevole ministro ebbe occasione di fare nell'altro ramo del Parlamento in risposta al senatore De Seta. Sono poche parole che è bene avere presenti.

Diceva l'onorevole ministro: « L'onorevole De Seta ha parlato della ferrovia Silana. Per questa ferrovia, la legge del 1905 ha stabilito che, ove entro il 1907 non fosse stata concessa all'industria privata, si sarebbe provveduto con apposita legge alla costruzione diretta. Ma, appunto come l'onorevole De Seta ha osservato, non è prefisso un termine per la presentazione del relativo disegno di legge. Cosicchè spetta al Governo decidere quando sia più opportuno di farlo. Ora è in corso di istruttoria una domanda di concessione all'industria privata, che viene esaminata con la maggiore benevolenza.

« È desiderabile che la concessione possa aver luogo, perchè essa si collegherebbe ad un risveglio di energie locali, al sorgere di

industrie per utilizzare risorse di quella regione ».

Evidentemente l'interrogazione odierna non può avere lo scopo di discutere o di mettere in forse il proposito allora manifestato dal ministro dei lavori pubblici. Quindi debbo interpretare questa interrogazione nel senso che l'onorevole Lucifero intenda conoscere che cosa sia avvenuto, in linea di fatto, dopo queste decise dichiarazioni.

Ed in questo senso posso dichiarargli che, dopo il luglio, non solo non è svanita la speranza alla quale alludeva l'onorevole ministro in Senato, ma anzi essa è aumentata; perchè, se allora era in corso una sola domanda di concessione, presentemente ve ne sono due: lo che necessariamente accresce la probabilità di affidare, sia la concessione che l'esercizio di questa linea, all'industria privata.

Se però, ciononostante, risulterà impossibile la effettuazione di una tale speranza, allora sarà il caso di esaminare quando e con quali mezzi il Ministero potrà venire innanzi alla Camera a chiedere con apposito disegno di legge la costruzione diretta.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO ALFONSO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di avere ricordato che nel mese di giugno il ministro dei lavori pubblici mi rispondeva più o meno come l'onorevole sottosegretario di Stato mi risponde adesso, cioè che era in corso una trattativa per la costruzione privata della linea silana Cosenza-Cotrone, e lo ringrazio pure di avere aggiunto che adesso le domande sono due.

Ma gli faccio notare che le considerazioni che sottopongo alla Camera ed al sottosegretario di Stato sono di due ordini. Anzitutto vi è quella di ordine puramente e semplicemente legale: per l'articolo 14 della legge 9 luglio 1905, al 31 dicembre 1907 sarebbe decaduto nel Governo il diritto di concedere all'industria privata quella ferrovia senza una nuova autorizzazione.

Nè vale il dire che vi è una legge generale, perchè, se la legge generale fosse bastata, non sarebbe venuto l'articolo 14 di quella sovra citata, che ha fatto a questa ferrovia una condizione speciale, condizione speciale che è stata poi rinnovata per un'altra legge del 1906, che autorizza il Governo a consentire per essa un sussidio chilometrico maggiore di quello che è consentito a

tutte le altre ferrovie, appunto per involgiare coloro che avrebbero potuto costruirla a fare le loro proposte prima del termine fissato.

Ma oltre a questa, che è una considerazione di ordine legale, io richiamo il ministro ad una considerazione di opportunità e di ordine politico.

Di opportunità, perchè questi studi sulle domande devono essere fatti con una relativa prestezza, e la diligenza non deve essere a tutto danno della sollecitudine; l'onorevole sottosegretario di Stato infatti comprende che, se una domanda che era già allo studio nel mese di giugno continua ad essere allo studio nel mese di dicembre, e se si pensa che essendoci una seconda domanda occorreranno probabilmente altri sei mesi per studiare anche questa, si finirà con l'arrivare chi sa a qual tempo senza che una decisione possa essere presa.

La considerazione di ordine politico poi è un'altra, ed in questo sono certo che anche gli altri colleghi dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, massime quello degli interni, debbono essere del parere mio. È molta dura la stagione presente in Calabria; i lavori agrari sono diminuiti a cagione delle annate pessime che hanno svogliato gli agricoltori dall'impiegare i loro capitali in coltivazioni che negli ultimi anni hanno assolutamente tradito le speranze di coloro che vi si sono dedicati. Lavori pubblici non ve ne sono. La legge delle Calabrie, non dirò per volontà dei ministri, perchè non lo credo, ma per fatalità di cose e per negligenza di coloro che la volontà ministeriale sono chiamati ad eseguire, ancora non ha dato nessun frutto, e le popolazioni lavoratrici si trovano in uno stato di fermento, che non sempre è possibile calmare. Ora, onorevole sottosegretario di Stato, non sarebbe meglio di fare in guisa che questo disagio non arrivi per fatalità a diventare acuto e deplorabile, e lo si ripari coi lavori che si avrebbe diritto di avere, piuttosto che indugiare fino a tanto che a questi lavori si ricorra senza nemmeno quella saggia preparazione cui sarebbe opportuno di attendere?

Ora prego il ministro e raccomando al sottosegretario di Stato di considerare tutte queste cose e di affrettare lo studio di queste proposte, una volta che il Governo crede che ancora l'industria privata possa costruire quella linea.

Ciò che importa principalmente è che

quelle popolazioni sappiano che non è uno studio minuzioso e tardo soltanto quello che si fa intorno a questa che è una vitalissima questione delle Calabrie, e massimamente della regione silana, ma che invece il Governo attende a prontamente prendere quei provvedimenti che sono strettamente legali, e che, per quanto egli faccia presto a presentarli, a quelle popolazioni appariranno sempre tardivi. (*Approvazioni*).

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Lucifero, io non ritorno certamente sulla questione di massima; perchè fra lei che pensa non potersi omai più affidare questa costruzione all'industria privata e l'onorevole ministro che pensa l'opposto, non posso esser chiamato giudice io.

Intendo solamente eliminare un equivoco, nel quale mi pare ella sia caduto nella seconda parte della sua risposta; e precisamente là dove crede che ora si tratti di indugi che si frappongono dai nostri funzionari nello studio tecnico dei progetti.

Questo non è esatto. Il progetto di massima è già pronto a cura di chi domanda la concessione, quale che sia l'impresa privata cui venga dato eseguirlo. La cosa più importante è un'altra: bisogna vedere la solidità finanziaria delle ditte aspiranti, affinché quella solidità garantisca la serietà e la buona esecuzione dell'opera. E questo campo di indagini non dipende affatto dalla diligenza maggiore o minore del nostro personale, ma da condizioni indipendenti da noi ed esteriori, che noi dobbiamo semplicemente verificare ed accertare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vecchini al ministro dell'interno « sui fatti dolorosi avvenuti in Ancona nel pomeriggio del 27 novembre ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In Ancona nel giorno 26 novembre ultimo scorso vennero fatte dimostrazioni contro la politica austriaca. Gli studenti, i quali in numero di 300 si erano radunati per fare un comitato, allorchè ebbe termine l'adunanza, vollero avviarsi al Consolato austro-ungarico per fare una dimostrazione. Naturalmente la forza pubblica si oppose. Allora nacque una piccola col-

luttazione, nella quale due o tre carabinieri, che non avevano avuto alcun ordine in proposito, trovandosi sopraffatti, estrassero le sciabole.

Disgraziatamente, avvennero due ferimenti, uno dei quali si presentava abbastanza grave: quello, cioè, di cui era colpito uno studente, un certo Mangani.

Però la cosa non ebbe gravi conseguenze, perchè in dodici giorni la ferita venne a guarigione.

Immediatamente venne aperta una inchiesta e si accertò che i carabinieri sopraffatti dagli studenti, avevano, senza ordine alcuno, estratto le sciabole e che uno di questi carabinieri, roteando la sciabola per farsi largo, colpì senza volerlo lo studente Mangani.

Ad ogni modo, il fatto è deplorabile e l'autorità di pubblica sicurezza non ha mancato di procedere ad opportune indagini per vedere se vi siano responsabilità. Qualora delle responsabilità risultassero, si assicuri l'onorevole Vecchini che i colpevoli saranno puniti.

PRESIDENTE. L'onorevole Vecchini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VECCHINI. Avevo interrogato l'onorevole ministro dell'interno lo stesso giorno in cui avvennero i fatti per la gravità singolare e dolorosa degli incidenti, gravità, non per le conseguenze che ne derivarono, ma per il modo con cui i fatti si svolsero, i quali non sono come le informazioni recano all'onorevole sottosegretario di Stato.

Si erano radunati in luogo privato alcuni studenti di età non maggiore di venti anni, più di ginnasio che di liceo, ed avevano affermato l'ardore ed il dolore delle loro anime in cospetto dei fatti per cui a Vienna alcuni compagni e fratelli erano stati vituperati, percossi e feriti. Tornavano alle loro case. E non duecento e trecento, ma si erano ridotti appena a trenta o quaranta.

Arrivati ad una via che immette nella parte centrale della città, trovarono carabinieri a cavallo che interdissero loro di proseguire. Essi tornarono sui loro passi, andarono ad un altro sbocco ed ivi trovarono altri carabinieri a cavallo che interdissero pure la via. Forse in quel momento domandarono per qual parte dovessero proseguire.

Il Consolato austriaco era a distanza di più di un chilometro, e di questo posso far fede io che conosco assai bene le vie

della mia città. Non ci furono grida se non di viva l'Italia. Non ci furono violenze se non per levare alta la bandiera d'Italia. E ad un tratto, non una sola sciabola di un carabiniere, ma le sciabole di quanti carabinieri erano presenti, furono estratte. Un giovane fu contuso alla persona ed un altro ebbe una ferita ad un braccio. Un terzo poi ebbe una ferita così grave, che per lo scheggiamento della scatola cranica diede a temere conseguenze gravissime. Questa è la verità dei fatti: non intimidazioni, non squilli, non resse di giovani che potessero indurre alcun pericolo ed alcun timore negli agenti della pubblica forza.

Ora il fatto, come vede l'onorevole sottosegretario, è gravissimo sia perchè commesso come un'aggressione contro inermi, contro giovinetti che non violavano punto la legge; sia perchè commesso come un'aggressione contro gente che esprimeva quello che può esprimersi, più naturalmente e più generosamente, in confronto al sentimento nazionale.

Ora se la vita è sacra, se la libertà dei cittadini è sacra, sempre, in ogni caso, più singolarmente deve esser tale, quando i cittadini obbediscono ad un sentimento generoso, e quando vogliono dimostrare e dimostrano che la fibra italiana non è e non può essere, mai, muta ai palpiti per fratelli che sono taglieggiati ed ingiuriati.

Io, tuttavia, confido che la parola del Governo avrà seguito nell'opera, e che l'inchiesta che verrà e sarà continuata, darà i frutti che deve dare (ad ogni modo, c'è anche una inchiesta giudiziaria); confido che si potrà assodare che si sia trattato dell'impulso d'un solo, d'un impulso brutale, momentaneo, o dell'obbedienza ad un segnale, come molti ritengono, di chi comandava i carabinieri, in quel momento; e confido pure che il Governo saprà fare interamente il suo dovere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il termine assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di relazioni e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Tedesco e Marcello a recarsi alla tribuna, per presentare due relazioni.

TEDESCO, *presidente della Giunta generale del bilancio*. A nome della Giunta generale del bilancio, m'onoro di presentare

alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1908-909.

MARCELLO, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Autorizzazione della spesa occorrente per l'impianto del riscaldamento a termosifone nei locali del Ministero della guerra.

Chiedo che questo disegno di legge sia rimesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa occorrente per l'impianto del riscaldamento a termosifone nei locali del Ministero della guerra.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Mezzanotte ed altri per autorizzare il Governo a modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari.

Si dia lettura della proposta di legge.

SCALINI, *segretario, legge*: (*Vedi Tornata del 17 dicembre 1908*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di svolgere questa sua proposta.

MEZZANOTTE. La proposta di legge che mi onoro di svolgere, anche a nome dei colleghi Sinibaldi e Rebaudengo, consiste nel riformare la circoscrizione giudiziaria del Regno.

L'articolo 1° della legge 30 marzo 1890 dava facoltà al Governo di ridurre le preture, riformando la circoscrizione medesima; il Governo sopprime diverse preture e, nel

riformarne la circoscrizione giudiziaria, assegnò le preture soppresse a tribunali di diversa circoscrizione.

Eguale facoltà non ebbe il Governo del Re colla legge ultima dell'anno scorso, 14 luglio 1907. Anzi coll'articolo 5 di questa legge, per le sezioni di pretura si stabilì che la sezione di pretura dovesse esser posta nel territorio del mandamento e così tutti i comuni assegnati a diversi tribunali si trovano nella condizione di non poter avere la sezione di pretura, perchè espressamente si oppone l'articolo 5 della legge e gli articoli 2 e 5 del relativo regolamento.

Ad ovviare siffatto inconveniente è necessario che il Governo abbia la facoltà, ove sia necessario, di modificare nuovamente la circoscrizione giudiziaria, riportando alcuno o più comuni dei mandamenti soppressi con la legge del 1890 nelle circoscrizioni circondariali e mandamentali di cui facevano parte prima della soppressione.

Mi auguro che la Camera ed il Governo vorranno prendere in considerazione la proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. La proposta dell'onorevole Mezzanotte, e d'altri nostri onorevoli colleghi, non solo merita di esser presa in considerazione, ma è degna del più attento esame. (*Commenti*). E dirò anzi che presenta un carattere d'urgenza, perchè siamo oramai per entrare nel periodo d'esecuzione della legge, in forza della quale il Governo è stato autorizzato ad istituire delle sezioni di pretura.

Il concetto fondamentale della proposta dell'onorevole Mezzanotte è questo: che presentemente, in alcuni comuni, mancano i requisiti per l'istituzione della sezione di pretura per il fatto che le circoscrizioni giudiziarie mandamentali e circondariali sono state alterate quando furono soppresse delle preture in esecuzione della legge del 1890. Egli chiede che allorchando questi requisiti vengano a riscontrarsi ricostruendo in tutto od in parte la circoscrizione giudiziaria quale essa era, il Governo del Re sia autorizzato a fare tale ricostruzione.

Questa facoltà si presenta molto opportuna, ed io mi unisco all'onorevole Mezzanotte nel pregare la Camera perchè la sua proposta sia presa in considerazione (*Commenti*).

Una voce. È un trionfo dell'onorevole Mezzanotte!

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Mezzanotte si alzino.

(È presa in considerazione).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Gustavo Monti per la concessione di una tombola a favore dell'ospedale di Pordenone.

Si dia lettura della proposta di legge.

SCALINI, *segretario, legge: (Vedi Tornata del 17 dicembre 1908)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Gustavo Monti ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

MONTIGUSTAVO. La città di Pordenone in pochi anni ha triplicato la propria popolazione, ha accresciuto grandiose industrie, attraendo migliaia di lavoratori da prossimi e lontani paesi, resi più vivi i propri commerci.

Questo processo di crescita ha però per corollario aumentati i suoi doveri e costretta la città a sacrifici gravissimi.

Costruzione di fabbricati, apertura di scuole, assistenza e cura degli ammalati, beneficenza pubblica, edilizia, bastino a dimostrare codesti sacrifici.

Senonchè un altro bisogno si è imposto col crescere rapido della popolazione, l'accertamento che non basti più il vecchio, inadatto e non sano attuale ospedale, per l'assistenza, cura, accoglimento dei malati della città e dei paesi contermini che vi fanno corona e che ad essa accorrono incessanti.

Da ciò si è resa assoluta la necessità di pensare alla erezione di un nuovo ospedale, con moderni criteri, rispondenti pienamente alle nuove esigenze che l'umanità e la scienza impongono.

A tuttociò però non bastano i capitali che l'ospedale di Pordenone scarsamente possiede e quindi la necessità di ottenere dal Governo e dal Parlamento la concessione di un aiuto del concorso pubblico sotto forma della tombola telegrafica, che si è chiesta a favore dell'ospedale medesimo e che si è formulata come segue:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero di ogni tassa a benefi-

cio dell'ospedale civile di Pordenone, una tombola telegrafica per l'ammontare di lire ottocentomila.

Chiedo alla Camera che voglia prendere in considerazione questa proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Con le consuete riserve, e ferme sempre le disposizioni dell'articolo 3 della legge 2 luglio 1908, alle quali si intende che non viene fatta deroga alcuna, il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Gustavo Monti.

PRESIDENTE. Non opponendovisi il Governo, coloro i quali approvano che sia presa in considerazione questa proposta di legge, sono pregati di alzarsi.

(È presa in considerazione).

Discussione del disegno di legge: Istituzione di reparti speciali per incorporarvi le reclute condannate alla pena della reclusione per delitti preveduti dal Codice penale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione di reparti speciali per incorporarvi le reclute condannate alla pena della reclusione per delitti preveduti dal Codice penale.

Si dia lettura del disegno di legge.

SCALINI, *segretario, legge*: (Vedi *Stam-pato* n. 1051-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Masini.

MASINI. Onorevoli colleghi! Questa legge che viene presentata al Parlamento, e pare così modesta, riveste invece, secondo me, una grande importanza, non tanto perchè richiama alla nostra memoria la necessità di modificare le disposizioni della legge 6 agosto 1888 relative al reclutamento militare, quanto perchè ci costringe a studiare le questioni più vitali del reclutamento stesso.

Io convengo col Governo e con la Commissione che questo disegno di legge possa essere necessario e possa anche essere una buona cosa. Però, esaminandolo, mi sono domandato se l'onorevole ministro della

guerra, e la Commissione, non dovevano prendere in esame altri fatti per arrivare a disposizioni legislative, che dovevano colpire indirettamente (e non si può negarlo) con una nuova punizione coloro i quali vengano incorporati nell'esercito dopo aver compiuto un atto criminoso qualunque; mi domando se non si dovevano prendere in considerazione altre cause che nell'età giovanile sono le determinanti di stati d'animo che conducono alla delinquenza.

Intanto noi, come in quasi tutte le cose nostre, prendiamo ad esaminare solo una parte della questione, e di quella parte sola ci occupiamo; così nel reclutamento a noi basta che il soldato abbia una data altezza, una data ampiezza di torace e via dicendo, senza o quasi occuparci di deficienze intellettuali e morali.

Convengo nella difficoltà di simili esami; ma una volta riscontrato che la recluta, pur avendo altezza e dimensioni toraciche, presenti alterazioni profonde della psiche, essa deve essere esonerata dal servizio militare. Convengo che in mancanza di dati positivi per stabilire nettamente questa condizione, una gran parte di giovani sfuggirebbe all'obbligo di leva, ma l'esercito ne avrebbe un grande beneficio e più salda ne sarebbe la compagine.

Se i nostri ordinamenti ci consentissero di studiare fin dalle prime epoche della vita il bambino, conoscere le abitudini sue, quelle della famiglia, e l'ambiente nel quale vive, se è figlio di alcoolisti, di sifilitici o di pazzi, allora forse non mancherebbero i dati del giovane arrivato a 20 anni, ed il corpo sanitario militare, che è indiscutibilmente oggi costituito da persone intelligentissime, troverebbe facilitato il compito suo nel dare un esatto giudizio sulle condizioni speciali di coloro che debbono entrare nell'esercito.

Uomini come il capitano Lanza ed altri illustri medici come lui, studiano ed accumulano dati ed osservazioni che potranno poi servire a conoscere in tutti i particolari la delinquenza militare, e portarvi un salutare rimedio.

Più dei delinquenti che vengono all'esercito son numerosi quelli, e voi stessi non lo potete nascondere, che delinquono dopo che sono stati assunti in servizio. Dovrebbe quindi pensare a disposizioni legislative di prevenzione piuttosto che a leggi come questa che appare punitiva.

Si tratta di giovani di 19 anni circa, che, quando sono chiamati per estrarre il numero, e li dichiarate abili, non possono avere commesso che atti delittuosi di poca gravità, ma l'ambiente disadatto alle loro condizioni intellettuali e fisiche quale è quello dell'esercito ed il completo cambiamento di abitudini li fa diventare spesso quello che nella vita civile non sarebbero stati.

Ed anche sul modo di applicazione della legge debbo parlare, avvertendo prima di tutto che la Commissione e il ministro non hanno ritenuto opportuno di elencare i casi nei quali quei determinati soggetti dovrebbero essere inclusi nei reparti speciali, mentre a me pare più che opportuno per garantire contro possibili ingiustizie e soprusi le giovani reclute.

E poi avete ammesso, e la Commissione ha insistito su questo, il criterio della riabilitazione; e non fate una distinzione netta, quale oggi è consentita dalla scienza, tra coloro che sono irriducibili e quelli che sono riducibili, e non determinate come funzionerà l'istituto della riabilitazione, che voi non avete voluto specializzare e che avete soltanto contenuto nei limiti del nostro codice, aggiungendovi solamente nuovi e non ben precisati rapporti. (*Interruzioni*).

Ho creduto opportuno accennare a questo perchè mi pare un argomento di grande interesse, e il richiamare l'attenzione del ministro e della Commissione sopra questa parte mi parve opera utile e necessaria, perchè, se ad altri provvedimenti non si pensa, coloro che potranno riabilitarsi diventeranno una vera eccezione.

Voi dite che questi reparti speciali avrebbero dovuto servire come esempio, diremo così, per riabilitarli, ed io invece credo, usando quello stesso ragionamento, con cui la Commissione ha creduto di trovar la ragione per togliere dal complesso dell'esercito i delinquenti, credo che in questo reparto, i delinquenti nati, col contatto continuo con i meno corrotti, creeranno quella scuola, che, se non sarà, come comunemente si dice, l'università, sarà, per lo meno, la scuola media del delitto.

Ora come il ministro e la Commissione trovano la possibilità di poter distinguere nettamente questi soggetti uno dall'altro mandandoli nello stesso reparto? Qui è lasciato dalla Commissione e dal ministro arbitra quella tal Commissione che dovrà inappellabilmente decidere della sorte di tanti giovani.

Quale sarà poi la località che presenterà le condizioni favorevoli, ove questi reparti dovranno risiedere? Chi li vorrà, cosa faranno, saranno essi accolti nel reparto speciale fuori di ogni contatto, e allora che avverrà del buono e del cattivo, che non è mai tanto cattivo, che qualche cosa di buono non possa fare?

Non sarebbe bene in questione di tanta importanza, che ha attinenza con tutta la compagine dei militari, il rivedere il codice penale militare e la legge dell'88, di cui ho parlato poc'anzi, onde introdurre le norme, per le quali sieno indicati i casi, nei quali la esclusione dal servizio sia chiaramente indicata in riguardo al delitto compiuto, nelle sue discriminanti ed aggravanti? Altrimenti voi dovrete dirmi le ragioni, per cui ritenete che questo individuo sia un delinquente da isolare in un reparto, non essendo sufficiente il dire che coloro, i quali furono condannati a meno di tre anni, non son degni di stare con gli altri.

Bisogna tener conto di quelli che non furono condannati mai, che fino ad una determinata epoca della vita non hanno dimostrato di avere un organismo capace di delinquere, e il giorno, nel quale li togliete dall'elemento, in cui hanno sempre vissuto e li portate in un ambiente nuovo, con nuove abitudini, a contatto di una quantità di persone, pur non essendo delinquenti, per ragioni che non è qui il caso di discutere, preparano l'ambiente pel sorgere della criminalità. Voi nel fare una simile legge dovrete tener conto di tutte queste condizioni di fatto, e, come escludete i cittadini, i quali non hanno la spina dorsale ben dritta, dovrete dichiarare inabili quelli che non hanno diritto il cervello.

Voi mi potrete dire: come è possibile che noi possiamo, anche sulle basi della scienza, con le cognizioni scientifiche attuali, dire se quel determinato individuo diventerà o non un delinquente?

Forse avete ragione; ma la Commissione che ha sorvolato su tutti questi argomenti fu poi di una imprecisione poco lodevole quando ha parlato di tendenza a delinquere, di perversità dell'animo, che lascia aperto il campo a giudizi errati.

Che farete nei casi di epilessia psichica riconoscibile quasi sempre da tutti, nei casi di epilessia larvata, che è una manifestazione caratteristica che la scienza oramai ha indicato, e l'avanguardia della delinquenza? Dove metterete quei coscritti? farete un

reparto speciale, o li metterete insieme agli altri già selezionati, abbiano o non abbiano commesso un fallo?

Pur riconoscendo, come ho detto in principio, che il criterio informatore della legge sia buono, sono molto dubbioso nella sua applicazione. Non so quali guarentigie si potranno avere per impedire gli arbitri e non manomettere la giustizia!

Ma se l'onorevole ministro vorrà mettersi sulla strada da me indicata e studiare le condizioni fisiche e anche quelle psichiche e morali e vorrà studiarle liberando l'esercito, più che con i reparti, col rifiutare coloro che non possono rendere la compagine dell'esercito forte ed omogenea, egli si metterà in condizione di raggiungere lo scopo.

Se il ministro non crederà di far questo, se abbandonerà al caso ed alla ventura studi e rimedi ed ai soli medici delle Commissioni di leva così grave problema, se non vorrà servirsi degli ottimi elementi di scienziati e di studiosi che esistono già nel nostro esercito, onore del Corpo al quale appartengono, al quale dettero e danno ingegno e sapere, non farà l'interesse della patria ed io non voterò questa legge. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE TORRIGIANI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viazzi.

VIAZZI. Approvo il concetto informatore del disegno di legge, non il suo testo, benchè riconosca la diligenza e la buona volontà, oltre il sapere e la dottrina, con le quali la Commissione ha creduto di procedere all'esame del disegno di legge, per apportarvi modificazioni e miglioramenti.

Il concetto informatore del disegno di legge sarebbe encomiabile per molti riguardi, e perciò io credo che, data un po' di quella buona volontà, che non sempre si verifica in questa Camera, si potrebbe procedere ad un'opera di collaborazione, per ottenere un risultato che sodisfi a tutte le esigenze, sia nella redazione del testo definitivo della legge, sia nella compilazione degli articoli del regolamento, sia nel fornir lumi all'applicazione della legge stessa, sulle basi delle dichiarazioni che il ministro proponente ed il relatore faranno alla Camera.

Tanto meglio se ciò avverrà; altrimenti se, a cominciare dalle necessarie mutazioni e integrazioni del testo, non ci troveremo d'accordo, voteremo contro la legge.

Giudico indefinita l'espressione adoperata nel disegno di legge, relativa a quei reparti speciali, a cui sarebbero destinati i militari perversi e proclivi a delinquere. Forse, anzi senza forse, non sarebbe stata inutile l'aggiunta di qualche maggiore determinazione, perchè di questi reparti noi avessimo una nozione più precisa.

Reparti speciali esistono presentemente, e sono le compagnie di disciplina. Intendiamo noi dunque ora dei reparti che abbiano un carattere analogo a quello delle attuali compagnie di disciplina, oppure qualche cosa di molto diverso?

Io credo che si debba intendere qualche cosa di sostanzialmente e radicalmente diverso. E credo che i nuovi reparti avranno un valore pratico quando in essi sia dominatore il criterio della necessità della cura fisio-psichica, quella cura psichica che molte volte è vera terapeutica e molte volte si chiama, con termine assai vecchio, ma sempre proprio, educazione.

Dunque, reparti speciali per individui i quali hanno una particolare perversità di animo, documentata dalla qualità, e forse anche dalla quantità, delle precedenti condanne riportate.

Reparti speciali di maggior rigore nella disciplina che in essi verrà osservata? Ecco un punto interrogativo che ci si pone. E da questo punto interrogativo discende la necessità di considerare come innegabilmente siffatti reparti speciali non potranno avere un carattere unico, non potranno essere informati ad un tipo che risponda a tutte le esigenze, ma specializzarsi secondo la qualità delle persone chiamate a farne parte.

Chi ha fatto il militare, anche per qualche tempo, ha potuto sperimentare direttamente quanto sia importante questa materia.

Chi poi, oltre ad aver avuto occasione di vivere nelle caserme, ha dovuto poscia esplicare la sua attività professionale avanti ai tribunali militari, ha certo potuto meglio d'ogni altro confermare le osservazioni che io ora mi permetto di fare, le quali si rannodano a due ordini di fenomeni. Il primo è questo: che troppo frequentemente sono incorporati nell'esercito individui ammalati; troppo frequentemente nell'esercito sono accolti individui con caratteri anormali, a fondo isterico, epiletticoide.

Il quadro perfetto, tipico della malattia, non risulta agli occhi di chi procede alla visita medica, il quale, col preconetto delle

frodi che l'individuo mirante a sottrarsi all'obbligo del servizio militare mette in esercizio, diffidando, e riferendosi alla mancanza dei sintomi evidenti della malattia, si trova indotto nell'errore.

Il soldato viene così ammesso nei reggimenti: ivi, dinanzi alle coercizioni proprie di tutti i regolamenti speciali, eccitato e compresso a un tempo dalla vita rigida del quartiere e dalla autorità che su di lui incombe in ogni luogo, in ogni ora, nelle forme più svariate, questa giovane esistenza, dalla malferma personalità, ha più facili, più vive e pronte le reazioni violenti, incoordinate e talvolta anche delittuose.

Occorrono allora provvidenze di natura speciale, poichè il medesimo individuo che fuori del quartiere non ha mai avuto occasione di far sospettare possibili esplosioni di carattere patologico, criminoso, invece in quartiere ha dato e dà luogo a quelle esplosioni, a quegli uragani psichici che qualche volta si risolvono in dolorose tragedie.

Evidentemente noi qui ci troviamo nel terreno più specifico della terapeutica; ed evidentemente il pensare ad istituti ove si eserciti un particolare maggiore rigore nell'osservanza della disciplina, è procedere proprio in direzione contraria a quella suggerita dal semplice buon senso, è camminare proprio oppostamente a quelli che sarebbero i fini informativi della legge. Invece (ed è il secondo dei punti a cui accennavamo) innegabilmente noi abbiamo degli individui che, per educazione o per abitudini di vita o per l'ambiente malsano nel quale hanno passato la loro esistenza nei primi anni, pur essendo pericolosi, sono fisicamente, e psicologicamente anche, non alterati. E per costoro è appunto necessario un regime di particolare severità, un regime di singolare cautela e di autorità che in qualche modo rappresenti la coercizione contro le male tendenze che, non essendo connaturate con l'organismo stesso dell'individuo in questione, possono essere modificate per l'intervento educativo che in questi casi speciali deve rivestire un po' il carattere della coercizione. E per costoro, noi dobbiamo necessariamente considerare un modo particolare di definirsi e di circoscriversi di questi reparti speciali, che invece la legge non definisce e non specifica.

PRESIDENTE. Ma la legge riguarda i reparti di condannati, non di candidati alla malattia!... è una cosa diversa...

VIAZZI. Onorevole Presidente, reparti di condannati, dice il disegno di legge, « i quali dimostrino in modo non dubbio perversità di animo e tendenza a delinquere ». Noi non abbiamo nelle disposizioni del progetto una determinazione della qualità della condanna posta come requisito alla incorporazione in codesti reparti speciali: subentra agli effetti pratici l'apprezzamento della Commissione che, considerando la qualità della condanna in rapporto al fatto per il quale la condanna stessa venne pronunciata, e in rapporto alle circostanze speciali che questo fatto accompagnarono, valutando tuttociò, incorpora gli individui nel reparto speciale. Però è bene considerare la espressione adoperata. Dice il disegno di legge occorrere che il soldato « dimostri in modo non dubbio perversità di animo o tendenza a delinquere ». Io mi rivolgo su questo punto specialmente all'onorevole relatore, e non è per mancanza di riguardo all'onorevole ministro della guerra se dal relatore, giurista, anzi professore di diritto penale, attendo sull'oggetto della mia domanda una più categorica risposta.

Quale è la sentenza di tribunale che dimostrerà in un individuo la tendenza a delinquere? La tendenza a delinquere potrà essere dimostrata dalla recidiva nello stesso reato, e forse voi pensate pure che sarà dimostrata da condizioni particolari le quali si riferiscano a possibili informazioni dell'autorità di pubblica sicurezza, a relazioni di uffici da cui l'individuo stesso può aver dipeso; ma certo non è dalla sola sentenza dei giudici che possiamo ricavare argomenti appaganti per dire che quell'individuo ha una particolare tendenza a delinquere.

Se uno ha commesso un reato, è segno che un po' di tendenza a delinquere ce la deve avere; e, infatti, tranne i casi eccezionali in cui il reato ha i caratteri classici dell'occasionalità, la tendenza a delinquere c'è sempre tutte le volte che abbiamo reato.

La particolare tendenza a delinquere per la quale si esigono speciali difese, la possiamo desumere dunque soprattutto, anzi, soltanto, da elementi di recidiva.

Ora la disposizione di legge la quale dice « che abbiano riportato condanne che dimostrino nel condannato una particolare tendenza a delinquere », non chiarendo ciò, non è neanche tale che possa appagare chi si preoccupa di questa piccola ma non trascurabile parte dell'opera legislativa, la

tecnica della legge e l'assicurazione contro l'arbitrio.

Ed ho terminato, onorevoli colleghi. Voglio soltanto fare un accenno a ciò che riguarda la esclusione dalla incorporazione in questi reparti speciali di coloro che siano stati condannati per reati, dice il disegno di legge della Commissione: « di carattere politico ». Le condanne riportate esclusivamente per delitti politici, non danno luogo alla incorporazione nei reparti speciali.

Il proposito della Commissione è evidente ed io credo che, nelle intenzioni, siamo tutti d'accordo.

Nella pratica applicazione di questa disposizione di legge però nascerebbero le controversie, perchè, innegabilmente, noi abbiamo figure di reato che hanno carattere politico, ma che invece sono considerate, ai termini del nostro Codice penale, e secondo le correnti della nostra giurisprudenza, come reati comuni.

In tutti questi delitti, la Commissione chiamata a pronunziarsi si troverebbe incerta se deve considerarli come delitti politici o no, ed io credo che debba, al caso concreto, valere l'interpretazione più larga, quella che escluderebbe nel modo più largo tutti i delitti di carattere sociale. Mi pare anzi che non possa esservi dubbio in materia. Perchè consentiranno l'onorevole ministro e l'onorevole relatore che un individuo, il quale è stato condannato per aver pronunciato un giorno, in sua gioventù, in pubblico comizio, parole contro la classe borghese, ha bensì al suo attivo una condanna che suona come per incitamento all'odio fra le classi sociali, o per istigazione a delinquere, delitti che non sarebbero politici, secondo la direttiva della nostra giurisprudenza; ma è pur anco vero che costui non ha commesso delitti comuni secondo l'uso naturale di queste parole; e secondo la comune coscienza morale, costui non è uomo pel quale si richiedano particolari mezzi di disciplina e di correzione, da essere collocato nei reparti speciali che il disegno di legge considera.

Sarò ingenuo, ma affermo che non sarebbe neanche serio pensare che, così di straforo, si pensasse ad una persecuzione politica da predisporre con un disegno di legge che si presenta informato a ben altri scopi che non siano quelli della reazione!

Ma è meglio esser chiari; il danno può sempre verificarsi, anche contro le intenzioni, quando il linguaggio è equivoco; e

se una modificazione al testo della legge è creduta superflua, mi dichiarerò soddisfatto se potrò anche soltanto avere dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore una dichiarazione esplicita nel senso che nella dizione dell'articolo 1° di questo disegno di legge, là dove si tratta di raffigurare le condanne per delitti politici, allo scopo di considerarle come motivi di esclusione dalla incorporazione nei reparti speciali, si comprendano anche tutti quei delitti che secondo la terminologia tecnica del momento sono considerati come delitti comuni, ma che invece rivestono esclusivamente il carattere dei delitti politici, essendo delitti sociali in cui la disonestà, la perversità dell'individuo, la sua disposizione a delinquere, il suo temperamento criminale nulla hanno a che fare.

E se queste categoriche dichiarazioni saranno fatte, potremo anche appagarci; altrimenti no; perchè l'essere nel modo più assoluto rassicurati su questo punto è condizione imprescindibile a che noi ci acconciamo a quanto di meno pericoloso contiene il disegno di legge. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Approvo incondizionatamente il criterio informatore della presente legge, e nessuno io credo non può non approvarlo quando è espresso nella dotta relazione del collega Stoppato in questi termini:

« È certamente meritevole di larga approvazione il pensiero del Governo di provvedere a purgare, per quanto sia possibile, le file del nostro esercito dalla tana infettiva e deleteria di elementi moralmente e giuridicamente pericolosi, rivolgendo non solamente l'attenzione ai giovani nostri soldati onesti, perchè non si corrompano al contatto dei tristi, ma pure a questi ultimi perchè, mercè anche maggior vigilanza, si migliorino e trovino nel servizio militare non solamente ragione di istruzione tecnica, ma ad un tempo impulsione al proprio perfezionamento morale, nell'interesse di loro e della società intera tra cui sono destinati a vivere.

« L'esercito oramai più non si considera come una collettività nella quale si possano impunemente od a caso disseminare germi di immoralità e di disprezzo ai diritti ed alle leggi, coll'introdurvi, senza misura alcuna, individui della specie peggiore. La disciplina militare non può oramai più con-

siderarsi come una forma di regime repressivo per i perversi e ribelli, a costo di diventare oppressione indebita anche per i buoni, ma deve considerarsi una scuola di virtù morale e di civile valore per tutti ».

Un criterio di questo genere, espresso in questi termini, non può che trovare approvazioni su tutti i banchi della Camera: a me però pare che la applicazione pratica di esso sia basata sopra un criterio assolutamente illiberale.

E mi sia lecito di dimostrare con poche parole il mio assunto. Secondo il progetto della Commissione e del Governo gli incorporati in reparti speciali dovrebbero esser coloro che, al momento in cui si presentano sotto le armi, abbiano riportate condanne che dimostrino in modo non dubbio perversità d'animo e tendenza a delinquere.

Con tale disposizione di legge chi a diciotto o a diciannove anni abbia subito una condanna per furto o falso o appropriazione indebita evidentemente deve essere passato al reparto speciale, perchè la natura di tali reati non può non far desumere che costui abbia dimostrato in modo non dubbio perversità di animo e tendenza a delinquere.

Ma io osservo: se un cittadino a diciotto o diciannove anni, agli albori cioè della vita, ha infranto una delle maglie del Codice penale, risponde del suo fatto delittuoso davanti al magistrato e, se è condannato, deve sopportare la pena: orbene, una volta che ha espiata la pena, perchè deve avere ancora questa coda infamante, deve ancora vedere turbata la serenità dei suoi giorni, ancora macchiata la sua vita con la immissione in un reparto speciale, che dal giorno della sua istituzione, come è già per le compagnie di disciplina, sarà additato come un reparto infamante?

A diciotto o a diciannove anni, quando si è ancora ignari della vita, nuovi alla vita, cosiddetta vissuta, si può commettere anche un reato grave, ad esempio, d'omicidio, di furto...

TREVES ed altri. ...di stupro.

MONTI-GUARNIERI. ...e sia pure anche di stupro (il collega Treves ci sta per la *bonne bouche*); dal momento che questo cittadino è stato condannato, dal momento che ha subito l'onore di un pubblico dibattimento, che ha scontato la pena, non c'è nessuna ragione che debba poi a venti anni, dopo trascorsi due, tre o quattro anni dalla espiazione di questa pena, vedersi per que-

sto fatto, *ipso jure*, condannato a passare in un reparto speciale, *alias* infamatorio.

Le attuali compagnie di disciplina vengono indicate nell'esercito, e anche nella grande massa del pubblico, come infamanti; un cittadino, che passa nella compagnia di disciplina, è un cittadino evidentemente disonorato e torna, dopo aver servito sotto le armi, con questa macchia di aver passato un anno o due in una compagnia di disciplina.

Ma vediamo qual'è il risultato dell'applicazione di questo criterio: si aboliscono forse le compagnie di disciplina? No, le compagnie di disciplina rimangono; semplicemente ad esse si aggiungono questi reparti speciali.

Provvederanno, essi, a migliorare il morale di questo individuo altra volta condannato? Io credo assolutamente di no.

Ho parlato anche con ufficiali superiori dell'esercito, i quali mi hanno detto che è tanto più facile migliorare un soldato, che entri sotto la bandiera, dopo avere scontato qualche condanna, con l'annotazione di cattivi precedenti, mettendolo in mezzo a soldati buoni ed onesti, piuttosto che gettandolo in mezzo a soldati che abbiano infranto la legge contro il buon costume, contro l'amministrazione della giustizia, contro la libertà, ecc.

Con questa legge noi veniamo a istituire un secondo reparto diffamatorio, mi si permetta di usare la parola; avremo le compagnie di disciplina per coloro che sotto le armi commettono un reato, e per coloro che dopo essere stati puniti gravemente per reati commessi sotto le armi una volta o due hanno mostrato la loro indole perversa.

Questi passano pure nelle compagnie di disciplina, e sino a questo punto posso arrivare a comprendere questo criterio, perchè si tratta di soldati, che infrangono le norme del codice penale, mentre sono sotto le armi, e non c'è nessuna ragione che non debbano scontare la pena nel luogo stesso.

Ma qui si tratta di cittadini, che si presentano sotto le armi non col peso di una condanna, ma dopo due o più anni, che hanno scontato una pena qualsiasi; e questi giovani, che da due, tre o quattro anni hanno mancato alle norme di buona condotta, si vedranno senz'altro lanciati a vivere per uno, due o tre anni insieme con delinquenti comuni, con delinquenti volgari.

Il risultato quale sarà? Questo, che metterete in reparti speciali dei giovani, che hanno mancato una volta, e che forse messi a contatto coi buoni avrebbero potuto migliorare il cuore e l'anima e diventare buoni cittadini anch'essi, ed invece voi ne farete dei perfetti delinquenti.

Vediamo quello che succede nelle carceri attualmente.

Vi entrano giovani a 14, 15, 18 anni, i quali hanno mancato una volta, i quali, una volta sono stati condannati per furti, per reati contro il buon costume o altro. Ebbene, nelle carceri trovano essi dei compagni, i quali loro insegnano, invece che a lavorare, invece che a migliorare i loro costumi, come si può meglio rubare al prossimo, meglio divertirsi infrangendo le norme del buon costume.

Così è! E il pubblico guarda questi reparti speciali, come i reparti dei nevropatici, dei psicopatici, dei ladri, degli assassini, come il reparto di coloro, che hanno mancato alle leggi o all'onore.

Questo è il risultato che otterrete con la istituzione di questo reparto speciale, mentre se voi lascerete nei reggimenti questi giovani che hanno mancato, indicandoli al capo del reggimento potrete esercitare su di essi una maggiore sorveglianza.

Il colonnello li indicherà al comandante delle compagnie perchè li tenga più d'occhio, li chiami spesso e faccia loro delle amorevoli paternali ed a sua volta li additi ai sottufficiali.

Se li tenete divisi, potrete più facilmente ottenere la loro correzione; ma incorporandoli nelle compagnie di disciplina, in un reparto speciale, lo ripeto ancora, invece di farne dei buoni cittadini ne farete dei pessimi soggetti ed otterrete dei risultati del tutto contrari a quelli che vi proponete.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

CASANA, ministro della guerra. Debbo in primo luogo compiacermi che, tanto l'onorevole Masini come l'onorevole Viazzi, abbiano avuto parole di approvazione per il concetto informatore della legge e che lo stesso onorevole Monti-Guarnieri, quantunque si sia preoccupato, a mio avviso, eccessivamente, di alcune conseguenze delle disposizioni di questi reparti speciali, abbia tuttavia incominciato col dire che anche egli approvava il criterio informatore della legge.

Mi preme di spiegare bene il concetto

che il Governo ha di questi reparti speciali. Esiste nel testo unico della legge sull'ordinamento del regio esercito una disposizione che contempla, a fianco degli stabilimenti militari di pena, le compagnie di disciplina. Esse assumono perciò il carattere di compagnie di pena e sono d'accordo con l'onorevole Masini, che il ministro della guerra debba fare degli studi per proporre, a suo tempo, quelle modificazioni che possano migliorare l'andamento di queste compagnie di disciplina. Ma, per intanto, è sembrato necessario di non trascurare di occuparsi delle reclute state condannate per reati che non raggiungono gli estremi da far loro meritare la pena della compagnia di disciplina; la quale effettivamente lascia un marchio disonorante per coloro che vi sono incorporati; è sembrato che convenisse di non mescolarle insieme alle altre, ma di porle in un reparto speciale, perchè ivi possano migliorarsi come, col valore che tutti gli riconosciamo, l'onorevole relatore ha chiaramente dimostrato nella sua relazione.

Questi reparti speciali non devono dunque assumere assolutamente il carattere di reparti di punizione. Sono anzi reparti di riabilitazione, e certamente cura del ministro della guerra, nell'attuare questi reparti speciali, dovrà essere di eliminare qualunque apparenza che possa far credere di avere voluto con essi istituire una nuova pena.

Per tener conto del pericolo che quest'assimilazione delle reclute possa in qualche modo, non ostante la buona volontà di coloro che costituiranno questi reparti, lasciare un'ombra a carico degli incorporati, si è creduto in questo disegno di legge di provvedere e ripararvi dando ad essi un compenso moralmente notevole. Devo ora rispondere all'onorevole Masini, in quanto egli col valore della sua scienza ha toccato un argomento amplissimo, lamentando in certo modo che l'azione di questo disegno di legge sia troppo ristretto. Per coloro che sono studiosi delle questioni psichiche è aperto un campo di osservazioni e di investigazioni il quale potrà evidentemente giovare per studi futuri, e per miglioramenti futuri di leggi, ma l'onorevole Masini vorrà ammettere che, se si fosse voluto attendere di raggiungere l'ideale di potere nelle reclute sviscerare tutto ciò che nella loro psiche vi possa essere che tenda a condurli a reati, ad atti violenti, forse ci saremmo imbarcati in una questione molto lunga

e difficile, la quale, io temo, non ci avrebbe condotto così presto in porto. È sembrato pertanto che fosse meglio cominciare a liberare il campo da quella che era la questione più semplice, limitandoci per ora a separare le reclute condannate a pene che non sono tali da doverle incorporare nelle compagnie di disciplina; e ciò per riguardo alle reclute completamente illibate e per dare alle altre il mezzo di riabilitarsi.

E siccome la preoccupazione che all'onorevole Monti-Guarnieri si presentò in forma molto importante, anche a noi si presentò, quantunque in forma più lieve, che cioè il separare dalle altre reclute questi condannati potesse gettare su di essi una qualche ombra, ad onta di tutte le cure per tenere questi reparti speciali in condizione non disonorante, così fummo condotti in questo disegno di legge a dare agli incorporati nei reparti speciali il vantaggio del minor tempo necessario per ottenere la riabilitazione di cui si occupa la legge. Ed è sembrato che quando si dà a queste reclute questo vantaggio, che certo non è lieve, si sia autorizzati a superare la preoccupazione di cui ho detto dianzi.

La Commissione, modificando notevolmente il disegno di legge da noi presentato, ha creduto, per sentimento di equità, di preoccuparsi anche di quei militari i quali non fossero stati incorporati nei reparti speciali pur avendo avuto una qualche condanna, ed ha stabilito, con lodevole pensiero, che anche per essi ci fosse un qualche vantaggio, minore naturalmente di quello che si dà a coloro che sono incorporati nei reparti speciali.

In altri termini, il disegno di legge ha questi due obbiettivi: ottenere che, coloro i quali condussero sempre una vita intemerata non abbiano il contrasto di trovarsi a lato qualcuno il quale è stato già condannato, possa dare a temere che non sia suscettibile di ravvedimento migliorandosi, e dare al tempo stesso a coloro che sono in questa condizione il mezzo di riabilitarsi e potere quindi, dopo compiuto il loro servizio militare, portare alta la fronte come qualunque persona che abbia potuto espiare la passata colpa con lodevole condotta in un campo, dove più specialmente l'attenzione è rivolta al fine di assicurarsi della loro buona volontà, del loro reale ravvedimento.

Io voglio sperare che le spiegazioni date e l'incoraggiamento che mi venne da vari oratori che hanno parlato, dall'onorevole

Masini, dall'onorevole Viazzi e persino dall'onorevole Monti-Guarnieri che fin da principio riconobbe l'importanza di questa riforma, varranno a convincere la Camera a dare il suffragio al presente disegno di legge.

TREVES. E sui delitti politici?

CASANA, *ministro della guerra*. L'onorevole Treves giustamente mi richiama ad una omissione che avrei commesso, riguardo ai delitti politici. Il pensiero del Governo, svolto anche dalla Commissione nella sua relazione, è questo: che assolutamente i reati politici non abbiano ad essere considerati per la incorporazione nei reparti speciali. Infatti, il testo della Commissione dice così: « Le condanne riportate esclusivamente per delitti politici non danno luogo all'incorporazione nei reparti speciali ».

È dunque intendimento del Governo che l'incorporazione nei reparti speciali avvenga esclusivamente per coloro che hanno commesso dei reati comuni e non per quelli che hanno commesso dei reati di qualsiasi indole politica. Imperocchè lo scopo della legge, come ho detto, è di non lasciare in mezzo a coloro che hanno condotto una vita intemerata, sotto il punto di vista dei reati comuni, le reclute le quali abbiano riportate delle condanne per questi reati; le quali reclute saranno separate appunto per dar loro il modo di riabilitarsi.

Evidentemente non è nel pensiero del Governo di far educare le reclute in materia di convinzioni.

Queste sono le dichiarazioni che io dovevo fare all'onorevole Viazzi. (*Approvazioni*).

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

STOPPATO, *relatore*. Non mi sembra oramai più necessario di ripetere le ragioni che giustificano la presente legge.

Io credo, e tengo a riaffermarlo, che questa legge sia destinata a fornire uno di quei mezzi sociali di resistenza contro il crescere della criminalità, dei quali oggi più che mai è universalmente sentito il bisogno. Credo che questa legge, la quale tende a sottrarre gli elementi tristi dalle file dell'esercito, incoraggiandone però il miglioramento morale nel tempo stesso, sia destinata, insieme con quelle altre che l'onorevole ministro guardasigilli o ha già presentate o ha promesse (voglio dire le leggi che governeranno la repressione educativa dei minorenni e la repressione più o meno elimina-

tiva dei delinquenti abituali), a costituire una delle forze convergenti al fine della sicurezza sociale, intese nel senso moderno della parola.

Ed invero, onorevoli colleghi (e con questo incomincio subito a rispondere agli onorevoli preopinanti e particolarmente subito al collega ed amico Monti-Guarnieri), oggidì non si intende più la repressione della delinquenza, come la si poteva intendere parecchi anni or sono; oggidì il delinquente non ha un diritto quesito contro o rispetto alla società il giorno in cui abbia espiato la sua condanna; voglio dire il diritto quesito di non essere menomamente disturbato dai poteri di vigilanza sociale.

Il delinquente quando ha espiato la sua condanna ha il diritto di essere rispettato, sì; non come una vittima del potere sociale, ma come un cittadino che ha reso alla società il tributo da lui dovuto per aver violato la legge. Ma però egli assume anche dei maggiori doveri che sono conseguenti appunto alla sua precedente condotta. E fra questi maggiori doveri, vi è quello di condursi in modo che l'avvenire riserbi, così a lui, come alla società in cui egli vive, elementi di bene, di sicurezza e di prosperità; e non già di sempre maggiori pericoli e danni.

Il miglioramento dell'ambiente sociale (e con ciò rispondo ancora all'onorevole Monti-Guarnieri) non si può ottenere con rimedi empirici e nè anche eroici. I mali collettivi non si curano d'un tratto; anzi, quanto è più lento, tanto è più efficace il rimedio. Perciò, onorevoli colleghi, non preoccupatevi se, per avventura, questa legge non soddisfi a tutte le esigenze scientifiche dell'onorevole collega Masini od a tutte le esigenze giuridiche dell'onorevole collega Viazzi: la legge è un buon precedente, è una preparazione, è un ammonimento, è (lasciatemelo dire) un tentativo che noi dobbiamo fare, allo scopo precipuo di rinvigorire le forze buone dei nostri soldati, sottraendole dal contagio delle forze tristi, e di migliorare queste ultime, in quanto riesca possibile, coi mezzi morali e legali. Ora la legge non può risolvere il ponderoso problema; la legge tenta una soluzione la quale potrà essere anche parziale; ma, anche se fosse parziale, non per questo riuscirà meno utile alla società.

L'onorevole Masini, che ringrazio pure d'essere concorde nel pensiero fondamen-

tale che ispirò la nostra relazione, avverte, ed ha ragione, come le leggi del nostro reclutamento, non solamente sotto il punto di vista che io chiamerei giuridico-sociale, ma anche sotto il punto di vista psichico-sociale, presentino talune deficienze.

Io stesso lo riconobbi nella mia relazione; io stesso avvertii che forse non sarebbe inopportuna (per quanto però sia più difficile di quel che si dica) una revisione alle leggi del reclutamento, sotto il punto di vista giuridico-sociale: appunto perchè le leggi del reclutamento sono state fatte in tempi nei quali la contemplazione della delinquenza era più giuridica e meno sociale di quel che è oggi. E perciò che talune figure delittuose, che allora si credevano manifestazioni di maggiore perversità o di maggiore pericolosità sociale, oggi tali non si considerano più. Ed ecco una ragione fra le tante per cui una revisione sarebbe opportuna.

Ma l'onorevole Masini, che non può dimenticare di essere un medico illustre, avverte anche che ci sono talune deficienze nel campo psichico-sociale.

Egli in sostanza dice: voi vi preoccupate dei soldati delinquenti; e noi ci preoccupiamo anche e forse più di quelli che possono diventare delinquenti: perchè sono dei degenerati psichici, dei predestinati a delinquenza, dei candidati insomma alla delinquenza; i quali candidati rivelano oggimai, per stigmati esteriori, palesi, somatiche, o meno palesi e psichiche, talune condizioni che li designano come futuri delinquenti.

L'onorevole Masini indubbiamente peraltro sa che la critica fatta alla legge sul reclutamento non è interamente, a così dire, giusta: perchè questa legge prevede taluni casi di inabilità e di esclusione dall'esercito, non solamente in rapporto alle condizioni giuridico-penali delle reclute, ma anche in rapporto alle loro condizioni psichiche.

Infatti, questa legge esclude, per esempio, coloro che siano affetti da nevralgie gravi o da neurastenia abituale o, particolarmente, da epilessia o da malattie congeneri, o che abbiano permanenti alterazioni funzionali.

Ora io non ho competenza per discutere (e mi guarderei bene dal discuterne), su questo argomento, con l'onorevole Masini; ma egli, da quell'uomo e scienziato sincero che è, mi sa dire se esistano strumenti di

precisione con cui si possano determinare le condizioni psichiche degli individui che vivono nella presente società? Ah, no: questi strumenti di precisione non si sono ancora trovati, e molto difficilmente si troveranno. Noi abbiamo è vero, taluni strumenti che possono guidarci in ricerche sperimentali utilissime; ed anzi, su queste ricerche, si è costituita una scienza che va prendendo sempre maggior piede: la psicologia sperimentale.

Ma noi non possiamo creare ancora una disposizione legislativa, e quando dico legislativa dico una disposizione di carattere pratico, positivo, applicabile giorno per giorno, ora per ora, la quale ci consenta di stabilire se un individuo sia o non sia piuttosto prossimo o lontano candidato alla delinquenza.

Dunque, onorevole Masini, di che cosa ci dobbiamo contentare? Noi dobbiamo raccomandare agli ufficiali medici del nostro esercito di essere vigili ed attenti nelle visite, di valersi anche dei dati anamnestici, in quanto occorra; di indagare sulle condizioni di inabilità psichica al servizio militare; ma non possiamo fare oggi una legge, la quale prevedendo le possibilità più o meno remote di delinquenza individuale, cerchi di ostarvi mediante reiezione di presunti candidati alla delinquenza dal servizio militare.

L'onorevole Masini inoltre volle opporre un'altra osservazione alla legge. Egli disse (parmi almeno di aver bene afferrato il suo pensiero) che sarebbe stata probabilmente più opportuna una classificazione dei casi di esclusione, o meglio, di incorporazione nei reparti speciali. Oltre a ciò parmi di aver inteso che egli dicesse che sarebbe stata anche opportuna una ulteriore specializzazione negli stessi reparti, per modo che vi fossero delle classificazioni specifiche, a seconda delle condizioni psichiche o morali diverse dei vari incorporati.

Spero di avere afferrato il suo pensiero.

Per ciò che riflette la classificazione noi abbiamo esempi legislativi di classificazioni di incorporati a reparti speciali. Basterebbe citare la legge francese.

Ma le classificazioni, onorevole Masini, in leggi di questa specie, sono, se non impossibili, pericolosissime. Prima di tutto è difficile stabilire con precisione quali possono essere i casi giuridici, nei quali un determinato individuo si presenti pericoloso per l'organismo dell'esercito.

MASINI. Nel codice militare c'è già una classificazione.

STOPPATO. Risponderò subito anche per ciò che riflette il codice militare.

Il codice militare esclude perentoriamente dall'esercito coloro che siano stati condannati alla reclusione militare sotto le armi. E una disposizione *sui generis* del codice penale per l'esercito; ma il codice penale per l'esercito non ha perciò una classificazione vera e propria dei reati.

Il codice penale per l'esercito non parte da un concetto ontologico, cioè dall'esistenza del fatto; parte da un concetto penologico, cioè dalla qualità di pena: è tutto diverso.

Per ciò che riflette le classificazioni e poichè dall'onorevole Monti-Guarnieri si parlava di falso, di truffa, di appropriazione indebita o, sia pure, anche di reati contro il buon costume, mi piace raccogliere una ulteriore osservazione che è stata fatta.

Vedano onorevole Masini e onorevole Monti-Guarnieri: io che ho una certa pratica dei delinquenti, posso accertarli che non si può sempre dall'indole del delitto consumato, stabilire l'indole psichica o il carattere dell'autore.

Vi può essere un giovane di venti anni (e le reclute non ne hanno di più) che abbia consumato un delitto contro il buon costume? Ebbene: costui può essere un giovane tutt'altro che indegno di appartenere all'esercito. Può avere consumato quel delitto per leggerezza giovanile, per impeto di passione non potuto reprimere per difetto di buona educazione; può quel delitto essere stato l'effetto di circostanze particolari, in cui un giovanotto da 18 a 20 anni si sia trovato. In quella vece può esservi un giovane da 18 a 20 anni che sia stato condannato per reato contro il buon costume in condizioni che ne rivelino una vera e profonda perversità, appunto perchè le condizioni individuali e le circostanze dei fatti, modificano sensibilissimamente l'apprezzamento sull'indole psichica della persona che li consuma. Ond'è che una classificazione di delitti di questa natura, lungi dall'essere liberale e conveniente, sarebbe illiberale e pericolosa. Anzi aggiungo di più: Un giovane a 18 anni può aver consumato un furto in condizioni dolorose per la sua famiglia, o perchè aveva la madre malata o perchè aveva il padre senza lavoro o perchè sia

stato male allevato; invece un altro può avere commesso il furto per soddisfare ai suoi vizi. Dunque nè anche il delitto di furto è per se stesso indizio di perversità. Indizi di perversità sono le circostanze nelle quali il delitto si consuma...

MONTI-GUARNIERI. La Commissione manderà ad un reparto speciale...

STOPPATO, *relatore*. ...La Commissione dei reparti esaminerà i precedenti e le circostanze. Perciò la Commissione della Camera ha creduto opportuno, nonostante che anche negli Uffici qualche onorevole collega avesse fatto cenno alla opportunità di una classificazione, di abbandonare questo criterio.

Vengo al secondo punto, cioè, la specializzazione negli stessi reparti a seconda delle condizioni individuali degli incorporati.

MASINI. Le ragioni le ha dette lei adesso.

STOPPATO, *relatore*. Ne aggiungo qualche altra.

Le dico subito che sono d'accordo con lei, perchè anch'io mi occupo, modestamente, di questi studi. Sono d'accordo con lei che una distinzione ci possa essere in astratto, ma io sono anche un uomo pratico, e mi domando se e come anche una distinzione di codesta natura sia possibile in concreto.

Mi limiterò a ricordare come uno degli ideali dei moderni criminalisti sia la individualizzazione delle pene. Ma dica l'onorevole Masini (per quanto questo ideale sia bello a primo aspetto) com'è ammissibile che una società coi mezzi di cui essa momentaneamente dispone, possa creare un sistema penitenziario in forza del quale le pene siano individualizzate? Ecco perchè è impossibile, secondo me, creare dei reparti di questa natura; individualizzando, o meglio, specializzando, o creando categorie speciali, negli stessi reparti.

VIAZZI. Io credo di sì, perchè non è una pena quella che voi volete applicare.

STOPPATO, *relatore*. Io credo di no. Perchè, se io entro nei manicomi o se leggo opere di psichiatria trovo che freniatri e psichiatri sanno fare classificazioni sul libro stampato, ma difficilmente le possono fare nel manicomio. Perchè non è possibile determinare con un taglio netto delle distinzioni fra una classe di mentecatti ed un'altra classe. (*Interruzione*).

L'onorevole Masini dunque, che nel concetto fondamentale in sostanza conviene

con noi, sia con noi fiducioso nel senso che questo disegno di legge per ora prepari una legislazione anche più perfetta per il giorno nel quale noi avendo fatto esperimenti ed essendo muniti di strumenti più sicuri, potremo utilizzarli nell'interesse della collettività.

L'onorevole Viazzi in sostanza fece alcune osservazioni non disformi da quelle dell'onorevole Masini, e su queste non mi ripeto. Ma altre osservazioni particolari egli fece in relazione al concetto dei reparti speciali, e in relazione alla specializzazione degli incorporati.

Trova, l'onorevole Viazzi, indefinita l'espressione adoperata: vorrebbe un criterio più preciso; e si domanda se questi reparti speciali sieno le compagnie di disciplina.

A quest'ultima richiesta ha risposto esaurientemente ed autorevolmente l'onorevole ministro, ed io non insisto.

Quanto al resto rispondo: non so, onorevole Viazzi, come si potrebbe trovare una formula più precisa, più condensatrice e più pratica di quella che abbiamo trovata, concorde il ministro, per determinare le persone le quali possano presentare un pericolo alla compagine morale dell'esercito, evitando la comunanza di tutti indistintamente i militi e per eliminare la possibilità che i delitti singoli si ripercuotano su tutti anche sotto forma di contagio.

Ed abbiamo detto: noi abbiamo dei casi di delinquenza pericolosa quando il delinquente mostri o perversità d'animo, o tendenza a delinquere.

L'onorevole Viazzi soggiunge da prima che ogni sentenza del tribunale dimostra in sostanza una certa tendenza a delinquere; e poi chiede: qual'è la sentenza di tribunale che determinerà la perversità d'animo?

Quanto alla prima osservazione mi permetto a mia volta di osservare che non è esatto che, quando uno abbia commesso un reato, per ciò solo abbia tendenza a delinquere; che, quindi, la sentenza del giudice è dichiarativa del compimento di un reato, ma non è dichiarativa della tendenza a delinquere.

Per ciò che riflette la perversità d'animo, non ripeterò quello che ho già risposto prima all'onorevole Masini.

Appunto perchè, onorevole Viazzi, la sentenza non designa nè la tendenza a delinquere, nè la perversità d'animo, abbiamo pensato di istituire una Commissione la

quale offra guarentigie particolari di imparzialità e di serenità; la quale Commissione (di cui farebbero parte due magistrati) prendendo in esame la sentenza del giudice, i precedenti dell'incolpato e le condizioni nelle quali si è manifestato l'evento delittuoso, potrà determinare se un dato individuo sia o no pericoloso ed abbia o non abbia tendenza a delinquere.

Sarei ben lieto se mi venisse suggerita una formula più perfetta; ma, secondo me, la disposizione dell'articolo primo risponde alle esigenze precise dello spirito di questa legge.

Per quanto riflette poi i delitti politici ha già risposto l'onorevole ministro, ma se mi permette la Camera, desidero di fare un'aggiunta.

Prima di tutto l'onorevole Viazzi mostra di dubitare che sotto la formula « delitto politico » oggi e per l'avvenire o comunque possa nascondersi il pericolo di una sopraffazione di carattere politico in un determinato momento politico o in un determinato momento di Governo.

Rispondoper conto mio, ma sono sicuro di interpretare il pensiero unanime della Commissione. È assolutamente lontana dal nostro pensiero qualunque ispirazione per cui fosse lecito, sotto pretesto di difendere la dignità dell'esercito, di colpire il pensiero politico di chicchessia. (*Interruzioni*).

Dunque, per parte nostra, intendiamo che per delitto politico non si possa intendere uno di quei delitti che più giustamente si chiamano delitti sociali e cioè per spiegarci meglio, per esempio, i delitti contro i culti, quelli contro la libertà del lavoro o contro la libertà in genere. Che cosa è un delitto politico? La definizione, lo so, non è agevole, e possono influirvi diverse tendenze.

MONTI-GUARNIERI. L'herveismo è delitto politico?

STOPPATO, *relatore*. Ma tuttavia non mancano dottrina e giurisprudenza che hanno interpretato analoghe disposizioni delle leggi nostre; per esempio l'articolo 9 del Codice penale dove si parla dei delitti politici.

Si sa bene che per delitto politico si è sempre inteso quel delitto che va a ferire gli organi costituzionali dello Stato nelle sue manifestazioni politiche esteriori; quel delitto che colpisce più direttamente i pubblici poteri.

Non è politico ogni altro delitto, di ca-

rattere sociale, che non ledendo diritti individuali pure colpisce esigenze giuridiche della collettività.

Credo così di non aver altro da rispondere, salvo, ove occorra, di aggiungere qualche osservazione che rifletta i particolari degli articoli e salvo ad avvertire anche ai criteri coi quali abbiamo creduto di costituire una Commissione amministrativa, per la incorporazione nei reparti speciali.

Credo che votando questa legge provvederemo ad un grande interesse, perchè elevando il sentimento di dignità del nostro esercito e favorendo il benessere ai nostri soldati onesti, cerchiamo nello stesso tempo di rendere degni della società anche coloro che nella gioventù abbiano commessi dei reati, ma che sentano dentro di sé, per effetto anche di una razionale disciplina militare, la forza per risorgere alla vita civile. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Mi onoro di proporre alla Camera un ordine del giorno per il quale ho faticosamente raccolto in questo deserto nove firme e la decima mi è venuta gentilmente offerta dal nostro avversario ed antipode, onorevole Monti-Guarnieri (*Oh! oh!*); ordine del giorno, secondo il quale la Camera, sentita la discussione, delibera di non passare all'esame degli articoli.

Quando la legge venne agli Uffici io ebbi l'impressione che non sarebbe arrivata nell'aula, e la ebbi dai discorsi di tutti i colleghi, coi quali se ne parlò.

Ma per uno di quei fenomeni, che si avverano tanto spesso in questa Camera, noi la troviamo oggi davanti a noi, apparentemente emendata, ma fondamentalmente uguale a quella, che era uscita dal cervello del ministro della guerra.

Ora io vedo far degli sforzi per introdurre altri emendamenti e però dichiaro ai miei amici, che questi emendamenti hanno proposto, che, secondo me, leggi siffatte non si emendano, ma si respingono.

Volerle emendare è accettare il principio cardinale, che le informa, è supporre che da una legge di arbitrio possa mai nascere frutto di bene.

Ora io non parlerò che per cinque minuti, perchè non credo che sia necessario far conferenze su questa materia.

Noi, in Italia, abbiamo fatto delle campagne morali, scientifiche, di propaganda, contro le leggi di sospetto, contro il domi-

cilio coatto, contro il processo di tendenze, e noi ci vediamo oggi qui ricostituito, e precisamente nel seno di quell'esercito, su cui da certi banchi si fa ogni giorno della retorica, noi ci vediamo ricostituito il domicilio coatto, la sorveglianza speciale, dati in via amministrativa a persone che furono giustamente od ingiustamente condannate, e che hanno pagato completamente i loro conti con la giustizia.

Questo è il principio cardinale della legge e nessun altro, che questo, il domicilio coatto nell'esercito a persone, che non hanno più nulla da pagare alla giustizia, la vigilanza speciale, introdotta in via amministrativa, alla cosacca, contro persone sospettate di proclività a delinquere.

Ora, io domando a me stesso: ma questo corpo speciale, che voi state per fare, che cosa sarà? La legge è intitolata così: « Reparto speciale di militari pregiudicati ». Ho cercato nella legge in che cosa il corpo speciale consista; ho letto i cinque articoli, ma la cosa non è detta.

Si incorporeranno in un reparto speciale i militari pregiudicati! Che cosa vuol dire? Avranno delle scuole? Faranno le manovre come gli altri? Saranno chiusi in caserma, o mandati a Lampedusa? Saranno tenuti in galera? Non se ne sa nulla! (*Oh! oh!*)

Mi farebbe un gran piacere quel collega, che ha fatto *oh!*, se mi dicesse quello che ha capito lui! Probabilmente, uomo di genio, ha capito quello che ho capito io, nulla.

Non dice nulla sul trattamento, sulle conseguenze, sulla vita, che faranno queste persone. Io ho sentito dire due cose, completamente opposte dal banco del Governo e dal banco della Commissione. Dal banco del Governo fu detto: lontanissima da noi l'idea di bollare con un marchio d'infamia questi poveri pregiudicati! Al contrario! Il venire nell'esercito, per i pregiudicati sarà quasi un titolo di favore; noi cercheremo di riabilitarli; sarà quasi un premio, che daremo loro, perchè faremo un istituto essenzialmente educativo, li metteremo in collegio.

Senonchè, nella relazione all'onorevole Stoppato è scappata una parola, che non parla di collegio, di educazione, di premio, di riabilitazione, ma dice: quello sarà un reparto di speciale rigore, sarà una forma di reclusione più o meno attenuata.

Io vorrei che si mettessero d'accordo i due banchi, che siedono di fronte. Creiamo

una nuova reclusione, ovvero un istituto per le pericolanti? Sarebbe bene che ne sapessimo qualche cosa, che avessimo un lontano barlume di quello, che stiamo per votare, se stiamo per votare una galera, oppure un collegio di educazione, di perfezionamento.

Ma poi io non faccio molta fatica a mettermi nei piedi di un buon conservatore italiano, di quelli che hanno sempre sulle labbra il palladio della nazione, la necessità dell'esercito e del rispetto all'esercito, e che guardano con un sogghigno di scherno e di disprezzo quelli che non hanno tutti questi eroici furori, perchè, pur riconoscendo le benemeritenze dell'esercito, sanno di che lagrime grondi e di che sangue la nazione che lo deve mantenere. Io cerco di mettermi nei piedi e nei panni di un avversario, e mi domando: ma noi sul serio creiamo una speciale compagnia, uno speciale reggimento, uno speciale battaglione, o che so io, di soldati delinquenti, e lo lasciamo nelle ordinarie fila dell'esercito? Io vi domando che cosa ne farete. Ancora debbo sapere se voi lo manderete in una isola, in una casa di reclusione, a Portolongone, a Portoferraio, oppure se lo terrete insieme con gli altri a fare le manovre, i servizi di sicurezza, e, domani, sul campo di battaglia a difendere il paese.

Ma sul serio potremo veder domani nella strada, al suono della marcia reale, marciare la compagnia dei delinquenti, od affideremo le sorti della nostra patria alla armata dei pregiudicati, uniti insieme, impediti di trattare con gli altri, tanto si ritiene contagiosa e pericolosa la loro vicinanza?

Non ripeto gli argomenti dell'onorevole Monti-Guarnieri sul carattere educativo di questo reparto speciale, di questo speciale educativo. Su questo non mi fermo, mi fermo piuttosto sul senso di vergogna intima che mi prende, quando penso che una parte dell'esercito italiano, e si sa che non sono molto tenero amico del militarismo, si chiama il reggimento dei delinquenti, il reggimento dei pregiudicati.

Perchè, onorevole Casana, è così. Veda, i pregiudicati esistono un po' dappertutto, magari anche in quest'Aula, in un certo senso, ma sono sparsi in mezzo agli altri, e così possono, forse, un pochino migliorarsi per la emulazione con gli altri; ad ogni modo non generano scandalo o ne generano poco.

Ma in quanto al metterli tutti assieme, duemila, tremila, diecimila, quanti saranno, per poi, ad un dato momento affidare al riparto che essi costituiranno, la bandiera della patria, io vi domando, se non altro, come mai ad un italiano sia potuto venire in mente un concetto simile. Lo capirei in un nostro avversario, in un russo, in uno spagnuolo...

NEGRI DE SALVI. E in Francia? Citi la Francia repubblicana!

TREVES. Le condizioni sono ben diverse. Sono veri deportati e li mandano nelle colonie.

NEGRI DE SALVI. Sono riparti speciali anche quelli... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

TURATI. Ma io sono dispostissimo a consentire nel disegno di legge, quando disegno di legge ci sia, ma qui non c'è. Non si sa veramente cosa siano questi reparti speciali, non c'è neppure un germe, neppure un'idea lontana di quello che vogliamo costituire. Cioè, andiamo a fare una cosa, e questo è l'essenziale, andiamo a creare una Commissione di cinque persone, alla quale parteciperanno tutti elementi militari, i cui alti criteri di diritto abbiamo sperimentato noi direttamente, e tutti voi indirettamente nel 1898.

Una Commissione essenzialmente militare, la quale avrà il potere di pigliare un cittadino, perchè condannato dai tribunali, e dirgli: tu sei proclive a commettere reati, e noi ti schiaffiamo in questa specie di compagnia di disciplina. Questo solo è ciò che si capisce dal progetto di legge.

Ed allora io vi dico che sulla mia proposta di non passare alla discussione degli articoli, vi chiedo la votazione nominale, se non altro per constatare che siamo solo cento, e non duecentocinquanta quanti dovremmo essere. (*Commenti*).

Ed un'ultima osservazione, che fu già fatta dall'amico Viazzi, alla quale ha risposto l'onorevole Stoppato.

In un articolo voi avete dichiarato, gran mercè, che voi vi riservate di condannare a questa specie di deportazione indefinita quanti vorrete, ma ne escluderete gli autori di reati politici.

Non vi ringrazio niente affatto, perchè, come fu detto già, anzitutto non si sa che cosa siano i reati politici, e poi ricordo che in tema di amnistia... (e mi dispiace che proprio in questo momento sia uscito dalla Paulina l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, il quale avrebbe forse qualche cosa

da dire, anzi dovrebbe dire qualche cosa in questa materia)...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...era impegnato in Senato...

TURATI. Io rispetto molto il Senato; manifestavo soltanto il mio rammarico che non fosse in questo momento nella Camera bassa!...

Dicevo dunque che in tema di amnistia io mi ricordo quando si parlò di reati politici, che si ritenne da parecchie Corti di appello che essi fossero solamente l'attentato alla sicurezza dello Stato, il regicidio, ed altri simili.

Così almeno si ritenne da giureconsulti pratici, interpretando il codice penale.

E allora, se voi intendete non incorporare in questi reparti soltanto i regicidi o coloro che attentano alla sicurezza dello Stato, se è questo il regalo che credete di farci, noi vi diciamo francamente che non ne vale la pena.

Il collega Viazzi diceva giustamente all'onorevole ministro e al relatore che occorre una definizione più concreta!

Quando si fa una legge sarebbe bene che la legge dicesse chiaro e netto quello che si intende stabilire, e che non ci fosse il bisogno di andare a vedere negli archivi che cosa è stato detto nella discussione dal ministro e dal relatore, specie quando si tratta di una legge penale che deve essere interpretata esattamente secondo il significato delle sue parole.

Ad ogni modo, quando fu domandato: « diteci quali sono i reati che intendete per reati politici », fu risposto: « noi non intendiamo affatto i reati comuni ».

Ma questo è un giuoco di parole, e io dovrei domandare all'onorevole Orlando, se fosse qui: ma tutti questi reati che avvengono oggi, e che sono una efflorescenza del presente momento storico-sociale: per esempio i reati di sciopero, che pure passano talvolta per violenza...

STOPPATO, *relatore*. Ma l'ho già detto anch'io.

CASANA, *ministro della guerra*. L'avevo già dichiarato prima.

TURATI. ...perchè, francamente, io non credo che nessuna Cassazione e nessuna Corte d'appello dichiarerà che il reato di sciopero o di violenza commessa per ragione di sciopero (che è ritenuto una violenza privata da alcune Corti) sia un reato politico.

E poi io mi domando anche, per esempio, se sia un reato politico la diffamazione...

STOPPATO, *relatore*. Macchè!..

TURATI. Come?

STOPPATO, *relatore*. Da quando in qua la diffamazione è stato un reato politico?

TURATI. Ah, non lo è? Il che vuol dire che uno che sia stato condannato per diffamazione...

CASANA, *ministro della guerra*. ...Il fine può essere politico, dite voi altri, comprendo... ma la diffamazione per sé stessa, non è certo un reato politico...

TURATI. ...Ad ogni modo di leggi simili, dieci anni fa, venti anni fa, non si sarebbe potuto parlare, non si sarebbe potuto discutere alla Camera, perchè sarebbe insorta la Destra, quella Destra che una volta c'era e che oggi non c'è od è rappresentata solo da uno, dall'onorevole Monti-Guarnieri: sarebbe insorta la Destra a dire: queste leggi russe in Italia non si fanno perchè esse disonorano e Parlamento e Governo.

Perciò io domando sul mio ordine del giorno la votazione nominale. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

CASANA, *ministro della guerra*. L'onorevole Turati, con quella foga che gli viene dalle sue profonde convinzioni, ha esposto delle considerazioni che possono aver impressionato la Camera; ma egli ha dimenticato la sostanza vera della legge, quando ha parlato di una legge russa, quando ha detto che è una legge di arbitrio, di sospetto e via via.

La legge dice chiaramente che sarebbero incorporati nei reparti speciali coloro che abbiano avuto quelle condanne di cui si parla sommariamente nella legge stessa, la quale in pari tempo esclude completamente le condanne per delitti politici. Io non sono competente, tutti lo sanno, per potermi ingolfare in una discussione giuridica; ma uniformandomi al concetto del ministro che con me ha proposto la legge, posso affermare che in nessuna maniera dovrebbero essere mandati ai reparti speciali coloro che non siano stati condannati esclusivamente per ciò che abitualmente si dicono reati comuni.

Voci. ...Scriviamolo nella legge!...

CASANA, *ministro della guerra*. L'altro ordine di idee sulle quali l'onorevole Turati ha poi richiamato l'attenzione della

Camera, è la mancanza della designazione del come questi reparti speciali sarebbero attuati.

Evidentemente una legge di questo genere non può scendere a particolari; ma la dichiarazione che ho già fatto e che ora ripeto nel modo più formale, si è che precisamente, poichè questi reparti speciali non dovrebbero avere per nulla carattere di punizione, essi sarebbero reparti di truppa come tutti gli altri, e prenderebbero parte come tutti gli altri alle manovre ed alle esercitazioni.

Quindi la sola diversità starebbe in ciò che essi verrebbero accasermati in luoghi speciali, per separare dalle reclute che siano completamente intemerate, quei militari i cui precedenti facciano nascere il sospetto che possano avere la tendenza a delinquere.

L'onorevole Turati, con quella forma, che riconosco così efficace, per quanto mi dispiaccia che rivesta idee tanto lontane dalle mie, ci dice: « e voi volete che siano vindici della bandiera italiana questi uomini che considerate come delinquenti? » Prima di tutto comincio col protestare, in nome di queste future reclute dei reparti speciali, che si dia loro il nome di delinquenti; perchè precisamente tutta la legge e le spiegazioni della relazione indicano che si vorrebbe soltanto includere in questi reparti speciali coloro che hanno riportato condanne, ma che si spera si riabiliterebbero quando fossero tenuti in quei reparti speciali, nei quali cura specialissima dovrebbe essere precisamente non di punire e di aggravare le loro condizioni, ma anzi di procurare che col servizio militare possano redimersi e riabilitarsi.

D'altronde questi soldati sono ora sparsi in mezzo alle compagnie stesse che difendono la bandiera italiana; quindi lo stesso argomento applicato ai futuri reparti speciali dall'onorevole Turati, si potrebbe applicare a tutte le truppe, e con quali gravi ed ingiuste conseguenze, è facile comprendere.

Possiamo invece vantarci che le nostre truppe sono ben degne di difendere la bandiera italiana.

Questo ho detto per spiegare il concetto della legge.

Io però devo rendermi ragione che siamo alla vigilia del giorno in cui gli onorevoli deputati anelano di poter tornare ai loro collegi: e pertanto, dal momento che vedo che sono stati presentati parecchi

emendamenti i quali condurrebbero ad una lunga discussione, è sembrato a me, d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio, che sia molto più opportuno che la Commissione esamini prima (*Oh! oh!*) questi emendamenti, e possa poi in base ad essi ripresentare il disegno di legge...

Voci. Alla prossima legislatura!

TURATI. Dopo lo scioglimento!

CASANA, *ministro della guerra.* ...dopo averli attentamente studiati. (*Commenti.*)

PRESIDENTE. Onorevole Pais, ella ha chiesto di parlare, ma forse è inutile che ella parli adesso, dacchè il Governo propone di rimandare questo disegno di legge alla Commissione.

PAIS. Dopo le dichiarazioni del ministro della guerra rinunzio a parlare. Soggiungo che avrei combattuto il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dunque il Governo propone che siano rimandati alla Commissione il disegno di legge e gli emendamenti presentati, perchè essa riferisca di nuovo dopo compiuti i suoi lavori.

TURATI. Anche l'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Si intende. Dunque, se non vi sono opposizioni, la proposta del Governo si intenderà approvata.

(*È approvata.*)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per le spese ferroviarie e per i debiti redimibili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Provvedimenti per le spese ferroviarie e per i debiti redimibili.

Si dia lettura del disegno di legge.

SCALINI, *segretario, legge:* (*Vedi Stampato n. 1161-A.*)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Silvio Crespi.

CRESPI SILVIO. Consenta la Camera che su un disegno di legge di così alta importanza, prenda la parola un semplice gregario quale io mi sono, il quale non farà che portare del materiale, forse in parte nuovo, per determinare le condizioni in cui questa legge deve applicarsi e svolgersi, e per scrutare per quanto possibile in un prossimo futuro l'effetto che ne sarà per derivare sulla finanza; lasciando poi ai maestri

della difficile arte dei bilanci, che siedono nei diversi nostri settori, la cura di trarre le conclusioni dalle mie brevi osservazioni.

L'importanza di questa legge si manifesta subito nei primi articoli di essa: si tratta di emettere un nuovo titolo redimibile nella misura massima di 150 milioni all'anno per un numero indeterminato di anni, a seconda delle esigenze che si renderanno palesi per i diversi voti manifestati o che si manifesteranno in seguito dal Parlamento; si tratta di unificare i debiti redimibili dello Stato italiano nella misura del tre e mezzo per cento netto da ogni imposta presente e futura; si tratta infine di dar facoltà al Governo di riscattare tutti i debiti redimibili che hanno un tasso di interesse superiore al tre e mezzo netto, e cioè di riordinare la vasta materia dei debiti redimibili dopo che sulla stessa base del tre e mezzo per cento, colla conversione della rendita, fu ordinata la materia del debito consolidato.

Ora tutto ciò ha stretta connessione con la condizione finanziaria sia della nazione che dello Stato, ossia con la condizione economica del Paese, e col bilancio contabile che ci è annualmente sottoposto.

Ed appunto, onorevoli colleghi, sulla condizione economica del Paese io voglio richiamare la vostra attenzione. Perchè evidentemente, (e ciò è provato dalla storia della finanza) dal 1860 in poi, le finanze dello Stato corrono parallelamente alle finanze della nazione, in quanto il buono o cattivo andamento finanziario dello Stato, dipende essenzialmente, per irresistibile connessione portata anche dai nostri congegni legislativi, dal buono o cattivo andamento dell'economia nazionale.

Questa attinenza strettissima è ammessa anche nella relazione ministeriale in cui si dice che il Governo: « ora ritiene non convenga indugiare di più a chiedere l'autorizzazione per la emissione di un nuovo strumento di credito, come conviene farne sollecita la preparazione amministrativa e tecnica, allo scopo di acquistare maggiore libertà di movimento e così porre in grado il Tesoro di cogliere il momento più propizio per ricorrere al credito alle migliori condizioni nell'interesse dello Stato ».

E più chiaramente il nostro illustre relatore, il mio amico Tedesco implicitamente la afferma scrivendo:

« Ma i fatti, la saggezza del Governo e del Parlamento e la virtù del popolo maturarono la gloria di potere, in soli quattro

anni, fronteggiare impegni di un miliardo e 200 milioni per le ferrovie, compiere felicemente la conversione di un debito consolidato di 8 miliardi e non lesinare i mezzi reclamati dal progresso economico e sociale della nazione ».

In fine della sua chiara relazione giustamente poi lo stesso onorevole Tedesco afferma:

« Nè s'interrompe, ma prosegue nel suo fatale andare il progresso economico del paese.

« In queste favorevoli condizioni, e per l'operosa virtù del risparmio che anima gli italiani, non ci sembra lecito nutrire dubbi o timori sul buon risultato delle annuali emissioni del nuovo titolo redimibile, che potrà essere ricercato anche all'estero, dove in 14 anni i pagamenti della rendita italiana diminuirono da 112 a 24 milioni di lire ».

Parole queste che io cito a cagione d'onore e perchè da esse mi venne il tema principale del mio discorso; in quanto che io non posso condividere tutto l'ottimismo che le ispira.

Io ho letto con vivo piacere l'esposizione finanziaria, presentata alla Camera nella tornata dell'11 dicembre dall'onorevole Carcano, la quale, come già altre esposizioni finanziarie precedenti, è un inno al risorgimento economico della nazione italiana. È inutile ricordare le cifre, che ormai sono a conoscenza di tutti; cifre di progresso meraviglioso, che furono riassunte anche stamane da un autorevole periodico romano.

Un riassunto dei riassunti potrebbe essere il seguente: mentre dal 1863 al 1867 il movimento generale commerciale annuo del Regno d'Italia era di un miliardo e mezzo, dal 1871 al 1875 fu di due miliardi e un quarto; nel 1881-85 di due miliardi e 400,000,000; nel 1891-95 di due miliardi e 126,000,000. Si elevò poi nel 1901-905 a 3 miliardi e 546,000,000, passò nel 1906 a 4 miliardi e 419,000,000, salì ancora nel 1907 a 4 miliardi e 828,000,000, e in questo anno toccò ancora i 3 miliardi e 983,000,000 in soli 10 mesi.

Parallelamente le somme conglobate dell'entrata e della spesa dello Stato sono per il 1884-85 di 3 miliardi e 383,000,000; nel 1894-95, 3 miliardi e 613,000,000; nel 1904-905 sono 3 miliardi e 852,000,000. Salgono per il 1908-909 a 4 miliardi e 423,000,000; e nel 1909-910 a 4 miliardi e 466,000,000.

La pregevole esposizione finanziaria dell'onorevole Carcano non è che un insieme

di cifre, inneggianti al magnifico incedere dell'economia nazionale, del quale io ho forse per il primo portato qui dentro il facile vaticinio col mio primo discorso alla Camera nel 1899.

Non voglio aggiungere alle cifre portate alla Camera dal ministro del tesoro, altro che qualche dato, agli effetti di ciò che sarò per dire più tardi; ricorderò solamente qualche cifra, che non è ancora nelle statistiche correnti, relative alle nostre maggiori industrie.

L'onorevole ministro del tesoro, nella sua esposizione finanziaria, ha ricordato i grandi progressi dell'industria cotoniera, e le ha dato quasi un posto di onore, per cui io vivamente lo ringrazio. Ma il primo posto spetta sempre alla seta, la cui produzione, se non si è molto accresciuta dal 1855 a oggi, (perchè l'Italia già fin dal 1860 aveva una produzione di forse 40 milioni di chilogrammi di bozzoli, contro l'odierna probabile produzione di 53 milioni di chilogrammi, e già allora si contavano 40 mila bacinelle, contro le odierne 65 mila), ha però compiuto un immenso progresso per importazione di una gran quantità di materie prime, che aggiunte ai bozzoli prodotti in paese vi vengono trattate e danno poi luogo ad una colossale esportazione.

L'esportazione della seta, o signori, è salita nel 1906 a quasi 700 milioni di lire, e si mantiene anche quest'anno circa ad un terzo dell'esportazione totale del nostro paese. Siano dunque resi i primi onori agli industriali della seta, perchè furono e sono essi i primi e i più arditi che portarono e portano alto il nome italiano in tutti i grandi mercati del mondo.

L'industria del cotone ha pure preso un enorme sviluppo, sviluppo che l'onorevole Luzzatti ha temuto e teme eccessivo, (ed io mi associo a lui), perchè, mentre nel 1870 si filavano in Italia solamente 8 milioni di chilogrammi di cotone, nel 1906 se ne sono filati per 215 milioni di chilogrammi, ed i fusi, mentre erano 765 mila nel 1876, divennero 2 milioni nel 1900, e in soli 7 anni, dal 1900 al 1907, hanno più che raddoppiato, crescendo fino a 4 milioni e un quarto. I telai che erano 13,500 nel 1876 e 60,000 nel 1900, sono pure più che duplicati, in soli 8 anni, perchè passati alla notevole cifra di 150 mila.

Così la lana ha raddoppiato le sue macchine dal 1890 ad oggi. E la metallurgia ebbe immenso sviluppo, perchè l'importa-

zione dei minerali metallurgici di ferro che, nel 1890, era di tonnellate 2,200 in tutto, salì nel 1907 a 139 mila tonnellate, mentre quella dei rottami di ferro e ghisa in pani per fonderie, da tonnellate 246 mila, salì a 593 mila ed il ferro greggio in masselli e l'acciaio in pani, salì, da 1198 tonnellate, in soli 15 anni, a 32 mila tonnellate. Aggiungansi circa 400,000 tonnellate di minerali di ferro prodotti dalle nostre miniere, e si giudichi dello straordinario sviluppo della metallurgia che producendo macchine ed attrezzi d'ogni sorta può dirsi generatrice ed indice del progresso di tutte le altre industrie.

Infatti anche le altre industrie si sono sviluppate in misura proporzionale alla loro importanza, e tutte naturalmente hanno dato luogo a un'enorme ricerca di capitale, a un'immobilizzazione che chiunque, dieci anni or sono, avrebbe creduto temeraria.

Ma oggi per questo disegno di legge si sottopongono al risparmio nuovi investimenti, onde appare evidente il nesso fra le cifre che ho citato e la probabile futura potenzialità del mercato italiano all'assorbimento dei titoli.

Se tutte le industrie che hanno preso così grande sviluppo, richiedessero ancora e sempre nuovi mezzi e nuovi capitali, e gli stessi capitali richiedessero anche gli investimenti di Stato, avverrebbe quel fenomeno economico che, il principe di Bismarck rappresentava come una coltre da letto che deve coprire due sposi. Il marito è l'investimento di Stato, la moglie è l'industria nazionale. Se il marito tira la coltre da una parte, restano scoperte le necessità dell'industria; se la moglie tira la coltre dall'altra, resta scoperto il credito di cui abbisogna lo Stato. (*Ilarità*).

Ora, una emissione di molti milioni, una emissione che sale fino a 150 milioni all'anno, non può a meno di essere ostacolata o favorita dall'andamento alterno dell'industria, non può essere che portata al di sopra o al di sotto del corso normale di Borsa a seconda che le industrie abbiano maggiore o minore bisogno di denaro.

Se le industrie fossero in un momento di grande benessere, se lo sviluppo al quale inneggiò il ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria ed inneggiò pure l'autorevole relatore della legge nella sua breve, ma compendiosa, e incisiva relazione, fosse in uno di quei momenti nei quali l'ascesa delle cifre dianzi citate la descrivono,

fosse cioè nelle condizioni in cui la vedemmo al principio di questo secolo, ossia nel 1899-900, non avremmo dubbio alcuno sul facile assorbimento attuale e futuro del titolo che l'onorevole Carcano getta sul mercato. Ma tutti riconoscono che siamo in un momento di sosta, tanto in Italia come in tutti i paesi del mondo.

Quali le cause, quale l'entità di questa sosta nel magnifico progresso industriale del quale hanno dato prova tutte le nazioni?

Voi lo ricordate, onorevoli colleghi! Le prime delusioni sulle troppo rosee speranze di un continuo vertiginoso sviluppo di tutti i paesi civili furono date dall'eccesso della produzione e dall'abuso del credito negli Stati Uniti. La trustizzazione fu fatale per il mercato monetario degli ultimi anni, e dall'America partì un bisogno di danaro così assoluto da richiamare in quel paese enormi somme. Lo stesso contemporaneamente avveniva in Germania ed in Inghilterra, ove voi abbiamo visto lo sconto salire ad un tasso mai verificatosi da parecchi anni, onde anche in Italia un tasso di sconti e riporti rari a verificarsi. Titoli industriali tedeschi di prim'ordine garantiti da banche, pure di prim'ordine, furono offerti a Milano or fa un anno sulla base del 7 per cento corrispondente a un riporto in Germania di titoli di prim'ordine con garanzia a base di almeno 8 per cento.

Ne venne la crisi monetaria, di cui tutti ricordiamo gli effetti, e che il ministro Carcano, per quanto riguarda l'Italia, cercò di attenuare, accogliendo molto cortesemente i suggerimenti che gli furono dati da varie parti ed anche rispondendo coi fatti ad una lettera che pubblicamente io gli indirizzai al riguardo.

Ma a questa grande crisi, i cui effetti furono tanto palesi, è seguita e segue una crisi non meno pericolosa, benchè finora meno nota, forse anzi ancora in potenza; ed è la crisi industriale. Abituati da dieci anni al buon andamento delle industrie non si vuol credere che esse in questo momento siano sofferenti; e che esse soffrano sia per mancanza di capitale, che per eccesso di produzione.

Voi sapete, onorevoli colleghi, come la Cina sia il più grande mercato del mondo. E là, è nell'Estremo Oriente che si verificarono i fenomeni demografici ed economici che pongono a repentaglio lo sviluppo delle nazioni industriali. Per un complesso di cause

che vorrebbero troppo lungo discorso, la China si vide ad un tratto respinti a centinaia di migliaia i propri emigranti; e contemporaneamente subì e subisce un forte ribasso dell'argento. L'India d'altra parte ebbe una formidabile carestia; e così quasi repentinamente si sospesero quegli enormi traffici che alimentano il grande emporio di Shanghai, quel centro commerciale che dà l'indice dell'andamento economico del mondo intero, mediante i bollettini dei suoi *stocks* pubblicati continuamente dai giornali commerciali di tutte le nazioni.

Ne è seguito il *lockout* inglese, lotta formidabile durata sette settimane per il ribasso del cinque per cento dei salari: lotta che non aveva soltanto lo scopo di arrestare il rialzo dei salari, anzi di ribassarli, ma piuttosto quello di fermare le fabbriche, di porre un freno all'eccessiva produzione, di sfogare gli *stocks* accumulati nei magazzini. Ne derivarono e ne derivano tuttora effetti dolorosi per i diversi mercati; ed anche in questi ultimi giorni dai rapporti commerciali che costantemente io ricevo, vedo che la crisi dei centri dell'Estremo Oriente non solo continua, ma rincrudisce.

Vidi or sono pochi giorni una lettera da Han-Kow che è il più grande mercato interno della China, nella quale è annunciato il fallimento del *comprador* della *Hong-Kong and Shanghai Bank*, che come voi sapete, è la banca inglese più poderosa che operi nei mercati dell'Estremo Oriente.

E contemporaneamente fallirono altri quattro *comprador* di case di importanza mondiale. Ne venne il panico in tutta la piazza e mai il mercato cinese dei tessuti, che è il più importante, si è trovato in sì tristi condizioni.

Ora tutto ciò ha rapporto anche colla nostra economia e col nostro credito pubblico, perchè anche le nostre industrie direttamente vengono a subire un arenamento dalle disgrazie dei grandi mercati internazionali. Noi pure dobbiamo esportare centinaia e centinaia di milioni di merci.

Se le industrie inglesi, quelle francesi e quelle germaniche riempiono i mercati con i loro prodotti a bassissimo prezzo, anche noi per ripercussione abbiamo la crisi. Anche in Italia opera l'eccesso di produzione. Ed è naturale che si verifichino questi eccessi, quando lo sviluppo industriale fu tanto rapido come dimostrai colle cifre che vi ho dianzi citate.

PRESIDENTE. Onorevole Silvio Crespi procuri di stare nei termini della legge.

So bene che a proposito di una legge si può parlare di tanti altri argomenti, ma è necessario pure una certa discrezione!

CRESPI SILVIO. Onorevole Presidente, questa è una legge di credito pubblico.

PRESIDENTE. Sta bene: a proposito del credito pubblico si può parlare d'importazione, d'esportazione, di superproduzione e di tutto ciò che si vuole, ma le ripeto l'invito di mantenersi nei limiti della presente discussione.

CRESPI SILVIO. Vengo subito ai termini della legge. Il credito pubblico si basa sulla economia nazionale, onorevole Presidente.

Noi non possiamo non impensierirci dello squilibrio della nostra bilancia commerciale che va accentuandosi col verificarsi della crisi che ho descritto. Non possiamo non tenere gran conto e non soffermarci quando si tratta di uno sbilancio di centinaia di milioni di produzione all'anno. Infatti lo squilibrio della bilancia commerciale, che dal 1893 al 1898, oscillò fra i 200 e i 300 milioni, crebbe a 361 milioni nel 1900, stette tra i 300-350 milioni dal 1901 al 1905, salì nel 1906 a 580 milioni. Ma salì di nuovo nel 1907 a 930 milioni e nei primi dieci mesi dell'anno corrente è già arrivato a 924 milioni!

Ora, onorevole Presidente, se ella presta un po' di attenzione alle mie parole, vede subito quale strettissima attinenza esista tra le cifre che sto citando e la legge che stiamo discutendo.

Come colmeremo noi questo *deficit* straordinario nella nostra bilancia commerciale? Dove troveremo noi il denaro per equilibrare le importazioni con le esportazioni? Dovremo forse temere il ritorno dell'aggio sull'oro?

Ordinariamente la nostra bilancia è stata riequilibrata da due grandi fattori: l'industria dei forestieri e il risparmio degli emigranti. L'industria dei forestieri continua, è anzi in continuo sviluppo, come dimostra l'onorevole ministro nella sua esposizione. Ma il risparmio degli emigranti corre un grandissimo rischio.

Perchè (e qui prendo le cifre citate nella stessa relazione del ministro) mentre i nostri emigranti sono saliti ad un numero fenomenale nel 1906, toccando i settecento ottantasette mila in un anno solo, con 154 mila rimpatriati, ed hanno toccato la cifra

pure ragguardevole di 704 mila espatriati con 204 mila rimpatriati nel 1907, ad un tratto per le mutate condizioni economiche del mondo intero, essi si arrestano in patria. Infatti la nostra emigrazione di un colpo si riduce nel 1908 a 108 mila espatriati e i rimpatri salgono a 243,000.

Dimodochè è temibile che in Italia avvenga lo stesso fenomeno economico che si è verificato in Cina, dove ha prodotto gravissime conseguenze.

Questo quadro veramente poco confortante, delle condizioni generali e speciali del nostro paese si deve poi completare coi rapporti commerciali. Disgraziatamente, ogni industria oggi ha i magazzini pieni; ogni industria ha bisogno di nuovo denaro. Ed ecco, onorevole Presidente, come tutto ciò si colleghi strettamente con la legge che discutiamo...

PRESIDENTE. È inutile che ella faccia dialoghi con me. Io capisco perfettamente che ella può parlare anche, se vuole, del diluvio universale. (*Viva ilarità*).

CRESPI SILVIO. Ora, in qual modo si può far fronte al pericolo che ci minaccia, di vedere ad un tratto diminuite le fonti di risparmio, od investiti i risparmi della nazione in modo diverso da quello che si aspetta, e giustamente si aspetta, il ministro del tesoro? Evidentemente risolvendo l'economia nazionale. Ed è questa la parte pratica, positiva del discorso che avete la cortesia di ascoltare.

In due modi si risolveva l'economia nazionale: procurando molto lavoro all'interno, perchè il lavoro stesso rimanga e si sfrutti in paese; ed eccitando l'esportazione: aumentando, cioè, l'afflusso del denaro estero nel paese.

Ora, noi non chiediamo un aumento di lavori: abbiamo già votato molte leggi le quali provvedono ad opere pubbliche indispensabili, sia che riguardino la guerra, le fortificazioni o la marina, sia che riguardino le ferrovie, la navigazione interna, o tutti quegli altri mezzi di nuovo progresso pei quali volentieri, anzi entusiasticamente, abbiamo dato i nostri voti.

Ma la maggior fonte di ricchezza che deve, e prima d'ogni altra, curare il Governo è quella che deriva dall'agricoltura nazionale.

Provveda il Governo a che in tutte le regioni italiane si verifichi quel fenomeno che noi, con tanta compiacenza, vediamo

verificarsi in Lombardia ed in Piemonte: il frazionamento della proprietà fondiaria.

La proprietà fondiaria, da noi, continua ad elevarsi di valore, perchè è il contadino che direttamente oggi la sfrutta, e non vi ha sapienza di leggi, di regolamenti e di disposizioni padronali che valga il sudato lavoro del contadino che lavora per se stesso e pei figli.

Quanto ad eccitare l'esportazione, l'argomento non fu mai tanto urgente come in questo momento perchè mentre abbiamo ampliato tutte le fabbriche, vediamo che l'invio di merci italiane all'estero anzichè crescere, diminuisce.

Di questo grave fenomeno non si sono ancora studiate nè si studiano, a parer mio, in modo sufficiente tutte le cause e tutti gli effetti.

Io ho l'abitudine di passare ogni mese in rassegna i volumi dell'esportazione nazionale, che sono il *libro mastro* del nostro paese. Perchè un buon commerciante tiene d'occhio continuamente i propri clienti; ed i clienti d'un grande paese sono gli Stati ai quali il paese stesso manda le proprie merci.

Ora, in questo momento in cui tanto si discute di politica estera e di interessi dell'Italia verso parecchie regioni, è bene ricordare, per un momento, quale sia il quantitativo di merci che noi mandiamo in ciascun paese; quali siano i rapporti maggiori che noi abbiamo con le diverse nazioni.

Noi abbiamo come miglior cliente la Svizzera, voi lo sapete, per merito specialmente dei setaiuoli, che vi mandano per duecento milioni di merci; la Svizzera, la quale ci manda annualmente fino a 381 milioni di oro in cambio di altrettante merci.

Vengono poi la Germania, gli Stati Uniti, la Francia, l'Austria-Ungheria, la Gran Bretagna.

Questo per le grandi nazioni. Ma fra le minori le nostre migliori clienti sono anzitutto l'Argentina che ci assorbe 136 milioni di merce; poi la Turchia europea e l'asiatica che assieme ne assorbono per 83 milioni e mezzo.

Allegherò al mio discorso tutti i dati relativi ai diversi paesi, perchè mi paiono assai interessanti per lo studio dell'importante questione (1).

(1) Vedi l'allegato A a pag. 24930.

PRESIDENTE. Ma la prego ancora una volta di limitarsi al disegno di legge in discussione. Unisca al suo discorso gli allegati che crede, ma tenga conto delle condizioni della Camera, e guardi anche il calendario! (*Si ride*).

CRESPI SILVIO. Mi soffermo solamente per un momento ancora alla esportazione con la Turchia, perchè in questo momento tutto speciale dei rapporti delle diverse nazioni europee con quel popolo, è bene che il Parlamento e il paese sappiano quali veramente siano i rapporti economici nostri con quel paese risorto oggi a libertà.

Si dice abitualmente che noi non spingiamo sufficientemente i nostri traffici con la Turchia, mentre noi teniamo in Turchia il quarto posto all'importazione in quel paese. Secondo le statistiche che mi sono fatto arrivare da Costantinopoli figurano prime all'importazione in Turchia nel 1905 le esportazioni inglesi per 176 milioni, vengono poi le austriache per 99 milioni, poi le germaniche per 89 milioni; e subito dopo veniamo noi con 70 milioni nel 1905, cresciuti a 83 milioni nel 1906; ed è con vero compiacimento che noi possiamo accertare il favore con cui le nostre merci sono accettate in quel paese; è con vero compiacimento che noi vediamo aumentare le richieste di quel paese verso l'Italia, mentre, d'altra parte, nulla trascurano gli industriali italiani, contrariamente a ciò che si dice comunemente sui giornali, perchè le nostre esportazioni in Turchia continuano ad ampliarsi nel miglior modo possibile (1).

Ma, onorevole ministro, noi abbiamo una grande difficoltà da superare, ed è quella dei noli.

Richiamo l'attenzione del ministro Carcano, che ha tanta pratica di queste questioni, sul gravissimo tema dei noli, nel quale noi siamo completamente battuti dalle linee di navigazione estere e specialmente da quelle dell'Austria, le quali si valgono di un sistema assai complesso per far figurare noli maggiori di quello che effettivamente siano.

Sicchè, onorevole ministro, io che ho visto con piacere la nomina di un comitato speciale testè fatta dal suo collega, il ministro di agricoltura e commercio, per lo studio delle esportazioni in Turchia, non posso a meno di far rilevare che lo studio di queste esportazioni è precisamente e più che

tutto uno studio di noli e di tariffe. Imiti il Governo, per quanto può, la cancelleria dell'impero tedesco, la quale ha avvocato a sè tutta la questione dei noli, e la quale tratta le questioni dei noli in modo tale, che neppure due Commissioni parlamentari inglesi poterono sapere come i noli siano maneggiati nella Germania!

E vengo nuovamente alla legge.

Quale è l'effetto di questa emissione? Io credo che negli inizi l'emissione sarà molto lietamente e facilmente accettata dal mercato italiano; lietamente accettata, perchè l'industria in questo momento è in crisi, e conseguentemente il capitale è timido ad investirsi in azioni e perfino nelle obbligazioni industriali.

Disgraziatamente molti industriali hanno fatto troppo a fidanza col credito delle banche che era loro troppo facilmente largito, ed il capitale che ha visto costituirsi imprese le quali non manifestano tutta la solidità che è desiderabile, oggi ricorre molto volentieri ai titoli di Stato. Perciò credo che nei primi tempi di questa emissione noi avremo facilmente l'assorbimento del nuovo tre e mezzo per centonetto. Ma quale sarà in progresso l'effetto della emissione stessa?

Questo è un punto saliente, un punto sul quale è assai difficile fare pronostici. Ma è evidente che questa emissione progressiva di titoli al tre e mezzo avrà la speciale funzione di essere il vero termometro della finanza italiana e della economia del paese, perchè, essendo il titolo redimibile, in alcuni momenti sarà preferito alla rendita, mentre in altri le sarà posposto, e ciò precisamente a seconda della maggiore o minore abbondanza di denaro, della maggiore o minore fiducia che i capitalisti avranno alternativamente nei titoli di Stato o nei titoli industriali. Ed io credo che nei momenti in cui le industrie avranno la loro ripresa, l'industria tirerà a sè quella tal parte della quale dicevo prima: l'industria lascerà scoperto il debito pubblico.

Perciò, onorevole ministro, non fate troppo a fidanza di poter sempre, anche nel prossimo futuro emettere facilmente e alla pari il titolo che oggi discutiamo.

Non perciò io darò voto contrario alla legge, che anzi io approvo. L'approvo perchè corrisponde assolutamente ad una necessità, quella di venire alla unificazione dei nostri debiti redimibili. È assolutamente una necessità parificare nel suo interesse il

(1) Vedi l'allegato B a pag. 24930-31-32.

titolo consolidato al titolo redimibile specialmente in un momento come questo in cui il titolo redimibile ha un maggiore vantaggio sul titolo consolidato.

Onorevoli colleghi, il concetto che informa il mio discorso non è certo quello di rosee previsioni per l'avvenire. Io che sono sempre un ottimista, dovetti fare, come comunemente si dice, la parte del diavolo, dovetti fare cioè il pessimista. È doveroso essere pessimisti, tanto più quando si ha nel cuore non dico la certezza che le condizioni finanziarie di un paese abbiano a peggiorare, ma anche semplicemente il dubbio.

Ho una immensa fede nell'attività italiana: credo che l'attività italiana come quella di tutti i giovani popoli, farà ancora novelli miracoli; che da una momentanea stasi finanziaria ed industriale, noi usciremo trionfalmente come ne siamo usciti or sono pochi anni. Ma ho creduto mio dovere di mettere in guardia la Camera, il Governo, ed il paese in quest'ora grigia di dubbio per quanti hanno l'occhio attento all'andamento generale della economia mondiale e della nazionale.

Ho creduto mio dovere parlar chiaro, perchè all'applicazione della legge, che verrà fatta con quella prudenza di cui hanno sempre dato prova i diversi ministri che si sono succeduti al tesoro italiano, si accoppi una mirabile energia di Governo nello spingere il lavoro nazionale verso novelle conquiste.

Ma volessero i fati, invocati dall'amico Tedesco, che del mio pessimismo restasse solo la traccia in un modesto discorso parlamentare, e che la finanza italiana continuasse invece ad essere sempre l'inno di vittoria che l'onorevole Carcano, ha cantato nella sua esposizione finanziaria. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Botteri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BOTTERI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge dell'onorevole Celesia per la separazione dei comuni di Casanova, Lerone e Villego dal mandamento di Andora e loro aggregazione a quello di Albenga.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge: « *Provvedimenti per le spese ferroviarie e per i debiti redimibili* ».

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare, seguitando nella discussione generale, all'onorevole Rubini.

RUBINI. Sarò assai breve nel mio dire e cercherò di attenermi strettamente a discutere due o tre punti del disegno di legge, cioè dei requisiti e degli scopi a cui intende provvedere, con un titolo nuovo, il disegno di legge stesso.

Ho ascoltato con molto interesse, come l'ha ascoltato tutta la Camera, il discorso dell'onorevole Crespi; ma in realtà se si doveva concludere qualche cosa, dopo il suo discorso, era nel senso di avvertire il Governo della necessità di fare pochi debiti, di non farne più di quelli che siano assolutamente necessari al che può ben dare occasione il dibattito attuale di utilizzare un mezzo per far debiti anzichè l'altro.

Per me, che sono un po' empirico in queste cose, l'attingere il danaro in una maniera o in un'altra vale lo stesso; ma se questo danaro si attinge in misura eccessiva, se le richieste del Governo e degli enti locali debbono far danno allo svolgimento industriale, agricolo ed economico del paese, che sta tanto a cuore a tutti noi, allora è non tanto la forma, come l'elevatezza del debito che si deve oppugnare; ma, senza di ciò, poco monta il mezzo con cui il debito si deve fare; per il momento non potendosi fare una larga discussione della sostanza, è al mezzo che noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione.

Mi pare che e fuori della Camera per bocca di eminenti uomini, e dentro la Camera per atti parlamentari ormai antichi, o predisposti dalla Giunta generale del bilancio, e dalla Commissione di Finanza nell'altro ramo del Parlamento, o contenuti in discorsi che abbiamo uditi, si debba concludere che la proposta del Governo non possa essere che approvata. È stato sempre ammesso che in nessun'altra maniera permanentemente si possa far fronte a richieste per bisogni continui ed urgenti ferroviari, o di altra specie, se non con un titolo ordinario, che possa andare per le mani di tutti all'interno e all'estero e che impegni l'erario in modo ben conosciuto e prefissato.

Mentre però tutti hanno riconosciuto (ed io sono ben lieto di dirlo per il primo) che

il partito antico dei certificati, che fu immaginato dall'illustre uomo che mi siede accanto, l'onorevole Luzzatti, era ottimo per quel momento in cui fu adottato (né altrimenti egli lo immaginava, perchè lo presentava limitandone lo ammontare) era anche evidente che quel titolo non poteva, arrivare a coprire tutti i bisogni del futuro. Da qui la necessità del titolo ordinario nella forma consueta.

La proposta di questo titolo viene a noi in seguito ad un voto esplicito del Parlamento, al quale il ministro del tesoro si è con molta schiettezza e buon volere attenuto. È il titolo indicato conforme alla necessità del momento nell'ammontare del suo interesse, nella durata del suo ammortamento, nella sua qualità di essere ammortizzabile, anzichè perpetuo? Io dico di sì: è cosa che, a mio parere, si impone, anzitutto, fare titoli ammortizzabili in quanto debbono provvedere a scopi caduchi.

Quando si tratta con debiti di fare opere, che non possono sfidare i secoli, occorre che questi debiti siano fatti in modo, che a poco, a poco, si eliminino e non pesino più sulla economia pubblica avvenire. Ogni epoca ha i suoi particolari bisogni. Dunque è conveniente il titolo ammortizzabile. Sarà talvolta superiore il suo prezzo, sarà talvolta inferiore a quello di un titolo di uguale specie consolidato, ma ciò non vulnera la sua qualità specifica, assorbente, di essere appropriato agli scopi, cui deve servire.

Vengo al saggio di interesse. Anche questo mi pare che sia, per il momento, ben studiato. Il 3.50 è un saggio, che oggi si può dire il saggio *standard* delle emissioni del nostro Paese. Quindi difficilmente si sarebbe potuti discendere al disotto, né mai si sarebbe dovuti salire oltre quel saggio.

Discendere sotto quel saggio forse si poteva discutere, ma, sebbene la convenienza materiale del momento possa talvolta suggerire al finanziere di emettere titoli al disotto della pari, nullameno è pericoloso sempre di confessare debiti per somme superiori a ciò, che materialmente si percepisce. Ne abbiamo un non desiderato esempio nelle obbligazioni 3 per cento.

E vengo al terzo punto, perchè ho detto di voler essere breve, quello cioè della durata di ammortizzamento del titolo. Qui bisognerebbe distinguere gli scopi, a cui il titolo deve servire. Se è, ed io approvo che sia, per redimere gli altri titoli ammortiz-

zabili ad interesse, del 4 e più per cento netto, la durata di 50 anni potrebbe apparire un poco troppo lunga. La Giunta del bilancio ebbe a fare uno studio abbastanza esteso di questa materia due anni fa, e spingeva il Governo fin d'allora a volgere l'impiego del nuovo titolo anche a convertire i debiti redimibili, che sono sul mercato ad interesse maggiore del 3 e mezzo per cento. Ma bisognerebbe, perchè questa operazione non nascondesse una tendenza di finanza un poco troppo accomodante, bisognerebbe che la durata dell'ammortizzo del nuovo titolo, da sostituire agli altri, che si vogliono convertire, fosse la durata media ponderata di tutti quei titoli, che si debbono convertire, al fine di raggiungere la estinzione del debito, che quei titoli rappresentano, in un medesimo numero ragguagliato di anni. La durata, stabilita nel progetto di legge, sarebbe a tale riguardo, un poco elevata.

Per questo rispetto, se facciamo il conto della durata media proporzionale dei titoli, da convertire nel nuovo, e specialmente se vi aggiungiamo i titoli, che fanno il servizio della tabella A, dell'allegato M, della legge 1894, che sono ammortizzabili a breve scadenza, arriviamo ad una durata media ponderata di titoli vecchi da convertire di circa 40 anni.

Dico all'incirca, perchè non feci a tempo a calcolarla esattamente.

Per questo rispetto, quindi, la durata di 50 anni del nuovo titolo sarebbe eccessiva.

Per le ferrovie però non si può dire, in via assoluta, che sia eccessiva la durata dei 50 anni, riferendomi, al riguardo, a quanto si usa nelle società private.

Ma io vorrei, e qui è materia anche dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e non soltanto dell'onorevole ministro del tesoro, io vorrei che il primo acconsentisse ad una piccola modificazione, che si tradurrebbe in una minore durata media di ammortizzo di circa un anno e mezzo, o poco più.

Per le ferrovie, la durata di cinquanta anni non è veramente fuori di posto, quando consideriamo che tutte le società private emettono titoli, sia in azioni che in obbligazioni, di durata di ammortizzamento generalmente maggiore.

Vero è che vi sono molte opere da fare e specialmente quelle riflettenti la provvista del materiale rotabile, i meccanismi,

gli accessori che non rappresentano una vita così lunga come quella dei cinquant'anni, ma ad ogni modo non voglio insistere; ed io stesso, quando nella Giunta generale del bilancio si studiò l'argomento, ero indeciso tra la durata di quaranta e di cinquant'anni, anzi, avevo fatto tre ipotesi: una di quaranta, una di quarantacinque e una di cinquant'anni.

Ripeto, su questo non voglio insistere ed accetto.

Però, entrando nei particolari del provvedimento, quello che intendo e vorrei raccomandare all'onorevole ministro del tesoro sono tre cose.

La prima è di aggiungere ai titoli da convertire, indicati nella tabella unita al disegno di legge, i buoni del tesoro a lungo termine.

Questi buoni del tesoro a lungo termine sono precisamente nel caso degli altri redimibili, stilati ad interesse maggiore del tre e cinquanta per cento netto.

Ne abbiamo, al 30 giugno 1903, mi pare, per trentadue milioni e mezzo.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Trentuno milioni e mezzo.

RUBINI. Siccome non è ancora distribuita la seconda parte del consuntivo 1907-1908, a cui attingere notizie esatte, questo spiega che mi possa essere sbagliato di un milione.

Dunque, trentuno milioni e mezzo. I buoni del tesoro di cui parlo, erano già, nelle previsioni della Giunta generale del bilancio, da mettersi insieme agli altri titoli da convertire col nuovo.

Tale la prima preghiera. Si tratterebbe soltanto di una aggiunta alla tabella unita al disegno di legge.

Non posso fare emendamenti. Il disegno di legge venuto così affrettatamente e necessitoso di immediata discussione, non consente il tempo di predisporre emendamenti. Sicchè mi limito alla preghiera.

La seconda preghiera è questa. L'onorevole ministro propone di creare tante categorie di obbligazioni, anno per anno, che rappresentino ciascuna l'emissione di quell'anno, e ammortizzabili in cinquant'anni, quindi a scadenze pure distanziate anno per anno. Dopo la piena rotazione di cinquanta anni avremo sul mercato cinquanta titoli diversi di diverso valore sebbene identici nel tipo a se stessi, diversi di valore, per la diversa scadenza dell'ammortamento.

La differenza, nei primi anni, essendo molto lontana l'epoca di ammortamento

finale e fin quando il valore sul mercato non si distacchi molto dal valore nominale, sarà piccola fra le categorie diverse e di scadenza diversa di ammortamento.

Ma quanto più ci avviciniamo al momento del rimborso, quanto più, per caso, ci fosse un distacco tra il valore di mercato e il valore nominale, si accentuerebbe la differenza di valore delle diverse categorie, di un titolo che scade, poniamo, nel 1960, e dell'altro che scade nel 1980; differenza tanto maggiore quanto più ci avviciniamo all'epoca dell'estinzione. Avremo, cioè, più di cinquanta qualità di titoli sul mercato, che pure essendo della medesima specie assumeranno cinquanta valori differenti, fonte certa di confusione per la clientela.

Come si può riparare? La Giunta generale del bilancio, fino da due anni fa, proponeva di mitigare l'inconveniente, disponendo l'emissione per serie, per gruppi.

Accennavo in allora, perchè non si sapeva quale fosse l'ammontare dei titoli da emettere, al gruppo di 500 milioni; e presso a poco anche oggi si potrebbero fare gruppi triennali o quadriennali, di 450 o 600 milioni; cioè coordinare insieme le emissioni di tre anni o di quattro. La creazione dei titoli si farebbe per gruppi, e l'emissione a seconda della proposta del Governo per somme non superiori ai 150 milioni all'anno; di guisa che un gruppo di 600 milioni troverebbe il suo collocamento in non meno di quattro anni, ma avrebbe il vantaggio di avere una scadenza identica per tutti e quattro i numeri che risponderrebbero alla stessa serie di obbligazioni.

Così si è fatto per le obbligazioni ferroviarie 3 per cento, di creazione Magliani...

SONNINO SIDNEY. E le conversioni?... In che gruppi mette le conversioni?...

RUBINI. Nel gruppo dell'anno in cui si convertono, accrescendone l'ammontare... Ho già detto che non c'è l'equivalenza ponderata fra la scadenza del nuovo titolo e quella dei titoli vecchi che si vogliono convertire; e cioè è più lontana la scadenza del nuovo titolo a cinquant'anni.

Ma a tale riguardo, anche seguendo il disegno del Governo e cioè facendo delle categorie anno per anno, non si avrebbe l'esatta corrispondenza ed equivalenza per questo speciale uso, cui si destina il nuovo redimibile.

Si tratterebbe dunque, secondo me, di creare serie di quattro anni e di fare l'emissione solamente nei limiti chiesti dal

Governo nella ragione massima di 150 milioni all'anno oltre l'ammontare delle eventuali conversioni. Ed è qui dove può intervenire il ministro dei lavori pubblici, perchè evidentemente la scadenza media di quelle obbligazioni sarebbe di 48 anni, o meglio di 48 anni e mezzo in quanto si pagano a semestre posticipato, ed il ministro dei lavori pubblici dirà: Ma, io vengo aggravato nella parte del mio bilancio che si attiene all'azienda ferroviaria di una leggera quota di ammortizzamento maggiore.

Ma questa quota di ammortizzamento maggiore sale tutto al più a sei o sette centesimi, mi pare (ho comunicato la cifra esatta all'onorevole ministro del tesoro) sei o sette centesimi all'anno per ogni cento lire. Si tratta di dieci mila lire per ogni 150 milioni all'anno, e l'onorevole ministro dei lavori pubblici ne trarrà la convinzione che questa lieve differenza non è tale da fornirgli materia di opposizione alla mia proposta. Del resto la quota di ammortamento dipende dalla durata che gli si assegna, e dalla data di creazione, anzichè da quella di emissione sul mercato.

Questa seconda mia proposta però, non è necessario che venga formulata qui nella Camera quale emendamento al disegno di legge.

Io credo che ci si possa provvedere anche per regolamento, in quanto che un articolo del disegno di legge che si propone dice: « per regolamento saranno fissate le modalità dell'ammortizzazione ». Mi pare di aver letto così.

E veniamo al terzo punto. L'onorevole ministro del tesoro ci fa una proposta che certamente a me è gradita assai più delle altre, perchè le proposte di fare debiti non mi riescono mai gradite. Io per mio conto, posso discutere ed approvare anche i mezzi meno cattivi di effettuarli, quando sono necessari; ma è sempre una cosa spiacevole quella di contrarre debiti. Orbene, questa ultima proposta dell'onorevole ministro del tesoro, ripeto, mi piace assai nel suo fine, e vorrei anzi, secondo il mio modo di vedere, allargarla anche più di quello che non proponga il ministro. Mi spiego. Il ministro ricorda che la rendita la quale è messa in servizio dei titoli elencati alla tabella A, allegato M della legge 1894 supera l'ammontare netto dei titoli per il cui servizio è stata accantonata e data da amministrare alla Cassa depositi e prestiti, e dice: Fac-

ciamo l'eliminazione, annulliamo tutta quella rendita che pareggia il capitale dei titoli da convertire elencati in quella tabella, ed il supero mettiamolo ed accantoniamolo a riserva dei biglietti di Stato, insieme col piccolo avanzo, ancora in essere, dell'altra operazione, consimile ed ultimata, della tabella B, allegato e legge medesimi.

Mi pare che questa sia la sua proposta. Sta bene, benissimo, anzi, onorevole ministro, ma io aggiungo: oltre quel supero che sarà di ventisei a ventisette milioni, mettiamo tutta quanta la rendita di quella operazione a garanzia dei biglietti di Stato; non distruggiamo quella rendita, e coi suoi interessi comperiamo dell'oro che a poco a poco valga ad integrare tutto quanto è necessario, perchè la massa dei biglietti che circolano a nome dello Stato sia interamente coperta da oro.

È una operazione di lunga lena, ma si discorre di titoli ammortizzabili a cinquanta anni, cioè discutiamo appunto di operazioni di lunga lena. Si tratta di mettere in disparte due milioni e mezzo o tre milioni e mezzo all'anno, a seconda che si voglia dedicare la rendita consolidata a quel servizio o sostituirvi i titoli nuovi. Ci vorranno molti anni, ma in questi molti anni voglio sperare che il ministro del tesoro abbia a continuare nella buona abitudine di devolvere una parte degli avanzi di bilancio ad accantonare oro, a maggior garanzia dei biglietti di Stato, regola che ha seguito negli ultimi anni. Con che affretteremo l'opera.

E con questo ho finito di parlare dei tre punti su cui ho creduto di portare le mie osservazioni, e spero di essere stato relativamente breve, come aveva promesso.

Però le parole dell'onorevole Silvio Crespi, mi fanno formulare una preghiera che scaturisce proprio dalle sue raccomandazioni.

Onorevole ministro, questo, che si propone, sarà un buon mezzo di far debiti; ma, ripeto, il metodo migliore è di non farne o di farli piccoli, quando non è possibile farne a meno. È però necessario, se queste sono le nostre convinzioni, che esse abbiano a riflettersi nelle nostre deliberazioni, che la nostra opera vi si conformi, prescrivendo a noi stessi la maggior possibile parsimonia. Questo è il voto con cui pongo termine al mio dire, approvando il disegno di legge. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro del

tesoro, vi sono altri oratori iscritti; ella però può parlare quando crede. Vuol parlare ora?

CARCANO, *ministro del tesoro*. Lascero che parlino prima gli onorevoli deputati che sono iscritti.

PRESIDENTE. Onorevole Rubini, ho seguito le sue osservazioni, e mi pare che contengano delle proposte concrete; perchè si tratterebbe di riunire all'allegato A...

RUBINI. Sì, ma me ne rimetto all'onorevole ministro e alla Commissione.

PRESIDENTE. Poi vi è anche un'altra sua proposta concreta: si tratta di modificare un articolo.

RUBINI. È vero.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giulio Alessio.

ALESSIO GIULIO. Non credano gli onorevoli colleghi che io voglia fare un discorso su questo argomento; mi limiterò a brevissime osservazioni, quali sono volute, sia dalla occasione in cui si discute questo problema, sia anche dalla brevità del tempo che ci viene relativamente concesso.

Nessuno può dissimularsi l'importanza di questo disegno di legge; nessuno può dissimularsela quando si pensa che noi da un sistema di debiti per somme determinate, passiamo ad un sistema di debiti per somme indeterminate.

TEDESCO, *relatore*. Le somme sono determinate nelle leggi che autorizzano le spese.

ALESSIO GIULIO. Mi lasci parlare, onorevole relatore. Nessuno può dissimularsi tale importanza, quando riconosciamo l'indole delle operazioni che si propongono. Perchè è sempre sintomo della pesantezza della situazione finanziaria di uno Stato quando a un debito finanziario si sostituisce un debito redimibile, e a un debito redimibile un debito consolidato.

La sostituzione del debito redimibile al finanziario e di un debito consolidato al redimibile vuol dire un prolungamento di termini, domandato al credito pubblico per pagare l'importo fissato dai titoli.

In altre parole, ciò significa una condizione men facile del Tesoro, e nel sistema finanziario del paese, e nei riguardi dei suoi debiti e delle sue promesse.

Ad ogni modo, io per parte mia consento nel riconoscere due pregi in questo disegno di legge, ma specialmente quello di liberare la Cassa depositi e prestiti da ingenti somme di impieghi per certificati ferroviari, sicché

ne viene di altrettanto liberata la disponibilità della Cassa medesima per operazioni a beneficio dei comuni e degli altri corpi locali, o anche per altri scopi di pubblica utilità che sono propri di quell'istituto.

Io consento del pari nel concetto che la fissazione del saggio al 3.50 per cento, fatta in questo momento, risponde all'interesse del Tesoro, mentre si mira a stabilire un saggio di interesse pagato dallo Stato di qualche cosa inferiore al saggio corrente, al fine di riservare e di rendere disponibile, almeno per il primo periodo, in cui si farà l'operazione, una certa quantità di capitale per impieghi produttivi al di là di quanto è richiesto dagli impieghi di Stato.

Al contrario ciò che per me rappresenta un pericolo in questo disegno di legge è la indeterminatezza della cifra complessiva, per la quale il Governo domanda l'autorizzazione di emettere i titoli.

Comprendo che tale indeterminatezza è limitata dal fatto che il Governo ha l'autorità di emettere soltanto 150 milioni all'anno. Resta però sempre che esso ha una quantità assoluta da pagare la quale è indeterminata; nè il Parlamento, nè la legge fissano alcuna barriera, alcuna cifra di fronte a cui l'autorità del Governatore emittente possa arrestarsi.

E questo pericolo è tanto maggiore in quanto le emissioni sono collegate, per una disposizione di questa legge, alle spese per costruzioni ferroviarie.

Ora, poichè le costruzioni ferroviarie implicano uno degli incentivi più gravi e più seducenti a nuove spese in tutti i Parlamenti e in particolare nel Parlamento italiano, dove la domanda di nuove linee ferroviarie costituisce uno dei più grandi appetiti della maggioranza ed anche della minoranza parlamentare, il mettere in relazione la emissione del nuovo titolo che resta indeterminata con le spese per costruzioni ferroviarie, rappresenta un reale pericolo per il futuro e per il Tesoro dello Stato.

Ed in questa parte non ho che a citare degli esempi. Le sorti finanziarie italiane dal 1885 al 1891 sono state messe in gravissime angustie appunto dalle costruzioni ferroviarie. L'averne attuati i mezzi, per effetto di un ricorso al debito, ha collocato allora lo stato della nostra finanza in condizioni estremamente penose. E fu vero merito dell'onorevole Luzzatti l'aver frenato nel 1891 le spese ferroviarie, coperte con debiti, stabilendo invece che ad

esse si provvedesse con entrate effettive. In questa parte la finanza italiana è arrivata all'apice dell'ideale, perchè in nessun paese del mondo le costruzioni ferroviarie si fanno con le entrate effettive. Ma poichè da noi si trattava di linee in gran parte improduttive, era giusto che, per non caricare il patrimonio dello Stato, vi si provvedesse con entrate effettive, anzichè con debiti.

Da quest'aspetto quindi oggi noi procediamo a ritroso, facciamo un passo all'indietro nella nostra politica finanziaria.

Un'altra osservazione io debbo fare e concerne il punto, già accennato dall'onorevole Rubini col suo consueto acume, della mancanza cioè della determinazione di un saggio minore d'interesse per i periodi più lontani dall'attuale, a cui si estenderanno le emissioni future dello Stato.

Io comprendo che oggi lo Stato possa emettere i titoli al 3.50 per cento; ma perchè non dobbiamo fissare un limite di saggio inferiore di qui ad un quinquennio, quando è giusto ripromettersi che il saggio corrente dell'interesse sarà ad un'altezza notevolmente inferiore a quella attuale? Questo saggio di Stato del 3.50 per cento, autorizzato e mantenuto dal Governo anche di qui a cinque anni, sarà un incentivo ulteriore di debito in questo senso: che riuscirà tanto più facile ai nostri finanziari d'allora d'ottenere a prestito il danaro quanto più il saggio degli impieghi di Stato uguaglierà e anche supererà il saggio corrente dell'interesse.

Ecco, dunque, che anche da questa parte sembra giusto fissare un'ultima barriera per gli inconvenienti, che tal sistema può presentarci.

Queste osservazioni sono tutte ispirate a quella preoccupazione, a quella ostilità contro il debito pubblico, che era ed è la caratteristica degli uomini di finanza italiani di qualunque partito.

È un onore, lo ripeto, perchè è bene ripeterlo, degli uomini di finanza di qualunque partito, da venti anni a questa parte, di avere combattuto il debito sotto qualunque forma. Il debito pubblico, in un paese come il nostro, ha dei grandi pericoli: fissare una barriera, limitarlo, è opera non solo di prudenza ma di patriottismo, e ciò per pochissime ragioni, che brevemente presenterò all'attenzione della Camera.

Il nostro è un paese povero, indiscutibilmente, e che solo di recente (ho assi-

stato al lirismo del mio amico Crespi) si è ringagliardito; tutti lo riconosciamo. Ma non dobbiamo dimenticare, onorevole Crespi, che gran parte della nostra floridezza industriale è dovuta ad un sistema protettore, che, mentre ha fatto la fortuna di alcune, ha reso difficili le condizioni di altre provincie.

Non dobbiamo dimenticare che il sistema protettore, mentre ha reso possibile un aumento nel fondo di salari delle regioni più avanzate, ha provocato più aspre condizioni per i consumatori in tutta quanta l'Italia, e particolarmente nelle parti più disagiate...

CRESPI SILVIO. Aumentiamo i salari da per tutto.

ALESSIO GIULIO. Ho parlato di fondo di salari, non di aumento di salari.

Osservo altresì che noi siamo in un periodo, in cui varie cause tendono a sottrarre all'industria il capitale disponibile nel paese. Pur troppo, dobbiamo riconoscerlo, perchè questa è l'eventualità che ci si prepara, nuove spese militari assorbiranno una parte notevole, e forse tutto l'avanzo della nostra finanza. In luogo di devolvere tali avanzi in forma riproduttiva, cioè a impieghi che accrescano la ricchezza della nazione, noi dobbiamo destinarli, per necessità politica, all'aumento di quelle erogazioni, che certamente non aumentano la produzione nazionale. La quantità del prodotto complessivo della nazione sarà relativamente minore e quindi, anche per tal motivo, ne sarà ridotta la quantità del capitale disponibile per l'industria.

Nè dobbiamo dissimulare le condizioni di crisi, in cui si trovano talune grandi industrie. Alcuni impianti industriali hanno esteso eccessivamente la loro produzione. Incoraggiati da un protezionismo, di cui non si sono calcolate tutte le conseguenze, hanno allargato notevolmente la sfera della loro attività: donde le immobilizzazioni, donde le perdite che riducono e ridurranno sempre più il capitale disponibile in paese.

Nè va, finalmente, dimenticato che il costo dei generi di prima necessità cresce notevolmente e tende ad aumentare sempre più. Le condizioni generali di vita del paese si fanno difficili e malagevoli: quelle sopra tutto delle classi inferiori, in particolare nelle regioni meno fortunate d'Italia, sono tali che il legislatore deve preoccuparsene. Difatti, ora il dazio sul grano, ora altri dazi di confine, ora l'imposta di

fabbricazione, ora l'immane pondo delle imposte indirette, tutti questi balzelli infine si riuniscono insieme per aggravare il consumatore italiano.

In questa situazione, dato questo costo di vita così elevato, una emissione notevole di debiti è tale da rendere sempre più difficili le condizioni generali del paese.

Ecco perchè io, concludendo questo mio brevissimo discorso, desidero conoscere dall'onorevole ministro del Tesoro se sarebbe disposto ad accettare due modesti emendamenti.

Con uno di essi intenderei limitare la quantità assoluta dell'emissione, fissandola, per esempio, ad un miliardo o ad un miliardo e mezzo, sia pure in dieci anni, onde creare così una barriera alle future operazioni del Governo, e insieme, d'altra parte, dimostrare la tendenza della classe governante del paese ad usare del debito soltanto in quei limiti che sono voluti dalle esigenze attuali del Tesoro.

Con l'altro emendamento vorrei fissato, per un periodo successivo, per un quinquennio, per esempio, un saggio d'interesse minore del 3.50, affinchè in tale secondo periodo la finanza potesse fare le emissioni soltanto ad un saggio meno elevato dell'attuale, che, se può essere tollerato oggi, da qui a cinque anni può riuscire troppo alto, e rendere ancora più facile l'incentivo al debito e alle sue ripetizioni e rinnovazioni.

Ho finito, e spero che l'onorevole ministro del Tesoro vorrà dare benevolo ascolto alle mie parole. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

GUERCI. Improvviso un discorso che dovrebbe essere pensato per l'importanza dell'argomento, perchè vorrei illustrare teoricamente che professo da anni.

Mi muove a parlare l'inno del collega Silvio Crespi, completando quello patriottico di ieri a favore della Turchia; e poichè sono un agrario, modesto sì ma agrario, voglio, come tale, far sentire, come so e posso, la mia voce.

L'onorevole Crespi ha fatto un inno al mondo industriale...

CRESPI SILVIO. E all'agraria.

GUERCI. ...Per questo ha citato Kan-Kan.

CRESPI SILVIO. Non sapete la geografia.

GUERCI. ...ed ha esposto dati, dichia-

rando che la fortuna d'Italia è nelle mani del mondo industriale.

CRESPI SILVIO. No! no!

GUERCI. Per voi l'agraria è un'umile ancella, trascinata a vivere dalla gran dama, l'industria.

CRESPI SILVIO. Ma no!

GUERCI. Ed io invece ho un profondo convincimento che una delle sfortune d'Italia sia questo esagerato movimento industriale.

Voi avete dei grandi fusi, e me ne rallegrò; vi dico però che, se ne aveste di meno, ne guadagnerebbe il Paese, almeno da Roma in giù. Seguitemi nei ragionamenti. Voi fabbricate dei fazzoletti, protetti da un dazio come dieci: senza questo dazio nel meridionale, a Napoli, i fazzoletti costerebbero dieci centesimi di meno.

CRESPI SILVIO. Siete indietro di cinquant'anni, caro Guerci!

GUERCI. Caro Crespi, lasciatemi finire.

CRESPI SILVIO. Guardate alle esportazioni! (*Commenti*).

GUERCI. Si soffiato il naso anche nel meridionale! (*Ilarità*).

CRESPI SILVIO. Ma molto più a buon mercato di una volta.

GUERCI. Ma voi guadagnate lo stesso come prima.

CRESPI SILVIO. Ma neanche per sogno!

GUERCI. Ma c'è anche un altro fenomeno, ed è che nei trattati, appunto perchè si esige un dazio protettore per i fazzoletti, di ricambio impongono un dazio eccessivo d'uscita per i prodotti agrari. Ecco l'antagonismo. (*Commenti — Interruzione del deputato Crespi*).

E quando voi dite di avere portato un grande beneficio a Napoli (povero Nitti illuso!) per averci portato dei fusi a vapore, credo che erriate, ammettendo che le donne guadagnavano di più, maneggiando i fusi a mano. (*Interruzioni — Risa*).

CRESPI SILVIO. Allora vi dico che siete indietro di cento anni! (*Ilarità*).

GUERCI. Preferisco la vecchiaia al vostro modernismo che non so come andrà a finire. Aggiungete che nel mondo agrario portate il benessere alla coltività, mentre nel mondo industriale fate da *magnati* (*Si ride*) che sono purtroppo quelli che comandano ed impongono le leggi, mentre il mondo agrario soffre, paga e tace.

Voi vi preoccupate perchè l'emissione di questo titolo non incoraggia l'industria

Ebbene io, appunto perchè non l'incoraggia, perchè la ferma, la voto. (*Interruzioni*).

Perchè io voglio un mondo agrario forte e pacifico, e non un mondo industriale che, tutta sommato, è un elemento di disordine.

Il patriottico mondo industriale dite voi; e io ricordo quando i maggiori dell'industria milanese minacciavano la chiusura degli stabilimenti per tre centesimi di più di ricchezza mobile. (*Interruzioni*).

Il mondo agrario sopporta i maggiori pesi, ed io lo voglio sollevato, frenando le industrie.

ORLANDO SALVATORE. E il dazio sul grano? (*Si ride — Commenti*).

GUERCI. Lo devo mettere per difendermi dai fusi! (*Ah! ah! — Si ride*).

E poichè questa legge tende a frenare il mondo industriale, io voto l'emissione dei nuovi titoli con entusiasmo. (*Bene! Commenti in vario senso*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sonnino. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY. (*Segni d'attenzione*). Vorrei uno schiarimento sopra un punto della legge che non mi sembra chiaro.

Con l'articolo 2 si limita l'emissione di questo nuovo titolo a 150 milioni annui; con l'articolo 4 si ammette la conversione dei certificati ferroviari, che però si possono d'altra parte sempre seguitare ad emettere pel pagamento delle spese ferroviarie a norma delle leggi precedenti; con l'articolo 5 la conversione dei certificati ferroviari non sta compresa nei 150 milioni di cui nell'articolo 2.

Ora io faccio un esempio per spiegarmi più rapidamente. Il ministro fa 200 milioni di spese ferroviarie da pagarsi con debito; 150 li paga coi nuovi titoli, gli altri 50 con certificati ferroviari. L'indomani, senza aspettare un altr'anno, cambia nel nuovo titolo i certificati ferroviari emessi la vigilia.

Con questo semplice giochetto, avrà esiguito 200 milioni di lavori, pagandoli tutti col nuovo titolo 3,50 per cento, eludendo completamente la disposizione che limita l'emissione annua a 150 milioni.

Basta perciò che faccia l'operazione in due movimenti anzichè in uno, cioè mettendo fuori in primo luogo i certificati e convertendoli subito dopo in obbligazioni 3,50 per cento.

Per riparare a questo difetto della legge, si potrebbe distinguere i certificati ferroviari emessi fino alla pubblicazione della

presente legge da quelli da emettersi. Per quelli già emessi si capisce che la loro conversione non possa essere compresa nei limiti dei 150 milioni. Ma per i certificati ferroviari da emettersi da ora in poi non si dovrebbe poterli convertire che in quanto i titoli 3,50 per cento, che si sostituiscano, restino compresi nella cifra di 150 milioni di cui all'articolo 2. Soltanto a questo modo il limite starebbe praticamente efficace. Il che mi pare che debba essere nell'intendimento stesso del disegno di legge e dell'onorevole ministro. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

CARCANO, ministro del tesoro. Il ministro del tesoro deve sempre dar prova di resistenza. Ed oggi io resisterò alla tentazione seducente di entrare nel vasto campo delle questioni economiche e doganali, e di quelle attinenti alle varie produzioni e ai commerci interni e internazionali, nelle quali si sono addentrati gli onorevoli Crespi e Guerci. Mi limiterò a brevi dichiarazioni per spiegare la portata del disegno di legge, sebbene anche in questa parte sia stato prevenuto dall'onorevole Rubini. Egli, invero, ha già detto tutto quello che occorre per spiegare l'origine, il significato e gli effetti di questo disegno di legge.

Non posso però dispensarmi dal ringraziare l'onorevole Crespi del cenno assai cortese che egli ha fatto alla mia esposizione finanziaria del giorno 11, e delle interessanti aggiunte di dati statistici, ed in specie dalle sue osservazioni relative alle industrie della seta e del cotone e alle esportazioni di prodotti e di mano d'opera.

Egli ha detto bene che allo sviluppo delle esportazioni debbono rivolgersi le energie del paese e l'azione integratrice del Governo: è questa la stessa tesi che professa, e ne ha dato prova pure in questi giorni, il mio collega ministro di agricoltura, industria e commercio.

Veniamo, dunque, al disegno di legge.

Tengo anzitutto a ripetere quello che è già detto con tanta efficacia nella lucidissima relazione della Giunta generale del bilancio. Qui non si tratta di creare nemmeno una lira di debito nuovo; si tratta soltanto di dare al Governo i mezzi, la facoltà, lo strumento per poter pagare il danaro che deve prendere in prestito, in forza delle leggi esistenti, al prezzo più mite, a buon mercato. Questo è non altro è lo scopo del disegno di legge.

L'onorevole Alessio, che fa sempre acute osservazioni nei suoi discorsi, deve concedermi che qui non si tratta di debiti nuovi. Io sono ostile quanto lui ai debiti. Condivido intieramente il di lui desiderio di non farne, o di farne il meno che si può.

Però quelli che siamo obbligati a fare, cerchiamo di farli più a buon mercato che sia possibile.

Questo è il fine del disegno di legge.

ALESSIO GIULIO. Fissiamo la somma attuale.

TEDESCO, *relatore*. Le somme sono fissate nelle leggi che autorizzano le spese.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Aspetti un momento, onorevole Alessio, parleremo anche di questo. Io intendo rispondere ordinatamente e brevemente a tutte le domande che mi furono rivolte; tralascierò di aggiungere o ripetere argomentazioni già note.

Ha già detto tutto nella sua relazione, breve ma efficacissima, la Giunta generale del bilancio; io mi limito a rispondere alle domande e ai dubbi espressi dai vari oratori.

Dunque, comincerò dagli emendamenti desiderati dall'onorevole Rubini, che ringrazio, anzitutto, vivamente del cortese appoggio dato a questo disegno di legge.

Egli avrà visto come io mi sia giovato degli studi diligenti da lui compiuti e riassunti nelle sue relazioni da presidente della Giunta generale del bilancio.

RUBINI. A nome della Giunta generale del bilancio.

CARCANO, *ministro del tesoro*. A nome della Giunta generale del bilancio.

L'onorevole Rubini, dopo aver dato il suo autorevole appoggio al disegno di legge, m'ha messo avanti tre quesiti.

Quesito primo. Dice l'onorevole Rubini: perchè non comprendete fra i debiti redimibili da convertire, anche i buoni a lunga scadenza? Rispondo. Anche la questione dei buoni a lunga scadenza fu da me esaminata con la maggior cura; ed ho veduto che non è il caso di comprenderli nell'allegato dei debiti redimibili da convertire. Perchè la legge del 1892, se non erro, dell'onorevole Luzzatti, stabiliva per i buoni a lunga scadenza un saggio di interesse secondo i tempi d'allora; però, con savia prevedenza, disponeva che quei buoni potessero sempre essere restituiti o convertiti in buoni ad interesse minore.

Venne la legge del 1901, dell'onorevole

Di Broglio, la quale portò il massimo dell'interesse al 4 per cento. Ma, e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole Rubini: i nuovi buoni che sono stati sostituiti, limitati oggi a 31 milioni e mezzo, oggi non portano altro interesse che quello del 3 e mezzo per cento.

Non è dunque più il caso di comprenderli fra i debiti redimibili da convertire. Su ciò, dopo questo schiarimento, credo che siamo d'accordo.

RUBINI. L'accordo è già fatto.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Il suo desiderio già è soddisfatto.

Passo al secondo quesito. Questo (l'ha già avvertito l'onorevole Rubini) appartiene, piuttosto che alla legge, al regolamento, al decreto reale, indicato nell'articolo 2 della legge. Nel formulare quel decreto, che darà le norme per la emissione e l'ammortamento dei nuovi titoli, terrò presenti le osservazioni dell'onorevole Rubini; ma non posso dispeusarmi dal fare qualche osservazione, fin da ora.

L'onorevole Rubini rileva un inconveniente: la diversità della scadenza del cinquantennio di ammortamento fra le singole categorie o serie; ma quello è un inconveniente che è insito, inevitabile in questo genere di titoli.

Tutte le obbligazioni ferroviarie (le nostre attuali e del passato ed anche quelle degli altri paesi) lo hanno: tengo qui un lungo elenco di obbligazioni ferroviarie degli Stati principali: dell'Austria, della Francia, della Germania e d'altrove; non tarderò la Camera a leggerlo, tutte hanno questo difetto.

Si come siffatte obbligazioni sono emesse per soddisfare a bisogni che via via, annualmente si manifestano, le emissioni, per necessità, sono periodiche e per necessità debbono avere la scadenza degli ammortamenti in anni diversi. Quindi bisogna che l'uomo d'affari, se vuole apprezzarne con scrupolosa esattezza il valore, esamini il titolo, e guardi non soltanto il nome, ma anche la lettera della categoria alla quale esso appartiene.

L'accorgimento sottile, indicato dall'onorevole Rubini, attenua così poco l'inconveniente, che, forse forse, può non essere il caso d'adottare l'accorgimento stesso. In ogni modo, ripeto, terrò presente la sua osservazione, nella redazione definitiva del regolamento.

RUBINI. Domando di far quello che si è fatto per le obbligazioni tre per cento.

CARCANO, *ministro del tesoro*. E vengo al terzo quesito cortesemente proposto dall'onorevole Rubini, e che sarebbe, più propriamente, un emendamento. Qui, ho l'aiuto dell'onorevole Alessio e, se non erro, anche degli onorevoli Guerci e Crespi.

L'onorevole Rubini dice: voi avete rendita consolidata tre e mezzo per cento, depositata alla Cassa depositi e prestiti, pel servizio dei debiti redimibili; fra breve, quando l'opportunità si presenti, potrete convertire quei debiti redimibili in quest'altro titolo nuovo; non ci sarà allora più bisogno della rendita consolidata, e voi proponete d'annullarla. Invece (continua l'onorevole Rubini) conserviamola ancora ed adoperiamone i frutti per ingrossare quel fondo di riserva, che oggi è vicino a 155 milioni d'oro, depositati alla Cassa a copertura dei biglietti di Stato di circa 400 milioni di lire.

Orbene, mi ascolti onorevole Rubini; io condivido pienamente il di lei desiderio di aumentare la riserva a copertura di quei biglietti, che sono pure tanto ricercati dal pubblico. Io ho avuto l'onore di proporre, e la Camera approvò, il provvedimento di depositare altri 60 milioni di oro, che furono infatti depositati quest'anno alla Cassa depositi e prestiti, portando quel fondo di riserva a quasi il 40 per cento; ed è nei miei intendimenti di continuare. Nel fine, dunque, siamo interamente d'accordo; ma mi perdoni, non posso accettare il mezzo che ella mi consiglia di coprire un debito con un altro debito.

RUBINI. No.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi lasci dire, sparo di potere in poche parole esprimere il mio concetto. Noi abbiamo un debito nei biglietti, un altro debito nei titoli redimibili che andiamo estinguendo o sostituendo con altro debito consolidato. Sono tre generi di passività. L'onorevole Rubini vorrebbe, per diminuire la prima, conservarne ancora due: il vecchio consolidato e il nuovo debito redimibile. Invece a me pare più consentaneo ai buoni principi, che tutti professiamo, alle stesse sue idee, alle stesse sue vedute, onorevole Rubini, ed allo stesso scopo che abbiamo comune, l'adottare la proposta del Governo, secondo la quale, se si sostituiranno a quei debiti redimibili degli altri nuovi a scadenza più lontana, si annullerà la contropartita di debito consolidato.

Soltanto rimarrà quella tale plusvalenza,

che si verifica per l'aumento del valore della rendita consolidata, per effetto della legge Sonnino, del 1894.

Quella plusvalenza, che sarà di circa trenta milioni, verrà convertita in oro e aggiunta al fondo di riserva che copre i biglietti di Stato. Così si arriva per la via maestra allo stesso fine a cui tende l'onorevole Rubini.

Ed ora debbo parlare di due altri quesiti, di due emendamenti messi innanzi dall'onorevole Alessio.

L'onorevole Alessio desidererebbe di vedere fissato un limite di somma ed un limite di tempo. La legge proposta, a suo avviso, ha un grave difetto o eccesso, perchè dà facoltà di creare i nuovi titoli per somme indefinite nel tempo, e indefinite anche nell'ammontare.

Ma, onorevole Alessio, abbiamo già detto che questa non è una legge che autorizzi nemmeno la spesa di una lira, qui si tratta unicamente di determinare il modo per far fronte a spese che siano già autorizzate.

Se la legge nuova che si propone avesse la pretesa di essere eterna, reggerebbe la critica dell'onorevole Alessio; ma invece essa dispone per le condizioni presenti, e si intende che essa durerà immutata soltanto fino a quando non mutino le condizioni per le quali è dettata. Se in futuro le condizioni della finanza suggeriranno dei cambiamenti, se le condizioni del mercato permetteranno in avvenire dei titoli con un saggio di interesse minore, certamente la legge verrà modificata.

Io accetto il principio di viva ostilità ai debiti enunciato dall'onorevole Alessio, non posso però accettare la sua proposta di emendamento. Anzi, nemmeno parmi possibile formularla in modo concreto. Poniamo, per esempio, che si stabilisca il termine di cinque anni o il limite di 500 milioni. Ma chi può indovinare quali saranno le condizioni a data fissa, fra cinque anni?

Invece che a cinque, potrebbe esser necessario o conveniente di mutare dopo tre o sei o sette. Egli stesso giustamente osservava che non si può presagire il futuro; e non me ne vorrà se debbo concludere di non potere accettare neanche il suo emendamento.

Ed eccomi all'onorevole Sonnino. L'onorevole Sonnino ha messo in rilievo come secondo la dizione degli articoli 4 e 5 del disegno di legge non entrano nel limite dei 150 milioni annui, quei titoli nuovi che sostit-

tuissero altri titoli emessi secondo le norme delle leggi precedenti; ed ha osservato acutamente che ciò potrebbe dar luogo ad una specie diremo, di frode della legge, che cioè si potrebbero metter fuori dei certificati, poi convertirli in titoli nuovi, e così continuare nello stesso anno, varcando ogni misura.

SONNINO SIDNEY. Magari un ministro che succeda ad un altro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ma non a questa legge si può chiedere il freno alle spese straordinarie, bensì a quelle che siffatte spese autorizzano e ripartiscono.

E d'altronde pare che non si possa o non convenga accogliere la proposta di rendere possibile la sostituzione dei titoli nuovi a quelli già emessi, ma soltanto per sostituire quelli già esistenti oggi.

SONNINO SIDNEY. Senza limite, intendeva.

CARCANO, *ministro del tesoro*. C'è il limite nella legge che autorizza la spesa.

SONNINO SIDNEY. Senza limite s'intende. Che il limite non ci sia per quelli già esistenti al giorno d'oggi. Ma da ora in là entro il limite dei 150 milioni, un limite vi sia.

Questo era per chiarire: la credo attuabile la cosa.

CARCANO, *ministro del tesoro*. A me pare che il limite della spesa non lo dobbiamo cercare in questa legge: il limite della spesa dobbiamo trovarlo nelle altre leggi che la spesa autorizzano.

Qui poniamo il limite massimo per la emissione annuale del nuovo titolo nella modica somma di 150 milioni. E ritengo che i dubbi sollevati in proposito dall'onorevole Crespi, non abbiano fondamento, perchè la somma di 150 milioni non è grande, non è niente di nuovo, corrisponde su per giù a quel che si è fatto fino ad ora dal 1905 in poi.

Non è qui dove convenga scrivere il limite delle spese future. Lo sviluppo dei servizi ferroviari progredisce, e si può anche sperare che progredisca tanto da richiedere in avvenire una somma maggiore. Se invece accadesse il contrario, nessuno ci obbliga ad andare coi titoli nuovi fino ai 150 milioni: ne emetteremo di meno. Ma, ripeto, pare a me che un limite doppiamente fisso e insuperabile non si possa scriverlo in questa legge, che esso debba invece derivare dalle altre leggi già emanate o che potrà emanare il potere legislativo...

CRESPI SILVIO. È questione di impressione, ma è così.

SONNINO SIDNEY. Chiedo di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Io spero di avere, brevemente sì, ma sufficientemente, risposto alle osservazioni fatte dai vari oratori, che sinceramente ringrazio. Soltanto vorrei aggiungere una parola per dissipare una certa tinta fosca o grigia che può essere apparsa nella situazione finanziaria ed economica come l'ha tratteggiata il collega Crespi.

L'onorevole Crespi dubita che da questo disegno di legge possa venire un qualche ostacolo o contrasto agli interessi della economia nazionale, e specialmente agli interessi del commercio e delle industrie. Codesto dubbio pare a me che non abbia proprio alcun fondamento. Ha già avvertito egli stesso come i capitali che s'impiegano nel commercio e nella industria non siano quelli che vanno a cercare riposo nei titoli di Stato. Questo disegno di legge, che non aggiunge, come già dissi, nemmeno una lira di più alle spese già autorizzate e da sostenere con prestiti redimibili, per l'azienda industriale ferroviaria, non sottrae al mercato i capitali destinati ai commerci ed alle industrie; potrebbe dirsi più tosto che ne aggiunge.

Oggi, l'onorevole Crespi lo sa, oggi c'è abbondanza di denaro in Italia e fuori; tanto che è più difficile comperare che vendere, è meno facile trovare l'impiego sicuro di quel che sia trovare il danaro. La rendita italiana ieri era quotata a Parigi 104.50 e nelle borse italiane fino a 104.90 per i piccoli pezzi.

Nella relazione ministeriale ed in quella della Giunta generale del bilancio giustamente si osserva che molti capitali debbono necessariamente impiegarsi in titoli di Stato; per esempio, le somme che debbono depositare le Società di assicurazione, una parte dei denari raccolti dalle Casse di risparmio e dalla Cassa dei depositi e prestiti, parte delle riserve degli istituti di emissione e fondiari, e poi tutte le cauzioni e i depositi per gli appalti e via dicendo.

Oggi è già difficile, e si renderebbe ogni giorno più difficile, l'acquistare dei titoli di Stato, se non ne venissero emessi di nuovi; perchè la rendita consolidata è per due terzi rendita nominativa e quindi quella al portatore è ormai così poca da non bastare alle richieste.

Dunque, non vi è nessuna ragione di te-

mere che questo disegno di legge abbia a portar danno agli interessi della economia nazionale che giustamente stanno a cuore sempre a chi sta al Governo, come a chiunque siede in questa Camera.

Spero di avere dissipato con le mie brevi risposte i dubbi sorti e di avere spiegati i motivi che mi obbligano a non accettare gli emendamenti adombrati; spero anzi che gli stessi proponenti vogliano accordare i loro voti al disegno di legge, come è proposto dal Governo e dalla Giunta generale del bilancio. Infine confido che la Camera vorrà approvarlo, riconoscendolo adatto ad avvantaggiare la finanza e il credito e l'azione dello Stato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Emendamenti stampati non ne esistono; quindi quelli che sono stati proposti, salvo che siano accettati dal Governo e dalla Commissione, non possono essere messi in votazione.

Non essendovi altri oratori iscritti...

SONNINO SIDNEY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sonnino, ella conosce il regolamento meglio di me. Non posso darle facoltà di parlare; purchè non si tratti di fatto personale.

SONNINO SIDNEY. Si tratta appunto di fatto personale, perchè desidero rettificare alcune opinioni attribuitemi.

PRESIDENTE. Parli pure.

SONNINO SIDNEY. Siamo tutti d'accordo, ed il ministro lo ha chiarito benissimo, che non si tratta oggi di autorizzare nuove spese; si tratta soltanto di autorizzare una nuova forma di titolo per pagare le spese già ammesse e di cui sia pure ammesso il pagamento mediante accensione di questo debito; la questione quindi sul limite di queste spese non può entrare oggi in discussione. Se non si farà la spesa, non si farà il debito; se si farà la spesa, si farà il debito e si pagherà in questa data forma.

La mia osservazione però riguarda il limite della emissione del nuovo titolo. Perchè si mette questo limite? Per fare apprezzare maggiormente il nuovo titolo, e per assodare il mercato generale dei titoli pubblici, evitando il pericolo che ogni anno 200 o 300 milioni possano invadere il mercato stesso, salvo, s'intende, le piccole conversioni dei vecchi titoli di debito già esistenti...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Si tratta di piccola cosa, di 13 milioni in tutto.

SONNINO SIDNEY. ...Ogni anno il mercato dei titoli non potrà così essere aggravato che di un nuovo peso di 150 milioni,

che si ritiene facilmente sopportabile dal mercato italiano.

Ora viene la mia osservazione. Io dico: sta bene, consento con voi nell'intento; ma badate che mentre voi dite da un lato che non si possono emettere più di 150 milioni all'anno del nuovo titolo, e lasciate che al resto delle spese in conto capitale si provveda con certificati ferroviari, con l'ammettere dall'altro lato che qualunque conversione dei certificati ferroviari nel nuovo titolo non sia compresa nei 150 milioni, rendete assolutamente illusoria ogni limitazione dell'emissione annua del nuovo titolo. Basta, per eludere la legge, fare l'operazione dell'emissione in due tempi; io emetto 150 milioni di titoli ferroviari per pagare spese ferroviarie, e inoltre emetto altri 100 milioni in certificati ferroviari; l'indomani cambio i certificati ferroviari in altrettanti titoli al 3.50 per cento, che non restano compresi nel limite dell'articolo 2; e così avrò emesso puramente e semplicemente 250 milioni di obbligazioni 3.50 per cento per nuove spese ferroviarie. Tutto questo non può essere il vostro intendimento; ma dobbiamo pur impedire che possa rimanere nella legge una possibilità di questo genere.

E aggiungo che si può eliminare facilmente il pericolo, stabilendo che le emissioni di nuove obbligazioni 3.50 per cento che servano a convertire i certificati ferroviari già emessi fino ad oggi, non siano da computarsi nei 150 milioni, ma che quelli invece che servano alla conversione dei certificati ferroviari da emettersi da ora in poi, debbano essere compresi nel limite annuo dei 150 milioni. Io potrò così creare ed emettere magari 200 o 300 milioni di certificati in virtù delle antiche leggi, ma non potrò convertire i nuovi certificati ferroviari nelle nuove obbligazioni 3.50 per cento fuorchè in quanto queste restino contenute nel limite dei 150 milioni. In tal modo il mercato è sicuro; perchè agli effetti della stabilità dei corsi occorre sempre aver presente che i certificati ferroviari sono una cosa ben diversa dai titoli al portatore negoziabili anche in piccole partite, come sono queste nuove obbligazioni 3.50 per cento che stiamo creando.

Non posso credere che il Governo voglia che la legge resti redatta in modo da rendere assolutamente illusoria la disposizione, solennemente proclamata nell'articolo 2 che limita le nuove emissioni a 150 milioni annui.

Così come sono formulati oggi questi articoli, tale limitazione diventa una vera canzonatura.

Non ho il diritto di proporre ora un emendamento, e quindi non posso che raccomandare la correzione al Governo e alla Commissione.

RUBINI. Domando di parlare per fatto personale. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Non eludiamo il regolamento!...

RUBINI. Accenno subito il mio fatto personale. L'onorevole ministro con molta cortesia mi ha attribuito l'idea di voler fare dei debiti (*Si ride*), cosa che è molto lontana dal mio modo di vedere.

PRESIDENTE. Ma questo non è fatto personale!

RUBINI. Mi perdoni se le dico che è fatto personale! Mi ha attribuito un'intenzione che non regge e che non ho espressa.

Orbene, io non ho mai pensato questo. Il ministro dice: secondo la proposta Rubini noi avremo il nuovo debito e poi anche l'antico; ma ciò non è; ci corre una grande differenza. L'antico debito non lo creiamo; lo conserviamo semplicemente nelle scritture come un debito verso noi stessi. Non è più un debito.

In fondo, sostanzialmente, non serve ad altro, che ad obbligare il tesoro a pagare tutti gli anni degli interessi a se stesso, per convertirli in specie aurea, da mettersi a garanzia dei biglietti di Stato.

Dunque io prego i colleghi di voler credere che è ben lontano dal mio concetto di voler incoraggiare la propensione al debito che non vorrei aumentato se fosse possibile nemmeno di un centesimo!

Quanto all'altro punto...

PRESIDENTE. Ma ora ella ritorna nella discussione, e io non posso permetterlo, a senso dell'articolo 19 del regolamento. Io non posso dividere i deputati in due categorie, alcuni dei quali abbiano diritto di parlar sempre, altri no!

RUBINI. Io non parlo quasi mai, onorevole Presidente! Il mio era fatto personale!

PRESIDENTE. Il primo sì, per quanto è tirato coi denti! (*Si ride*).

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Io vorrei dare ancora un breve schiarimento, che spero possa persuadere l'onorevole Sonnino ad approvare gli articoli 4 e 5 così come sono formulati.

In sostanza, si vuol lasciar libera la scelta fra i vari modi di stipulare il debito, ma non già aumentare le facoltà di spendere ed indebitarsi. Il limite dei certificati ferroviari è già scritto nelle leggi citate dall'articolo 4: del 1905 e del 1906. Là è determinata la somma. Prima erano 310 milioni di lire, poi se ne aggiunsero altri 600 per il pieno assetto delle ferrovie esercitate dallo Stato; e della somma complessiva di 910 milioni, fino ad oggi se ne sono pagati intorno ai 500.

Dunque il limite c'è nelle dette leggi e in quella del luglio 1908 per le costruzioni di strade ferrate nuove. I certificati ferroviari non possono andare al di là delle spese autorizzate e stanziato. Se ora qui si introducesse la limitazione indicata dall'onorevole Sonnino, si incontrerebbe quest'altro inconveniente: non ci sarebbe più la libertà di scelta. Se in un anno, invece della emissione del nuovo titolo, le condizioni del mercato consigliassero di ricorrere al metodo antico, indicato nelle due leggi citate, più tardi non si potrebbe più sostituire il nuovo titolo 3.50 per cento per quelle somme che furono temporaneamente investite nei modi consigliati dalle condizioni speciali del momento.

Quindi pare che quegli articoli non diano facoltà soverchie, mentre danno tutte quelle facoltà che occorrono perchè chi si trova a dirigere il tesoro, (non sarò io, saranno i miei successori) possa scegliere volta per volta il metodo migliore per contrarre il debito alle condizioni meno onerose che sia possibile, a vantaggio dell'erario.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TEDESCO, *relatore*. L'ora della seduta e anche della stagione parlamentare mi consiglia di essere brevissimo. Ringrazio l'onorevole ministro e l'onorevole Crespi per le parole cortesi che hanno avuto per la mia relazione.

Mi limiterò soltanto ad alcuni punti, perchè il ministro del tesoro ha già risposto esaurientemente alle diverse osservazioni ed agli emendamenti proposti.

Anzitutto, mi preme di rispondere ad una osservazione che oggi è stata appena accennata qui dentro; ma fuori di qui, in molteplici interviste ed anche nei discorsi fatti negli ambulatori, ai quali ho assistito religiosamente, si è detto che il paese non è in

condizioni da poter sopportare un debito annuale di 150 milioni.

Io ho detto qualche cosa nella relazione, ma siccome non mi faccio illusioni che abbia avuto molti lettori in questo momento, (il carissimo collega Crespi l'ha letta, ma non tutti hanno avuto forse questa pazienza) ripeterò, se la Camera me lo consente, alcune idee sviluppandole un poco più.

La Giunta generale del bilancio, ritenendo possibile una emissione di 150 milioni all'anno, si è fermata sopra diverse considerazioni. Prima di tutto ha considerato la forza del credito italiano. Ho ricordato nella relazione il fatto che nel gennaio del 1894 il nostro consolidato 4.34 netto, era quotato alla Borsa di Parigi a 72; nello stesso mese di gennaio dell'anno corrente il consolidato italiano 3.75 per cento era quotato a 102.23.

In questi ultimi mesi, quando qualche nube è apparsa sul cielo internazionale, io, guardando i bollettini delle borse, notavo con compiacenza che il nostro consolidato resisteva, in quei momenti così difficili, quasi un po' più dei consolidati di Stati economicamente più gagliardi.

CRESPI SILVIO. Sfido, siamo noi soli ad avere il bilancio in pareggio!

TEDESCO, *relatore*. L'onorevole Crespi interrompe dicendo che siamo noi soli ad avere il bilancio in pareggio; ma noi, perchè ne dicano alcune Cassandre, le cui profezie speriamo che non si verificheranno mai, oltre ad avere il bilancio in pareggio, abbiamo qualche cosa di più. Ho detto malgrado le profezie delle Cassandre, perchè pur troppo non fanno difetto quelli che cominciano ad agitare lo spettro del disavanzo. È vero che sono gli stessi che nella scorsa estate domandavano delle ferrovie battezzandole, contro l'opinione dei tecnici, per militari. È vero che qualcuno di quei signori non rifiuterebbe il suo voto all'esenzione dell'imposta sui fabbricati anche per nuove case di lusso; e forse darebbe le sue simpatie anche alla riduzione del dazio sul grano. Ad ogni modo, onorevole Crespi, noi non solo siamo in pareggio, ma da parecchi anni siamo in avanzo più o meno notevole. Negli ultimi otto esercizi, dal 1900-901 al 1907-908, abbiamo avuto un avanzo annuale che da un minimo di 32 milioni è salito ad un massimo di 90 milioni...

RUBINI. ... depurato dal peggioramento dei residui...

TEDESCO, *relatore*. ... depurato dal peggioramento dei residui, mi pare di sentire dall'onorevole Rubini: si ha una media annuale di 45 milioni di avanzo purissimo.

E abbiamo fatte molte cose in questi otto anni! Nella mia relazione sull'assestamento ricordavo appunto che in dieci anni i nostri bilanci si erano aumentati niente meno che di 282 milioni; e malgrado ciò, il bilancio ha potuto registrare degli avanzi così considerevoli. Ma negli stessi otto anni che ho ricordato, il bilancio si è aggravato di una maggiore spesa di 512 milioni, facendo il confronto tra il 1907-908 ed il 1900-901.

In nove anni, come risulta da uno dei preziosi allegati alla eccellente esposizione finanziaria (onorevole ministro del tesoro, folgo questa occasione per esprimerle il mio più vivo compiacimento) come risulta da uno dei preziosi allegati della esposizione, il conto del tesoro è migliorato di 374 milioni. Da 398 milioni, quale era nel 1899-900, al 1907-908, il *deficit* è sceso a soli 24 milioni; cosicchè tra breve noi potremo annunziare la buona novella che è finito il debito fluttuante. E che il nostro bilancio sia tra i più floridi, è dimostrato anche dalla evoluzione delle entrate (parlo delle entrate effettive) negli ultimi otto anni.

Negli otto esercizi dal 1900-901 al 1907-1908, le entrate superarono notevolmente le prime previsioni. E questo valga di risposta a coloro i quali osservano che nell'esercizio corrente, secondo il bilancio di assestamento, non ci sarà che un avanzo di soli tre milioni.

Nell'esercizio 1909-910, soggiungono i critici, non ci sarà che un avanzo di 5 milioni appena, e allora (questo si tacque nelle interviste, ma fu detto altrove, ed io ho avuto il dispiacere di ascoltarlo) e allora dicono: come fate voi a provvedere alle urgenti, improrogabili, inevitabili spese militari?

Il dilemma, si conchiude, è semplice e chiaro: o non provvedere alle supreme necessità della patria, o essere preparati al disavanzo fra pochi mesi.

Ora, se la statistica ha ancora qualche valore, se l'esperienza serve a qualche cosa, mi permetto ricordare appunto alla Camera che negli otto esercizi finanziari dal 1900-901 al 1907-908, la differenza fra la prima previsione e l'accertamento definitivo fu semplicemente enorme. Questa differenza fu di un minimo di 61 milioni, e di un massimo di 144 milioni; media: 95 milioni.

Ora, è vera pur troppo la sosta nel movimento industriale, a cui accennava con tanta

competenza l'onorevole Crespi; ma il movimento industriale non è il solo indice del progresso economico di un paese. Abbiamo anche altri indici (a quest'ora non è il caso di toccarli); basterebbe vedere come progrediscono, ad esempio, i trasporti ferroviari, e come crescono i consumi e specialmente il consumo di un genere voluttuario, quale è il tabacco.

Giova ricordare, inoltre, quale è la condizione dei salari.

Dunque abbiamo una media annuale di aumento fra la prima previsione e l'accertamento definitivo, in otto esercizi, di ben 95 milioni.

Non ho fatto il conto anche della differenza tra l'assestamento e l'accertamento definitivo; ma quella differenza certamente ascende a decine di milioni.

Quindi, se coloro i quali si rifiutano di ammettere che il nostro bilancio sia forte, che il nostro avanzo sia ben consolidato, se questi signori ci permettono di presagire, non dirò una differenza così notevole, ma una differenza ridotta al cinquanta per cento, noi avremo mezzi sufficienti per provvedere alle supreme necessità della difesa del paese.

E noti la Camera che questa differenza considerevole fra la prima previsione e l'accertamento si è verificata anche nell'esercizio 1907-908.

Nel 1907-908, che pure fu afflitto da diverse calamità, e soffrì i danni di quattro o cinque crisi (la crisi della seta, la crisi degli zolfi, degli agrumi, e non so di quanti altri prodotti)...

Una voce. Del vino.

TEDESCO, *relatore.* ...Del vino non se ne discorre neppure; non solo, ma il bilancio, per nostra fortuna, ebbe la perdita di oltre 50 milioni per il grano. Ma non ostante tutto ciò, la differenza fra la prima previsione e l'accertamento, nel 1907-908, sale nientemeno a circa 130 milioni.

È una cifra che supera di molto la media degli otto esercizi. Quindi, come dicevo in principio, le condizioni del bilancio e lo stato economico del nostro paese permettono di assorbire una emissione annuale di 150 milioni.

Tanto più che è da considerarsi che la Cassa depositi e prestiti è obbligata per disposizioni organiche, ad impiegare almeno la metà dei suoi fondi in titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

Ora la Cassa depositi e prestiti nel 1907-

1908 ha fatto dei mutui per 81 milioni, cioè di oltre 30 milioni in più della media del quinquennio precedente, ma con tutto ciò occorre provvedere perchè essa possa continuare a farne per somme maggiori. I bisogni del nostro paese, soprattutto quelli delle amministrazioni locali, sono così grandi che quella somma è insufficiente. Ed è noto che la Cassa depositi e prestiti, una delle nostre amministrazioni meglio ordinate, servendosi degli ingranaggi burocratici, che esercitano una funzione mirabile, quando si tratta di ritardare, concede già i prestiti molto stentatamente.

Di più è da tener presente che il titolo redimibile sarà certamente ricercato anche all'estero, dove, come è ricordato nella esposizione finanziaria, i pagamenti sono diminuiti da 112 a soli 24 milioni, così che il mercato estero è in condizioni da poter assorbire una parte delle emissioni che si dovranno fare.

A ciò si aggiunga che il ministro del tesoro, avendo la facoltà di ricorrere ai mezzi ordinari di tesoreria e di adoperare gli attuali certificati ferroviari, saprà nella sua prudenza (e quella dell'onorevole Carcano è grandissima) scegliere il momento più opportuno per il collocamento dei titoli.

Ed ora rispondo all'onorevole Alessio, al quale domando senza dell'interruzione, che ho fatto unicamente in vista di risparmiarmi, data anche la brevità del tempo, di dargli una risposta dopo, giacchè credevo che la mia risposta potesse essere sufficiente, anche data nella forma non regolamentare di un'interruzione.

Già ha accennato l'onorevole ministro che, se nella presente legge non è determinato il tempo in cui si deve svolgere la emissione di questi titoli, la determinazione viene però dalle leggi che hanno autorizzato la spesa: con la legge ultima dell'onorevole Bertolini noi sappiamo, per esempio, la somma che si deve stanziare ogni anno per costruzioni ferroviarie, quindi il limite è già fissato.

L'onorevole Alessio ha anche accennato al pericolo di costruzioni ferroviarie, ma un tale pericolo per il momento non c'è, poichè quello che le leggi hanno già stabilito non può essere mutato per virtù della presente legge, la quale si limita ad autorizzare la creazione di un nuovo titolo.

E qui rispondo anche all'onorevole Sonnino dicendo che anch'io avevo nutrito i dubbi da lui manifestati; me poi mi sono ac-

quietato in seguito alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro del tesoro in una conferenza che ebbi al riguardo con lui; non solo, ma io ho fatto una considerazione per la quale credo di potere avere la coscienza anche più tranquilla.

Il limite, io penso, si troverà anche nella spesa effettiva, che l'amministrazione ferroviaria potrà sostenere, perchè per quanto possa essere alacra l'opera della Direzione generale delle ferrovie, sia nell'eseguire i lavori per la rete in esercizio, sia nel costruire nuove linee, sarà impossibile evitare certi ritardi che dipendono dalle esigenze insorribili del tempo tecnico.

L'Amministrazione ferroviaria potrà essere fortemente organizzata, ma più di tanti milioni all'anno per lavori non potrà mai spendere.

Ora 150 milioni (compreso il materiale mobile) è una cifra così alta, che da questo lato si può essere tranquilli. Quindi se anche non è stabilito nella legge, il limite si imporrà fatalmente per necessità tecniche, amministrative, e di altra natura.

Difatti noi vediamo, per esempio, che al 30 giugno scorso la Direzione generale delle ferrovie, per i lavori sulla rete di Stato, aveva impegnato, se ben ricordo, una somma complessiva di 700 milioni, ma non ne aveva pagato che 290 milioni soltanto. Quindi non c'è da aver timori nè dubbi.

E con ciò credo di aver compiuto modestamente il mio dovere di rispondere alle poche osservazioni fatte; e non credo di aggiungere altro, perchè il disegno di legge si raccomanda da sè.

È un disegno di legge invocato dalle Commissioni finanziarie dei due rami del Parlamento e dai maggiori uomini politici, che consentono anche nella struttura di questo nuovo tipo di debito redimibile. È in sostanza un provvedimento che dà un assetto definitivo ai debiti ferroviari, ed è in parte risanatore della nostra finanza, perchè apre la nuova via di conversione dei debiti redimibili.

In nome di questi interessi finanziari, e più ancora degli interessi che riguardano l'avvenire economico del nostro Paese, prego la Camera di dare voto favorevole al presente disegno di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Agli effetti della presente legge, è autorizzata la creazione di un titolo di debito ammortizzabile in 50 anni, fruttante l'interesse annuo di lire 3.50 per cento netto esente da ogni imposta presente e futura.

Gli interessi dei titoli suindicati saranno pagati in rate semestrali posticipate, scadenti il 1° aprile e il 1° ottobre di ciascun anno.

Onorevole ministro del tesoro, in quest'articolo al secondo comma, prima linea, vanno tolte le parole: « e il capitale per rimborso ». Non è vero?

CARCANO, *ministro del tesoro*. Sì.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, metto a partito questo articolo così modificato.

(*È approvato*).

Art. 2.

Le rendite redimibili 3.50 per cento, da emettersi in conformità dell'articolo precedente, saranno iscritte nel Gran libro del debito pubblico per categorie del valore capitale, ciascuna, di 150 milioni di lire.

Le emissioni dei titoli stessi non potranno eccedere, per ciascun anno, il valore capitale di 150 milioni.

Ciascuna categoria sarà composta di titoli unitari del valore capitale di lire 500, e di titoli multipli che potranno essere da lire 2,500, da lire 5,000, da lire 10,000, da lire 20,000.

Per decreto reale, promosso dal ministro del tesoro, saranno stabilite le norme per la emissione dei titoli, per l'ammortamento di essi mediante sorteggio e per la loro pagabilità all'estero.

Sono estese al nuovo titolo di rendita redimibile tutte le disposizioni di legge che regolano il Gran Libro del debito pubblico dello Stato, in quanto non siano contrarie alla presente legge.

L'onorevole Giulio Alessio desidera che si aggiungano alla fine del primo comma dopo le parole « 150 milioni di lire » le altre: « e per la somma complessiva dei debiti finanziari oggi sussistente sia negli articoli 2 e seguenti della presente legge, sia nelle altre leggi vigenti ».

Naturalmente l'onorevole Giulio Alessio non può, a termine del regolamento, presentare questo come un emendamento. Bisogna quindi che l'onorevole ministro del tesoro, se crede, lo faccia suo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giulio Alessio.

ALESSIO GIULIO. Confido che l'onorevole ministro del tesoro, come ha dichiarato nel suo discorso, sia pienamente d'accordo con me.

Il nostro comune pensiero si è che non si voglia aumentare la cifra dei debiti attuali. Questo ha dichiarato l'onorevole ministro, questo ha confermato l'onorevole relatore. L'onorevole Carcano è persona troppo autorevole e troppo prudente per non volere che la condotta anche dei suoi successori non s'ispiri a questo stesso concetto.

Non discutiamo perciò sul momento finanziario attuale e sulle cause della sua presente prosperità. Discutiamo invece sulla tendenza che si inizia e si svolge: ai pericoli di questa vogliamo porre riparo. Indarno oppongono l'onorevole ministro e l'onorevole relatore che già nello stesso corpo della legge siano indicate le disposizioni, che autorizzano le emissioni a cui si dovrà consacrare il nuovo titolo, sicchè sia implicito che la quantità complessiva delle emissioni venga determinata dalle somme dei debiti, in cui il nuovo titolo può impiegarsi. Perchè di fronte a tale disposizione, del resto soltanto facoltativa pel Governo qual'è determinata dall'articolo 3 e seguenti, sta la norma di massima inclusa nell'articolo 2 che fissa i poteri generali del Governo in tale materia e li fissa indefiniti.

Ecco perchè io dico: aggiungiamo un inciso che in qualche modo metta d'accordo e armonizzi l'arbitrio finanziario generico del ministro del tesoro con le ulteriori norme limitatrici formalmente contenute negli articoli successivi.

Insisto quindi perchè l'emendamento sia accettato. Esso in complesso non fa che tradurre in un precetto positivo quanto il ministro del tesoro ed il relatore hanno già proclamato nei loro discorsi.

PRESIDENTE. Onorevole ministro del Tesoro, accetta questo emendamento?

CARCANO, *ministro del tesoro*. Per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre, sono dispiacente di non poterlo accettare.

PRESIDENTE. Allora, poichè l'emendamento non è stato presentato nelle forme regolamentari e il Governo dichiara di non poterlo accettare, non posso neppure metterlo in votazione.

Pongo perciò a partito l'articolo 2.

(È approvato).

Art. 3.

Il ministro del tesoro potrà valersi del nuovo titolo redimibile 3.50 per cento netto creato con la presente legge come degli altri mezzi autorizzati con l'articolo 3 della legge 23 dicembre 1906, n. 638, allo scopo di provvedere:

a) al pagamento delle somme considerate nello stesso articolo 3 della legge 23 dicembre 1906, e nell'articolo 20 della legge sui servizi di navigazione del 5 aprile 1908, n. 111;

b) al pagamento delle spese che non siano altrimenti coperte con stanziamenti di bilancio, per le nuove costruzioni di strade ferrate a tenore dell'articolo 22 della legge 12 luglio 1908, n. 444.

(È approvato).

Art. 4.

Non ostante qualsiasi contraria disposizione di legge, previa autorizzazione mediante decreti reali, sentito il Consiglio dei ministri, il ministro del tesoro provvederà, gradatamente, al riscatto dei certificati ferroviari emessi a tenore delle leggi 25 giugno 1905, n. 261, e 23 dicembre 1906, n. 638, e secondo l'opportunità al riscatto dei titoli di debito redimibile a saggio d'interesse netto superiore al 3.50 per cento descritti nella tabella allegata alla presente legge.

Si dia lettura della tabella che fa parte integrante del disegno di legge.

SCALINI, segretario, legge:

Debiti redimibili soggetti a riscatto anticipato.

Num. d'ordine	Indicazione dei debiti	Saggio di interesse	Epoca in cui si compie la estinzione	Luogo di pagamento	Consistenza al 30 settembre 1908		Ammontare dei premi
					in rendita	in capitale nominale	
1	Canali Cavour	6 %	1915	Regno ed Estero	1,253,370. »	20,889,500. »	3,342,320. » ^(a)
2	Prestito 11 aprile 1866 (Blount) .	%	1940	»	1,537,262. 50	30,745,250. »	»
3	Ferrovia Maremmana.	5 %	1959	»	2,015,450. »	40,309,000. »	»
4	Ferr. Centr. Toscana - Serie A, B, C.	5 %	1934	»	1,831,600. »	36,632,000. »	11,722,240. » ^(b)
5	Asse Ecclesiastico {	1ª Categ. .	indeterminato	Regno	1,425,730. »	28,514,600. »	»
		2ª Categ. .			5 %	1911	»
6	Ferrovia Udine-Pontebba.	5 %	1970	»	1,130,300. »	22,606,000. »	»
7	Lavori del Tevere	5 %	1934-36-44	»	990,825. »	19,816,500. »	»
8	Opere Edilizie di Roma.	5 %	1912	»	224,575. »	4,491,500. »	»
9	Risanamento di Napoli	5 %	1958	»	1,517,175. »	30,343,500. »	»
10	Strade ferrate del Tirreno	5	1944	»	5,721,575. »	114,431,500. » ^(c)	»
11	Ferrovia Novara	5 %	1917	»	80,592. »	1,611,840. »	»
12	Ferrovia Cuneo - 1ª Emissione .	5 %	1916	»	73,380. »	1,467,600. »	»
13	Buoni dei danneggiati dalle truppe Borboniche	5 %	diverse	»	243,350. »	4,867,000. »	»
					18,689,119. 50	369,604,490. »	15,964,560. »

(a) Premio di lire 100 per ogni obbligazione di lire 500, da pagarsi al netto dell'imposta di ricchezza mobile in ragione del 20 per cento.

(b) Premio di lire 200 per ogni obbligazione di lire 500, da pagarsi al netto dell'imposta di ricchezza mobile in ragione del 20 per cento.

(c) Al netto di lire 38,956,500 importo delle obbligazioni a disposizione del Tesoro non in circolazione.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, pongo a partito questo articolo 4 con la unita tabella della quale fu data lettura.

(È approvato).

Art. 5.

Le operazioni indicate nel precedente articolo saranno eseguite con la consegna dei titoli del nuovo debito redimibile creato con l'articolo 1 della presente legge, per il capitale nominale corrispondente ai titoli riscattati, ovvero pagando in contanti, alla pari, il valore capitale nominale dei titoli da riscattare, oltre quanto fosse dovuto per premio pattuito fino alla loro emissione.

Per compiere tali operazioni, il ministro del tesoro ha facoltà di emettere titoli del nuovo debito redimibile 3.50 per cento netto, indipendentemente dal contingente fissato dall'articolo 2, e alle condizioni più favorevoli per l'erario. Agli stessi effetti, potrà temporaneamente valersi delle disponibilità di cassa e dei mezzi ordinari di tesoreria, salvo reintegro mediante successive emissioni dei titoli anzidetti.

(È approvato).

Art. 6.

Quando venisse attuato il riscatto dei titoli di debito redimibile, considerati ai numeri 1, 5 (2ª categoria), 11, 12 dell'allegato annesso alla presente legge, la residua rendita 3.50 per cento, amministrata dalla Cassa dei depositi e prestiti per provvedere al servizio degli interessi e del rimborso dei capitali relativi, in conformità alle disposizioni dell'allegato M della legge 22 luglio 1894, n. 339 (tabella A), sarà annullata, salvo il difalco di una somma capitale corrispondente alla plusvalenza della rendita all'atto dell'annullamento in confronto del valore ad essa attribuito alla data della assegnazione, somma da depositarsi ai termini dell'articolo 11 della legge 31 dicembre 1907, n. 804.

(È approvato).

Art. 7.

Con l'attuazione della presente legge cessa la emissione dei titoli di rendita 3.50 per cento netto del tipo creato con la legge 12 giugno 1902, n. 166.

(È approvato).

Art. 8.

Il Governo del Re è autorizzato ad iscrivere nella parte straordinaria del bilancio del Ministero del tesoro, la somma occorrente per la fabbricazione, la emissione e il collocamento del nuovo titolo redimibile 3.50 per cento netto.

(È approvato).

Art. 9.

Il ministro del tesoro presenterà al Parlamento, ogni anno, una particolareggiata relazione sui risultati e sulle spese delle operazioni eseguite per effetto della presente legge.

(È approvato).

Considerata l'importanza della legge, e poichè domani dovremo fare più votazioni, ed io non so se la Camera vorrà tener seduta anche domenica...

Voci. No! No!

PRESIDENTE. ...si potrebbe forse, nell'interesse dei lavori parlamentari, procedere immediatamente, se la Camera consente, alla votazione di questo disegno di legge.

Voci. Sì, sì!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Forse è più opportuno rimetterne a domani la votazione, e discutere adesso il disegno di legge che segue, avendo esso carattere di urgenza.

Discussione del disegno di legge: Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e approvazione di accordi tra il Tesoro e la Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Sta bene: procediamo allora nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge, di carattere urgente, per la proroga del corso legale dei biglietti di Banca e approvazione di accordi tra il Tesoro e la Banca d'Italia.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

CIMATI, segretario, legge. (Vedi, Stampato n. 1162-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli che, ove non sorgano opposizioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Art. 1.

Il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di che all'articolo 10 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione, approvato con regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1909.

(È approvato).

Art. 2.

Sono approvati gli accordi stipulati tra il ministro del tesoro e la Banca d'Italia, con atto del 29 novembre 1908, allegato alla presente legge.

Si dia lettura della convenzione annessa a questo disegno di legge.

SCALINI, segretario, legge:

**Convenzione
fra il Governo e la Banca d'Italia.**

Questo giorno ventinove del mese di novembre dell'anno millenovecent'otto in Roma, nella sede del Ministero del tesoro, fra il Governo italiano, rappresentato dal ministro del tesoro, avvocato Paolo Carcano, e la Banca d'Italia, rappresentata dal cavaliere gran cordone prof. Bonaldo Stringher, direttore generale, e dai signori: grande ufficiale Tommaso Bertarelli, presidente del Consiglio superiore, commendatore Giovanni Donn e cavaliere Giustino Bosio, vice-presidenti, commendatore avvocato Giovanni Castelli della Vinca, segretario, commendatore Enrico Rossi fu Luigi, commendatore ingegnere Francesco Ceriana e conte commendatore avvocato Riccardo Rocca, consiglieri della Banca medesima;

Veduto l'articolo 67 del testo unico delle leggi sugli istituti di emissione, approvato con regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373, riguardante la partecipazione dello Stato agli utili netti della Banca d'Italia eccedenti la misura del 5 per cento l'anno del capitale versato, al netto degli accantonamenti fissati per legge e della parte attribuita dallo Statuto alla massa di rispetto;

Veduto l'articolo 68 del testo medesimo, che dà facoltà di rimborsare agli azionisti lire 30,000,000 che essi versarono in osservanza della Convenzione fra Stato e Banca del 30 ottobre 1894, quando l'Istituto abbia soddisfatto puntualmente agli obblighi delle vigenti leggi bancarie e delle convenzioni:

Ritenuto che, al 31 dicembre prossimo, col concorso di lire 112,400,000 di utili accantonati; la Banca d'Italia avrà potuto soddisfare agli obblighi accennati, e avrà provveduto non solo a liquidare la somma delle partite immobilizzate che nell'anno dovevano essere liquidate, ma a liquidarne tante da superare di almeno 12,000,000 il contingente legale, in guisa da presentare una corrispondente *plus-valenza* patrimoniale, traducibile in utili di bilancio, la quale andrà crescendo via, via, perchè il patrimonio ancora da realizzare, dopo d'otter il credito dell'Istituto verso la Società per il risanamento di Napoli, si calcola di un valore attuale più che il doppio della *plus-valenza* di già accertata;

Ritenuto che la liquidazione del Credito fondiario si considera oggimai assicurata con il presagio di una sua speciale *plus-valenza*; mentre per coprire il *deficit* presunto della liquidazione della Banca Romana, agli effetti dell'art. 53 del testo unico sopra citato, sarà esuberante la *plus-valenza* di già accertata nella liquidazione fin qui operata delle partite sopra ricordate della Banca d'Italia;

Ritenuto ancora che l'Amministrazione dell'Istituto si propone di portare, in occasione dell'imminente bilancio, l'ammontare della massa di rispetto al limite statutario di lire 48,000,000, con che, dopo il 1908, verrà a cessare qualsiasi assegnazione al fondo stesso mediante prelevamenti sugli utili annuali;

Ritenuta infine la necessità di provvedere con opportune disposizioni al servizio delle pensioni degli impiegati della Banca iscritti presso le Casse di previdenza dei cessati Istituti di emissione, per dare ai bilanci annuali della Banca medesima un andamento regolare e per quanto possibile costante;

Fermo, ad ogni effetto, quanto dispone l'articolo primo del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione citato sopra rispetto allo adempimento, da parte della Banca, degli obblighi che le sono fatti dalle leggi medesime;

Considerando che, nelle accennate condizioni di diritto e di fatto è necessario di prendere, prima che l'anno spiri, una decisione circa l'eventuale rimborso agli azionisti dell'Istituto del maggior capitale versato in omaggio alla citata Convenzione del 30 ottobre 1894, e di risolvere in pari tempo ed equamente le questioni che si collegano

col riparto e l'assegnazione degli utili netti di bilancio, avendo di mira l'interesse del R. Tesoro e quello degli azionisti dell'Istituto secondo la lettera e lo spirito delle Convenzioni vigenti;

Si conviene quanto appresso:

Art. 1.

L'Amministrazione della Banca dichiara di non far uso della facoltà considerata dall'articolo 68 del testo unico delle leggi su gli Istituti di emissione; e si obbliga di assegnare una somma eguale alla metà dell'importo complessivo delle *plus-valenze* patrimoniali accertate e da accertare, derivanti da tutte le liquidazioni al netto del *deficit* di quella della Banca Romana, a un fondo da costituirsi per le pensioni agli impiegati e ai pensionati della Banca d'Italia iscritti presso le Casse di previdenza dei cessati Istituti.

Art. 2.

Col reimpiego dell'altra metà delle *plus-valenze* effettivamente accertate la Banca medesima si costituirà una « Riserva straordinaria » intangibile sino a tutto il 1923, i frutti della quale saranno attribuiti al nuovo fondo di pensioni durante gli anni 1909-1913, e direttamente agli azionisti durante gli anni successivi sino a tutto il 1923, per la sola parte delle dette *plus-valenze* reimpiegate che rimarrà libera dopo coperto per intero il *deficit* di liquidazione della Banca Romana.

Art. 3.

I primi dieci milioni delle ripetute *plus-valenze* complessivamente accertate saranno attribuiti al conto « Riserva straordinaria »; i dieci milioni successivi, al nuovo fondo per le pensioni; le *plus-valenze* ulteriormente accertate saranno di anno in anno assegnate per metà al detto fondo, salva determinazione delle *plus-valenze* ancora non accertate e del loro riparto alla fine della concessione.

Art. 4.

L'Amministrazione della Banca potrà inserire nello statuto una disposizione intesa a dar facoltà al Consiglio superiore di impiegare le somme attribuite alla « Riserva straordinaria » in modi e forme diversi da quelli preveduti dallo statuto in vigore, purchè con l'assenso del ministro del tesoro.

Art. 5.

Negli anni dal 1909 a tutto il 1923, sarà prelevato il 5 per cento degli utili netti

dell'esercizio allo scopo di assegnare la somma corrispondente al fondo pensioni; e negli anni 1914-1923 sarà prelevata, allo stesso scopo e dagli stessi utili netti prima del riparto, una annualità costante di lire 750,000. Entro l'anno 1923, d'accordo fra il R. Tesoro e l'Amministrazione della Banca, saranno prese le disposizioni necessarie per assicurare il servizio delle pensioni agli iscritti presso le casse dei cessati Istituti dal 1924 in poi; se vi sarà un avanzo finale, questo passerà, a suo tempo, fra gli utili dell'Istituto.

Art. 6.

Il nuovo fondo pensioni sarà amministrato e disciplinato con norme deliberate dal Consiglio superiore e approvate dal ministro del tesoro.

Art. 7.

Questa Convenzione sarà presentata, entro il corrente anno, al Parlamento per la sua approvazione.

AVV. PAOLO CARCANO, *ministro del tesoro*.
BONALDO STRINGHER.

TOMMASO BERTARELLI.

GIOVANNI DONN.

GIUSTINO BOSIO.

AVV. GIOVANNI CASTELLI DELLA VINCA.

ENRICO ROSSI fu LUIGI.

FRANCESCO CERIANA.

RICCARDO ROCCA.

ACHILLE PADOA, *teste*.

GIOVANNI CIGLIANA, *teste*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, pongo a partito quest'articolo con la convenzione che ne fa parte integrante e della quale fu data lettura.

(È approvato).

Art. 3.

Sono prorogate fino al 31 dicembre 1909, limitatamente ai trasferimenti degli immobili, le agevolazioni fiscali consentite dalle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (allegato R), e 2 luglio 1896, n. 265, articolo 2, in quanto non sieno modificate dagli articoli 59 e 60 del testo unico predetto.

(È approvato).

Art. 4.

E abrogato l'articolo 63 del citato testo unico di legge su gli Istituti di emissione.

(È approvato).

Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare e coordinare in un nuovo testo unico, da approvarsi con decreto reale, tutte le disposizioni di legge che riguardano gli Istituti di emissione e la circolazione dei biglietti di Banca.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Maggiore spesa per l'impianto del laboratorio chimico di sostanze esplosive e il suo arredamento.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione del disegno di legge: « Maggiore spesa per l'impianto del laboratorio chimico per le sostanze esplosive ed il suo arredamento ».

Si dia lettura del disegno di legge.

CIMATI, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 1173-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Procediamo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge che legge:

Articolo unico.

In aumento della somma di lire 250,000 stabilita dall'articolo 4 della legge 11 luglio 1907, n. 491, è approvata la maggior spesa di lire 400,000 per l'impianto del laboratorio chimico per le sostanze esplosive ed il suo arredamento.

Tale maggior somma sarà ripartita nei due esercizi 1908-909 e 1910-11 e verrà iscritta nella parte straordinaria dei relativi bilanci del Ministero dell'interno.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, questo disegno di legge sarà pure domani votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali.

PRESIDENTE. Passiamo ora al disegno di legge: « Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali ».

Si dia lettura del disegno di legge.

CIMATI, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 1172-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

(Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione dell'

Articolo unico.

Al quadro organico dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri reali sono diminuiti 202 carabinieri a piedi e 31 a cavallo, 417 brigadieri a piedi e 50 a cavallo; e sono aumentati 619 marescialli a piedi e 81 a cavallo, a decorrere dal 1° gennaio 1909.

Alla relativa maggiore spesa di lire 277,000 si provvede con corrispondente aumento del contributo del Ministero dell'interno a quello della guerra per le spese relative all'Arma dei carabinieri reali.

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Convenzione per la costruzione di un nuovo ospedale clinico e di nuovi istituti scientifici a servizio della regia Università di Pavia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Convenzione per la costruzione di un nuovo ospedale clinico e di nuovi istituti scientifici a servizio della regia Università di Pavia.

Si dia lettura del disegno di legge.

CIMATI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 1154-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli, con l'avvertenza che, ove non sorgano opposizioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Art. 1.

È approvata e resa esecutoria la convenzione allegata alla presente legge, per la costruzione di un nuovo Ospedale clinico e di nuovi Istituti scientifici a servizio della regia Università di Pavia, stipulata il 30 giugno 1908 in Roma, fra i ministri dell'interno, dell'istruzione pubblica, del tesoro, e dei lavori pubblici, e i rappresentanti della Università di Pavia, del Consorzio universitario Lombardo, del Comune e della

Provincia di Pavia, del Collegio Ghislieri, della Banca agricola commerciale di Pavia, delle Provincie di Milano, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova e Sondrio, dell'Amministrazione del civico Ospedale di S. Matteo, e della Cassa di risparmio delle Provincie lombarde.

Si dia lettura della convenzione annessa a questo disegno di legge.

CIMATI, segretario, legge:

Convenzione per la costruzione di un nuovo Ospedale clinico e di nuovi Istituti scientifici a servizio della regia Università di Pavia.

L'anno 1908, addì 30 giugno in Roma.

L'Università di Pavia, per quanto ha tratto agli Istituti scientifici ed alle cliniche, si trova in condizioni tali da avere un urgente bisogno di essere messa in migliori rapporti colle esigenze dell'insegnamento e delle scienze ed una analoga necessità ha pure il civico Ospedale di San Matteo; per il che occorrerà incontrare la spesa presunta complessivamente di lire 5,100,000, secondo il preventivo presentato dal rettore dell'Università stessa, in base al programma di massima redatto dall'Ufficio del Genio civile di Pavia.

Per provvedere a quanto sopra è a ritenersi opportuna la trasformazione dell'ospedale di San Matteo in ospedale clinico da erigersi *ex novo*, nel quale (rispettando fino alla loro estinzione i diritti acquisiti dell'attuale personale sanitario) tutti i servizi medico-chirurgici siano affidati al personale delle cliniche, giusta la deliberazione di massima del Consiglio comunale in data 28 marzo 1907, fatta sua dal Consiglio ospitaliero in data 18 gennaio 1908.

L'area all'uopo designata, quale appare dai due piani presentati dall'ingegnere capo del Genio civile di Pavia con la data del 31 gennaio 1908 (corografia in scala di 1:25,000 e piano a scala di 1:2,000) è situata a nord-ovest della città di Pavia e comprende l'intero tenimento denominato « Caima », della superficie di metri quadrati 315,040 e porzione del tenimento denominato « Deserto » della superficie di mq. 22908; così in totale mq. 337,948.

La somma d'acquisto della Caima viene stabilita in lire 215,000 e quella di porzione del tenimento Deserto in lire 45,000, comprese tutte le spese di contratto, talchè il prezzo totale di compera riesce di lire 260,000.

Ad esso conviene poi aggiungere la spesa necessaria per la creazione di un viale che, dalla esistente strada di circonvallazione esterna della città, da Porta Cavour, dove è la stazione ferroviaria, a Porta Milano, metterà alla sede dell'Ospedale Clinico; il quale viale sorpasserà, mediante opportune opere d'arte, la strada ferrata Pavia-Milano ed il colatore pubblico chiamato il Navigliaccio: simile spesa si ritiene che potrà ascendere a lire 150,000.

Inoltre, bisogna pure tenere conto della spesa occorrente per la sistemazione dei diversi piani e livellette, dei terreni e delle diverse strade, a formarsi per le necessarie comunicazioni interne, in lire 100 mila circa.

È appena necessario di considerare che lo stato di consistenza del fabbricato « Caima » è mediocre, per cui il valore del materiale di spoglio sarà assorbito dalla spesa di abbattimento del fabbricato stesso.

Tenuto conto della mancanza di distribuzione d'acqua potabile nella città di Pavia, e della necessità di creare nuove fonti, mediante profonde trivellazioni ed elevatori, nella sede stessa dell'Ospedale clinico, e della necessità di attendere pure allo scarico delle acque luride, si stabilisce in lire 150,000 la spesa all'uopo occorrente.

Le spese come sopra di acquisto e regolazione delle aree, di costruzione del viale, dell'acqua potabile, dello scarico delle acque luride, nonchè quelle altre afferenti l'Ospedale clinico di cui si dirà in appresso verranno sostenute esclusivamente dagli enti locali e regionali, fermo il principio generale di massima che sia a carico dello Stato la spesa corrispondente alla edificazione degli Istituti scientifici, nel mentre per le cliniche pagherà una volta tanto agli enti locali e regionali, e per essi al civico ospedale di San Matteo, che ne assume la rappresentanza, il maggior costo, o differenza che dir si voglia, tra il letto clinico ed il letto ospedaliero.

Il nuovo Ospedale clinico dovrà contenere 500 letti, dei quali 300 avranno la destinazione dell'insegnamento ed i rimanenti 200 letti, oltre un padiglione per le malattie infettive, saranno soltanto letti ospitalieri; e siccome manifestamente, come qui sopra si disse, il letto clinico ha un costo unitario maggiore pei maggiori servizi e per la suppellettile didattica che trae con sè, così ad esso si assegna il costo presunto di lire 6,500. Invece il letto ospitaliero costa di meno, e

si crede stabilirne, con sufficiente larghezza, il prezzo di lire 4,000.

Pertanto, il costo presunto dei 500 letti riuscirebbe come segue:

300 letti clinici a lire 6,500 ciascuno	L. 1,950,000
2000 id. ospitalieri a lire 4,000 »	8,000
Sommano	<u>L. 2,750,000</u>

I 300 letti clinici converrebbe poi distinguerli così:

Clinica medica	N. 42
Comparto tubercolosi, secondola convenzione in corso e già attuata . . . »	10
Clinica chirurgica »	42
Clinica oculistica »	40
Clinica ostetrica-ginecologica . . »	60
Patologia speciale medica »	25
Patologia chirurgica »	25
Pediatria »	16
Oto-rino laringoiatria »	6
Padiglioni infettivi »	6
Clinica dermosifilopatica »	28
Torna il totale letti	<u>N. 300</u>

salvo, all'atto dell'allestimento del progetto definitivo, qualche leggero spostamento nel numero dei letti assegnabili a ciascuna clinica, fermo però il numero totale dei 300 letti clinici, nel mentre i letti medesimi presentemente sono 282.

Volendo ora distinguere la parte didattica di un letto, imputabile allo Stato, dalla parte ospitaliera, ne viene che essa dovrebbe riuscire, per differenza, di L. 6500 — 400 = L. 2500.

Quindi il vero e proprio maggiore costo da mettersi a carico governativo, pei ridetti 300 letti, sarebbe di

N. 300 per L. 2500 = L. 750,000.

Tenuto presente il criterio generale di massima suindicato, la ripartizione della spesa presunta tra gli enti locali e regionali con concorso dello Stato da una parte (Ospedale clinico) e lo Stato, da solo, per gli istituti scientifici, dall'altra, riesce come segue:

A CARICO DEGLI ENTI LOCALI E REGIONALI.

A) Per 500 letti ospitalieri a lire 4000 ciascuno	L. 2,000,000
B) Acquisto di aree »	260,000
C) Sistemazione di aree »	100,000

D) Acqua potabile e scarico di acque luride	L. 150,000
E) Viale di accesso alle nuove aree colle opere d'arte . . . »	150,000
F) Per la lavanderia ed annessi servizi di disinfezione ecc. . »	100,000
G) Per il fabbricato di amministrazione degli uffici . . . »	130,000
H) Per la creazione di cucine centrali generali e di alcune gallerie di comunicazione tra i padiglioni ospitalieri ed i padiglioni clinici »	100,000
Sommano a carico degli Enti locali e regionali	<u>L. 2,990,000</u>

A CARICO DELLO STATO.

A) Differenza clinica come sopra	L. 750,000
B) Istituto anatomo-patologico »	200,000
C) Istituto di fisiologia . . . »	200,000
D) Istituto di chimica »	250,000
E) Istituto di fisica »	250,000
F) Adattamento dell'Istituto di mineralogia, della biblioteca e nuova aula per il disegno »	150,000
Sommano a carico dello Stato L. 1,800,000	<u>L. 1,800,000</u>

Taluni degli Istituti scientifici suindicati potranno, a giudizio insindacabile del Governo, venire edificati sulle nuove aree *Caïma-Déserto*. In tale caso, da parteciparsi in tempo opportuno, lo Stato designerà sulle aree stesse agli enti locali quella porzione di superficie che sarà per occorrergli: tale porzione di superficie sarà ceduta allo Stato *gratuitamente*.

L'intero fabbricato col relativo arredamento ospitaliero-clinico, rimarrà di esclusiva proprietà dell'ospedale, mentre i fabbricati degli Istituti scientifici rimarranno di proprietà dello Stato.

Il Consorzio universitario, infine, provvederà alla parte maggiore dell'arredamento e di una nuova suppellettile scientifica, adatta alle esigenze moderne ed ai progressi della medicina e chirurgia.

Simile arredamento e suppellettile costerà intorno alle lire 310,000; epperò, tenuto conto dei maggiori bisogni delle cliniche sia per l'arredamento-mobilio, sia per l'arredamento scientifico (strumenti, apparecchi ecc.) una simile spesa verrà impiegata per le cliniche stesse.

Dal suesposto risulta che la spesa complessiva viene ripartita come segue:

RIASSUNTO.

A carico dell'ospedale coi contributi degli enti locali e regionali (comune di Pavia, provincia di Pavia ed altre provincie lombarde, collegio Ghislieri e Cassa di risparmio lombarda, Banca agricola commerciale di Pavia) per L. 2,990,000

A carico del Consorzio universitario lombardo quale contributo per l'arredamento scientifico » 310,000

Somma dei contributi degli enti locali e regionali » 3,300,000
Contributo dello Stato . . » 1,800,000

Totale generale presunto della spesa » 5,100,000

All'attuazione del piano finanziario gli enti locali si sono impegnati come segue:

1. *Comune di Pavia* - Unanime votazione del Consiglio comunale 16 maggio 1903, e lettera 7 gennaio 1908 (Vedi allegati I a, e b) L. 500,000

2. *Provincia di Pavia* - Deliberazione del Consiglio provinciale di Pavia in adunanza del 28 dicembre 1904, ed estratto di verbale in data 5 febbraio 1908, (Vedi allegati n. 2 a e b) » 200,000

3. *Collegio Ghislieri* - Deliberazione del Consiglio d'Amministrazione del 18 novembre 1905 (lettera 18 gennaio 1908). (Vedi allegati n. 3 a e b) » 200,000

4. *Banca popolare agricola commerciale di Pavia* - Deliberazione dell'assemblea dei soci del 25 febbraio 1906, e lettera del 7 novembre 1907 (Vedi allegati numero 4 a e b) » 40,000

5. *Provincie lombarde* - Adunanza fra le rappresentanze delle provincie lombarde tenuta presso la Deputazione provinciale di Milano il 12 febbraio 1906, e lettera di ciascuna provincia rappresentata alla riunione (Vedi allegati n. 5 a, b, c, d, e, f, g, h). » 160,000

6. *Cassa di risparmio delle provincie lombarde* - Deliberazione 5 aprile 1905 e lettera 19 gennaio 1908 (Vedi allegato n. 6) » 140,000

7. *Civico ospedale di S. Matteo* - Lettera 19 gennaio 1908, e verbale 6 giugno 1908 della Commissione provinciale di beneficenza (allegati n. 7 a e b) dai quali risulta che l'ospedale assicura la somma mancante rispetto ai contributi di cui ai numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 per completare il concorso delle lire 2,990,000 e così:

lire 2,990,000 - 1,240,000 L. 1,750,000

Torna, pertanto, il concorso complessivo di L. 2,990,000

A questa somma è da aggiungersi il contributo del Consorzio universitario lombardo (con stanziamenti iniziati nel 1903) per l'arredamento scientifico dei vari Istituti, contributo che dovrà elevarsi al totale di L. 310,000

Da ciò il suddetto contributo complessivo degli enti locali e regionali di » 3,300,000

Tutto ciò premesso e salva l'approvazione per legge, fra S. E. il professore Luigi Rava, ministro della pubblica istruzione, S. E. l'avv. Facta pel ministro dell'interno, S. E. l'avv. Luigi Dari per il ministro dei lavori pubblici, S. E. l'avv. Paolo Carcano, ministro del tesoro, tutti in rappresentanza dello Stato; il senatore prof. Camillo Golgi, rettore della regia Università di Pavia, anche nella sua qualità di presidente del Consorzio universitario lombardo, ed in rappresentanza degli enti seguenti che si sono obbligati di versare la somma descritta:

1. *Comune di Pavia.*
2. *Provincia di Pavia.*
3. *Collegio Ghislieri.*
4. *Banca popolare agricola commerciale di Pavia.*
5. *Provincia di Milano.*
6. *Provincia di Bergamo.*
7. *Provincia di Brescia.*
8. *Provincia di Como.*
9. *Provincia di Cremona.*
10. *Provincia di Mantova.*

Il prof. Luigi Montemartini, deputato al Parlamento, presidente del Consiglio di amministrazione del civico ospedale di San Matteo; S. E. l'avvocato Giuseppe Marcora, presidente della Camera dei deputati, in rappresentanza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, ed infine il professore

Luigi Credaro, deputato al Parlamento, in rappresentanza della provincia di Sondrio, si conviene quanto appresso:

Art. 1.

La narrativa di cui sopra forma parte integrante della presente convenzione.

Art. 2.

Per l'Università e per l'Ospedale clinico di Pavia saranno eseguite le opere designate come qui sopra, il tutto con la spesa di lire 5,100,000.

Art. 3.

La competenza passiva della spesa viene determinata come segue:

a carico dell'Ospedale coi contributi degli enti locali e regionali (comune di Pavia, provincia di Pavia ed altre provincie lombarde, collegio Ghislieri, Cassa di risparmio lombarda e Banca agricola commerciale di Pavia) L.	2,990,000
a carico del Consorzio universitario lombardo, quale contributo per arredamento scientifico »	310,000

Somma di contributo degli enti locali e regionali L.	3,300,000
--	-----------

CONTRIBUTO DELLO STATO.

Per letti clinici L.	750,000
Per l'Istituto anatomico-patologico e per gli Istituti scientifici »	1,050,000
	<u>L. 1,800,000</u>

Totale generale presunto della spesa L.	<u>5,100,000</u>
---	------------------

Art. 4.

L'edificazione delle opere verrà contemporaneamente attuata sia dagli enti locali e regionali per l'Ospedale clinico, sia dallo Stato per l'Istituto anatomico-patologico e per gli Istituti scientifici, il tutto come alle premesse.

Tale edificazione incomincerà nell'esercizio finanziario 1908-909 e continuerà ininterrottamente sino alla fine.

Art. 5.

Il contributo dello Stato di lire 1,800,000 sarà corrisposto in rate di lire 300,000 ciascuna nei sei esercizi dal 1909-910 al 1914-915, da ripartirsi in proporzione dell'avanzamento dei lavori, ed in ogni caso non sarà da pagarsi più di una rata per un anno finanziario.

Il contributo degli enti locali dovrà essere corrisposto in rate entro un biennio dalla firma della presente convenzione. Il contributo delle provincie lombarde sarà versato entro il 1915 in corrispondenza dell'ultima quota del contributo governativo (vedi in fine postilla).

Art. 6.

Il Consorzio universitario lombardo si obbliga a versare il proprio contributo di lire 310,000 al momento opportuno per sopperire al bisogno dell'arredamento e della suppellettile scientifica dei nuovi istituti.

Art. 7.

Non appena provveduto alla firma della presente convenzione, in corrispondenza al piano finanziario ostensibile presso gli uffici dell'ospedale, verrà bandito un concorso nazionale con premio per la compilazione del progetto di esecuzione dell'ospedale clinico, non compresi i capitolati speciali d'appalto, ai quali provvederà l'ufficio tecnico dell'ospedale di Pavia tosto che verrà in possesso del lavoro prescelto, capitolati che dovranno approvarsi dalla autorità tutoria competente.

Innanzi di far luogo agli appalti, o, comunque, al collocamento dei lavori, l'Amministrazione ospitaliera avrà pieno diritto di far esaminare da tecnici di sua fiducia i singoli progetti, in modo da assicurarsi che i consuntivi di spesa non supereranno i preventivi, con facoltà di richiederne, d'accordo con la Commissione di cui all'articolo 9, le necessarie modificazioni e riduzioni.

I lavori per la costruzione degli istituti scientifici verranno progettati di accordo con la Commissione di cui all'articolo 9, e diretti a cura dell'ufficio del Genio civile

di Pavia, quelli invece a carico dell'ospedale, coi contributi locali e regionali, verranno diretti a cura dell'ufficio tecnico di detto ente, o di chi crederà meglio di delegare l'ospedale medesimo con la vigilanza del detto ufficio del Genio civile.

Il tutto, beninteso, secondo le norme stabilite dalle legge 20 marzo 1865, n. 2248, sui lavori pubblici e del regolamento approvato con reale decreto 25 maggio 1895, n. 350, per la direzione, contabilità e collaudazione dei lavori dello Stato, che sono nelle attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici.

Art. 8.

I programmi dei progetti esecutivi per le opere da eseguirsi a cura dello Stato (Istituti scientifici), nonchè quello delle varianti, che potessero occorrere in corso dell'opera, dovranno essere approvati dal Ministero della pubblica istruzione, udita la Commissione di cui all'articolo seguente.

In ogni caso il contributo dello Stato non dovrà superare la cifra di lire 1,800,000.

Art. 9.

Verrà istituita una apposita Commissione di vigilanza composta dal senatore professor Golgi, presidente, da un professore della Facoltà di medicina, da due rappresentanti del Consiglio ospitaliero, da un rappresentante del comune di Pavia, da un rappresentante delle provincie lombarde, da un rappresentante della provincia di Pavia, dall'ingegnere capo del Genio civile e da un rappresentante di facoltà di scienze. Alla designazione di un segretario provvederà la stessa Commissione di vigilanza.

Le attribuzioni della Commissione di vigilanza sono le seguenti:

a) determinare, di accordo con gli enti interessati, il fabbisogno e le condizioni per la compilazione del progetto tecnico;

b) sorvegliare l'esecuzione dei lavori non che lo arredamento, perchè seguano nei riguardi edilizi ed in quelli economici in piena corrispondenza al progetto approvato definitivamente.

Art. 10.

Il contributo dello Stato per l'esercizio delle cliniche (300 letti) viene confermato

in annue lire 90,000 (novantamila) tutto compreso e nulla eccettuato, da pagarsi in quattro rate uguali, a trimestri posticipati, ferma ogni cosa come alle convenzioni attualmente in vigore.

Ciò per la durata di un ventennio, fatta però facoltà alle parti di chiedere, dopo un decennio, la rescissione degli accordi riguardanti il contributo stesso e la modificazione del medesimo in base al portato dell'esperienza.

Art. 11.

In conformità della deliberazione di massima del Consiglio comunale in data 28 marzo 1907, fatta sua dal Consiglio ospitaliero in adunanza del 18 gennaio 1908, l'ospedale di S. Matteo sarà gradualmente trasformato in ospedale clinico, nel quale (rispettando fino alla loro estinzione i diritti acquisiti dell'attuale personale sanitario) tutti i servizi medico-chirurgici saranno affidati al personale delle cliniche.

Dopo il periodo di 20 anni di cui all'articolo 10, quando, a risultanza dei consuntivi, le spese di vero e proprio esercizio clinico fossero tali da eccedere i mezzi dati dalle rendite nette dell'Istituto, così che ne venisse pregiudizio alla beneficenza del pio luogo, i servizi medico-chirurgici potranno essere nuovamente affidati al personale ospitaliero secondo il sistema che fu sin qui in vigore.

In nessun caso questo mutamento potrà portare un aggravio di bilancio dello Stato all'infuori del contributo per l'esercizio delle cliniche fissato dalla Convenzione ora in vigore e sancito dall'articolo 10 della presente Convenzione.

Art. 12.

L'approvazione dei progetti tecnici, sia per l'ospedale clinico, sia per gli Istituti scientifici, dei relativi accessi e di ogni altro dipendente lavoro, significherà pure dichiarazione di pubblica utilità agli effetti della legge 23 giugno 1865, n. 2359, modificata dalla legge 18 dicembre 1879, n. 5188.

Art. 13.

La registrazione della presente Convenzione verrà fatta con la tassa fissa di lire 1 (L. una).

POSTILLA. Salvo il concorso della provincia di Sondrio da corrispondersi nel quindicennio 1907-1921.

Avv. GIUSEPPE MARCORA, *Vice presidente della Cassa di risparmio delle provincie lombarde.*

LUIGI RAVA, *Ministro dell'istruzione pubblica.*

PAOLO CARCANO, *Ministro del tesoro.*

Dott. LUIGI MONTEMARTINI, *Presidente dell'ospedale di San Matteo.*

LUIGI DARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.*

LUIGI FACTA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.*

Prof. senatore CAMILLO GOLGI, *Rettore dell'Università di Pavia.*

LUIGI CREDARO.

NICOLÒ MERCADANTE, *Testimoniaio.*

Dott. GIOVANNI CIGLIANA, *Testimoniaio.*

Registrato a Roma li 17 luglio 1908 al Reg. 281, n. 1608, *Atti privati.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, pongo a partito l'articolo 1 con l'annessa convenzione di cui venne data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

È dichiarata opera di pubblica utilità la costruzione sia del citato nuovo Ospedale clinico, sia degli Istituti scientifici, dei relativi accessi ed ogni altro lavoro dipendente, agli effetti della legge 23 giugno 1865, n. 2359, modificata dalla legge 18 dicembre 1879, n. 5188.

(È approvato).

Art. 3.

Nella parte straordinaria del bilancio della spesa per il Ministero della pubblica istruzione sarà iscritta, per la esecuzione della convenzione indicata nel precedente articolo, la somma di lire trecentomila, in ciascuno dei sei esercizi finanziari dal 1909-1910 al 1914-915.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Per l'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ora, converrà stabilire l'ordine del giorno per domani. Proporrei che si tenessero due sedute: una dalle 10 alle 12 e l'altra dalle 14 in poi. Per la seduta antimeridiana si potrebbe inscrivere nell'ordine del giorno la discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Provvedimenti a favore del personale dipendente dall'amministrazione delle tasse sugli affari;

2. Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire un milione settecentomila sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1908-909 per la spedizione militare in China;

3. Compimento dei restauri ai monumenti di Venezia;

4. Maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909;

5. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909;

6. Unificazione dei sistemi di procedura coattiva per la riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato e degli altri enti pubblici.

Questi disegni di legge si discuterebbero, ripeto, nella seduta antimeridiana; con l'avvertenza che quei disegni di legge, che la Camera non arrivasse a discutere in essa seduta, si continuerebbero a discutere al principio della seduta pomeridiana, bene inteso dopo le interrogazioni.

Voci. Omettiamo le interrogazioni!

PRESIDENTE. I colleghi sanno che basta un solo deputato che si opponga, perchè le interrogazioni non possano essere soppresse.

Per la seduta pomeridiana, proporrei di inscrivere per prima nell'ordine del giorno la domanda di autorizzazione di procedere in giudizio contro il deputato Astengo per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa. (*Ooh! — Commenti.*)

È l'interessato che insiste.

In seguito, proporrei di mettere nell'ordine del giorno la discussione dei seguenti disegni di legge, che hanno carattere di urgenza:

1° Trasformazione del prestito a premi concesso con legge 28 luglio 1902 n. 329, in una lotteria o tombola telegrafica na-

zionale a favore dell'Opera pia per fanciulli abbandonati, sotto il titolo di « Protettorato di S. Giuseppe in Roma », e dell'Opera pia presso l'Associazione italiana della Stampa residente in Roma in rappresentanza della Federazione nazionale fra le Associazioni giornalistiche italiane;

2° Concorso dello Stato nelle spese per le feste commemorative del 1911 in Roma e Torino;

3° Modificazione all'articolo 90 del testo unico sulle leggi della leva marittima.

- Ciò, salvo ulteriori richieste da parte del Governo o degli onorevoli deputati.

S'intende che in fine rimane il seguito della discussione del disegno di legge sugli infortuni. (*Si ride*).

Voci. Molto in fine!

PRESIDENTE. La Camera però farebbe molto bene ad ultimare almeno la discussione generale di questo disegno di legge, perchè in tal modo si metterebbero in guardia i frodatori dal continuare nei raggiri, dei quali finora si sono resi colpevoli.

Voci. Ha ragione! Ha ragione!

PRESIDENTE. L'onorevole Dell'Acqua ha facoltà di parlare.

DELL'ACQUA. Proporrei che si mettesse nell'ordine del giorno di domani anche la discussione del disegno di legge, che sta al n. 19: « Applicazione della convenzione internazionale di Berna 26 settembre 1906 per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie ». Si tratta di una convenzione molto importante, ed è necessario che sia applicata al più presto possibile, perchè il termine in essa contenuto sia reso perentorio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Si tratta di una questione molto grave, che è difficile discutere nelle condizioni presenti della Camera. D'altronde, l'onorevole Dell'Acqua non può farsi l'illusione che, se anche la Camera discutesse ora questo disegno di legge, l'altro ramo del Parlamento avrebbe il tempo per approvarlo prima che sia terminato l'anno.

Quindi proporrei che questo disegno di legge restasse nell'ordine del giorno, per discuterlo alla riapertura della Camera.

FORTUNATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FORTUNATI. Propongo che per domani

siano soppresse le interrogazioni. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone, si intenderà approvata la proposta fatta dall'onorevole Fortunati, che cioè, domani, non si svolgano le interrogazioni.

(*E' approvata*).

Non essendovi osservazioni in contrario l'ordine del giorno della seduta di domani s'intenderà stabilito così come fu da me proposto.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Intanto, daremo lettura delle interrogazioni e delle interpellanze che sono state presentate oggi.

CIMATI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno all'asserto trasferimento degli uffici ferroviari di approvvigionamento da Firenze a Milano.

« Rosadi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia circa le ragioni che lo indurrebbero a sopprimere la sede notarile di Magliano Toscana.

« Gaspero Ciacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sulle cause che determinarono l'inchiesta sul corpo dei corazzieri e sui risultati della medesima.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui provvedimenti presi in seguito alla arbitraria detenzione fatta subire al cittadino Emilio Parlamento dalla Questura di Torino dal giorno 27 novembre al 7 dicembre scorsi.

« Rondani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non ritenga opportuno disporre che la tariffa vicinale, già attuata sulla linea Milano-Treviglio-Bergamo, sia messa in vigore anche sulla linea Milano-USmate-Bergamo, e ciò allo scopo di ottenere dall'esperimento in corso più pratici e più sicuri risultati.

« Baslini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno di istituire

biglietti festivi, a tariffa ridotta, anche per accedere dalle campagne alle città, rimuovendo così le ragioni di legno che le popolazioni rurali sollevano per la disparità di trattamento fatto ad esse al confronto delle popolazioni urbane.

« Baslini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per chiedergli se intenda provvedere affinché i municipii non possano, a proprio capriccio, rendere illusorie le categorie, in cui si divide la tassa di famiglia, collocando, come pratica l'attuale Amministrazione comunale di Roma, i diversi contribuenti in categorie superiori a quelle, alle quali debbono essere, a norma di giustizia, ascritte, così da vesare enormemente i contribuenti e da violare lo spirito della legge.

« Santini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto si trova la compilazione dei progetti per le ferrovie di Basilicata, e le ragioni per cui furono richiamati dagli uffici locali gl'ingegneri che li eseguivano.

« Dagosto, Ridola, Mendaia, Mango, Santoliquido, Camera, Matera, Pascale ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro se non creda giusto proporre l'abrogazione dell'articolo 6 del regio decreto 1° novembre 1876, n. 3450, nella parte, che nega ai volontari i quali fanno passaggio ad impiego retribuito ed a tutti coloro che ottengono, per la prima volta, un posto retribuito, ogni indennità per raggiungere le residenze destinate.

« Di Stefano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere se intenda provvedere, subito, al promesso miglioramento delle condizioni dei segretari delle scuole secondarie.

« Di Stefano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici per sapere se intendano provvedere perchè sia sollecitamente sottratta la cittadinanza

di San Lorenzo Bellizzi allo imminente pericolo del crollo dell'intero abitato, sempre più minacciato da vastissima frana.

« Turco ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni del ritardo frapposto nel sostituire alla trazione a vapore la trazione elettrica sulle linee Milano-Usmate-Lecco, Lecco-Ponte S. Pietro-Bergamo, Usmate-Ponte S. Pietro, mentre tale trasformazione permetterebbe di usufruire l'energia esuberante al servizio delle linee Valtellinesi e di ridurre le tariffe, con vantaggio insieme dell'erario e del pubblico.

« Baslini, Gavazzi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda provvedere alla presidenza della Corte d'appello di Trani in maniera rispondente alla importanza ed alla tradizione di quella sede giudiziaria.

« Malcangi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così le interpellanze, se da parte dei ministri interessati non vengano fatte opposizioni nel termine regolamentare.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha chiesto di rispondere subito ad una interrogazione degli onorevoli Placido, Girardi, De Tilla, Masoni, Salvia, Arlotta, Guarracino, Capece-Minutolo, Strigari e Simeoni.

Questi onorevoli colleghi, interrogano il ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se e quando intenda provvedere alla tutela definitiva delle regioni vesuviane con sicure opere di difesa, col completo riordinamento degli alvei antichi, e colla formazione di alvei nuovi, per liberare una buona volta quegli abitanti dalla minaccia perenne delle lave di fango, e delle inondazioni, che spargono il terrore in quelle contrade, e minacciano ad ogni istante la vita e gli averi di quei cittadini ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici. Gli onorevoli colleghi, che hanno presentato questa interrogazione, non hanno certamente bisogno che io indichi loro quali

siano le cause dei danni tanto deplorati, che si sono verificati alle falde vesuviane; e non hanno nemmeno bisogno che io dica l'entità di essi. Essi desiderano di sapere quali siano gli intendimenti del Governo circa la remozione dei danni passati e la prevenzione di quelli futuri.

Ora posso assicurare i colleghi che il piano dei lavori, che è stato in parte attuato, è soddisfacente, sotto ogni rapporto, e che la sua parziale esecuzione non lascia nulla a desiderare. Se non fossero stati eseguiti molti dei lavori che erano stati progettati, certo, i danni sarebbero stati molto maggiori di quelli che disgraziatamente si sono verificati.

Oggi il Ministero dei lavori pubblici può disporre ancora di un milione e 300 mila lire sui fondi assegnati dalla legge del 1906 e, con questo fondo, sarà possibile, nel corrente esercizio, provvedere alla riparazione delle opere nuove (intendo alludere a quelle eseguite in base alla legge del 1906) e alla riparazione delle opere antiche della così detta bonifica di Somma e Vesuvio. Ma evidentemente, con la riparazione, non si provvederà ad una completa sistemazione. Questa richiede maggiori somme di quelle che la legge del 1906 ha autorizzate.

Ora, a questo riguardo, io non posso dare agli onorevoli interroganti informazioni precise, in quanto che gli uffici del Genio civile stanno alacramente lavorando, allo scopo di constatare quali siano le opere che ancora occorrono per sistemare, sia la falda meridionale, sia la falda settentrionale. Di questo io li posso soltanto accertare: che il Governo riconosce la necessità suprema di adottare provvedimenti, i quali valgano, entro il minor tempo che sarà tecnicamente possibile, a risparmiare a quelle popolazioni nuove iatture, e si propone, prima del nuovo esercizio finanziario, di presentare al Parlamento un disegno di legge per avere la necessaria autorizzazione di spesa.

Oggi però devo fare opportune riserve sui criteri ai quali il disegno di legge sarà ispirato, perchè bisogna provvedere bensì alla sistemazione, ma bisogna provvedere anche alla manutenzione delle opere; e appare assai difficile fare di ciò materia di una legge assolutamente eccezionale, cioè, in completa contraddizione ai principii che regolano la nostra legislazione in altre consimili materie. Ma circa i criteri, ai quali il Governo crederà di informare il disegno di legge,

ripeto, io devo astenermi dal fare precise dichiarazioni, perchè questi criteri saranno oggetto del più attento studio. Mi preme però di dichiarare, fin d'ora, per togliere illusioni, che, qualunque sia la solerzia, che da parte dei funzionari, a cui ho l'onore di presiedere, sarà messa nella riparazione delle opere che sono state danneggiate, qualunque sia la solerzia che questi funzionari metteranno nel progettare altri lavori; qualunque sia l'impegno che il Governo metterà nell'ottenere dal Parlamento l'autorizzazione a maggiori spese, e il patriottismo con cui, certo, il Parlamento queste maggiori spese vorrà votare, ciò non di meno, purtroppo, sarà inevitabile il ripetersi dei danni, i quali si sono verificati di recente. Infatti le osservazioni meteorologiche hanno messo fuori di dubbio che almeno ogni biennio si verificano in quella regione nubifragi, con una precipitazione d'acqua che arriva, in poche ore, o almeno in una giornata, a superare anche i cinquanta millimetri.

E quindi, data la impermeabilità che, disgraziatamente, oramai hanno acquistata le falde vesuviane, evidentemente il danno gravissimo di tale intensità di pioggia non può, per umana forza, essere impedito fino a che, con un lavoro di tre, e forse di quattro o cinque anni, non potrà esser eseguita tutta quella serie di opere, le quali, cominciando dalla sistemazione forestale dei bacini e andando innanzi con la costruzione di briglie e di vasche di ritenuta nei tronchi mediani dei torrenti, completate poi con lo spurgo degli alvei nei tronchi vallivi, avranno dato il modo di opporre efficaci difese.

Io spero che gli onorevoli interroganti siano pienamente convinti che il Governo ha già dato al problema tutto lo studio che era possibile. Aggiungo che, anche, per recenti inchieste, si è constatato come le accuse che erano state fatte contro l'amministrazione, o per avere errato nei progetti dei lavori, o per averli eseguiti in malo modo, siano assolutamente infondate.

Onde a me preme di rendere onore a quei funzionari, i quali seppero razionalmente progettare e seppero bene eseguire le opere, poichè essi da questo elogio trarranno incitamento a far anche meglio in avvenire. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido per dichiarare se sia soddisfatto.

PLACIDO. La sollecitudine, con la quale il ministro dei lavori pubblici ha creduto di rispondere alla nostra interrogazione, dimostra, come egli abbia già compreso la gravità eccezionale, che si celava sotto la forma modesta di una interrogazione.

Ormai nella regione vesuviana si è ridotti a tale che le vite, le sostanze, le proprietà di quegli abitatori sono insicure. Non più tardi dell'altro giorno nuove lave di fango si sono precipitate su quei comuni, e noi abbiamo che queste lave d'ordinario troncano, spezzano ogni vita di traffico, ogni comunicazione tra comune e comune, e poi si riversano furiose sulle proprietà, sulle case, sui territori, sulle vie di campagna, e sulle strade del comune e della provincia. In una parola, un disastro enorme.

L'onorevole ministro ha fatto intendere che ormai il Governo si interessa, e vivamente, di questo stato di cose; e noi tutti gliene siamo grati e riconoscenti. L'onorevole ministro ha parlato di possibili leggi da presentare, pur facendo alcune riserve. Anche noi, nei limiti delle nostre forze, dobbiamo fare identiche riserve, ma domandiamo che con una sistemazione idraulica, con la massima sollecitudine, eseguibile, con lavori di difesa, solleciti, vigorosi, e per quanto sia possibile sicuri, la vita, le sostanze, le proprietà di quei cittadini siano al più presto, almeno per quanto agli umani è concesso, completamente tutelate.

Con questo intendimento, fiduciosi attendiamo la presentazione della legge, e facciamo certo a fidanza sulle parole del ministro, il quale dimostra, non a parole soltanto, d'interessarsi seriamente delle condizioni di quella regione. (*Bene!*)

Proposte sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Marcello ha facoltà di parlare.

MARCELLO. Ho chiesto di parlare per proporre che domani, insieme con il disegno di legge già iscritto nell'ordine del giorno, intitolato: « Modificazioni all'articolo 90 del testo unico delle leggi sulla leva marittima », sia discusso anche, per analogia di materia, l'altro disegno di legge intitolato: « Modificazioni agli articoli 131 e 132 del testo unico delle leggi sul reclutamento del regio Esercito, approvato con regio decreto 6 agosto 1888, n. 5655. »

PRESIDENTE. Si tratta di quello segnato col n. 1184 alla pagina 28 dell'ordine del giorno, onorevole presidente del Con-

siglio. Credo che non darà luogo a grande discussione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà alcuna.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito. Anche questo disegno di legge sarà fra quelli che si discuteranno nella seduta pomeridiana.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarneri ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici, perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

Domani è convocato anche l'Ufficio IX per proseguire nell'esame dell'ordine del giorno già esaurito dagli altri Uffici.

Ed ora, prima di togliere la seduta, debbo pregare tutti i colleghi (dico anche per i momentaneamente assenti) di trovarsi domani per tempo alla Camera in numero sufficiente, perchè dovremo fare quattordici o quindici votazioni segrete. Bisognerà farne poche alla volta, perchè non abbiano a verificarsi confusioni; ma per questo è necessario che, sin dal principio della seduta pomeridiana, i presenti nell'aula raggiungano almeno il numero legale. (*Benissimo!*)

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. Provvedimenti a favore del personale dipendente dall'Amministrazione delle tasse sugli affari (1095).

2. Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1908-909 per la spedizione militare in Cina (1100).

3. Compimento dei restauri ai monumenti di Venezia (1113).

4. Maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (1155).

5. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (1156).

6. Unificazione dei sistemi di procedura coattiva per la riscossione delle entrate pa-

trimoniali dello Stato e degli altri enti pubblici (1096).

(I disegni di legge non discussi nella tornata mattutina passeranno nell'ordine del giorno della tornata pomeridiana).

Alle ore 14.

1. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Astengo per diffamazione e ingiuria a mezzo della stampa (1160).

2. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Provvedimenti per le spese ferroviarie e per i debiti redimibili (*Urgenza*) (1161).

Proroga del corso legale dei biglietti di banca e approvazione di accordi fra il Tesoro e la Banca d'Italia (*Urgenza*) (1162).

Convenzione per la costruzione di un nuovo ospedale clinico e di nuovi Istituti scientifici a servizio della Regia Università di Pavia (1154).

Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (1172).

Maggiore spesa per l'impianto del laboratorio chimico per le sostanze esplosive e il suo arredamento (1173).

Discussione dei disegni di legge:

3. Trasformazione del prestito a premi concesso con legge 28 luglio 1902, n. 329 in una lotteria o tombola telegrafica nazionale a favore dell'Opera pia per fanciulli abbandonati sotto il titolo di « Protettorato di San Giuseppe in Roma » e dell'Opera pia presso l'associazione italiana della Stampa residente in Roma in rappresentanza della Federazione Nazionale fra le associazioni giornalistiche italiane (1170).

4. Concorso dello Stato nelle spese per le feste commemorative del 1911 in Roma e Torino (1157).

5. Modificazioni all'articolo 90 del testo unico delle leggi sulla leva marittima (1165).

6. Modificazioni agli articoli 131 e 132 del testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito approvato con decreto 6 agosto 1888, n. 5655 (1184).

7. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Modificazioni alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni degli operai sul lavoro. (965)

8. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

9. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

10. Mutualità scolastiche (244).

11. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

12. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

13. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

14. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

15. Istituzione di una Cassa di maternità (191).

16. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

17. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471) (*Sospesa la discussione — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908*).

18. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

19. Istituzione in Roma del Circolo delle armi di terra e di mare (959).

20. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

21. Ispezioni didattiche e disciplinari delle scuole medie (623).

22. Aggregazione del comune di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (241).

23. Giudizio dei Consigli di Prefettura sui conti dei tesorieri comunali (96).

24. Modificazioni alla legge 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (975).

Allegati al discorso del deputato Crespi Silvio.

ALLEGATO A.

Le esportazioni italiane toccarono il massimo nel 1907 con quasi due miliardi!

Ecco come furono distribuite fra i diversi paesi per l'anno 1906:

Austria-Ungheria	L. 140,000,000
Belgio	» 71,000,000
Bulgaria	» 527,000
Candia	» 1,038,000
Danimarca	» 2,351,000
Francia	» 218,593,000
Germania	» 256,620,000
Gibilterra	» 341,000
Gran Bretagna	» 132,060,000
Grecia	» 8,278,000
Malta	» 9,803,000
Montenegro	» 259,000
Olanda	» 15,468,000
Portogallo	» 5,552,000
Romania	» 6,082,000
Russia	» 10,489,000
Serbia	» 119,000
Spagna	» 11,779,000
Svezia e Norvegia	» 3,521,000
Svizzera	» 381,000,000
Turchia europea	» 69,734,000
Turchia asiatica	» 13,813,000
Cipro	» 89,000
Samos	» 9,000
India Britannica e Ceylon	» 22,556,000
Altri possedimenti inglesi in	
Asia	» 2,226,000
Cina	» 3,092,000

Giappone	L. 1,700,000
Possedimenti olandesi	» 2,147,000
Filippine	» 75,000
Altre contrade asiatiche	» 307,000
Egitto	» 61,765,000
Tunisia	» 6,549,000
Tripolitania	» 3,951,000
Algeria	» 2,017,000
Marocco	» 1,970,000
Eritrea	» 6,694,000
Zanzibar	» 114,000
Colonia del Capo	» 628,000
Altre contrade africane	» 1,748,000
Stati Uniti	» 240,660,000
Canadà	» 227,000
Messico	» 3,768,000
Cuba e Portorico	» 831,000
Antille inglesi	» 20,000
Antille francesi	» 14,000
Altre Antille	» 36,000
Altri Stati dell'America Cen-	
trale	» 7,792,000
Brasile	» 19,120,000
Perù	» 3,172,000
Argentina	» 136,000,000
Paraguay	» 55,000
Uruguay	» 8,072,000
Chili	» 9,304,000
Altre contrade dell'America	
Meridionale	» 588,000
Australia	» 5,721,000
Altre contrade oceaniche	» 29,000

ALLEGATO B.

L'Italia occupa il quarto posto nel commercio internazionale della Turchia, all'importazione in Turchia.

Infatti, secondo le statistiche straniere fatte riassumere da persona di fiducia del-

l'oratore a Costantinopoli, nel commercio speciale d'importazione e d'esportazione della Turchia che si bilancia in 700 milioni circa, i principali Stati europei sono così rappresentati per l'anno 1905: :

	Importazione in Turchia Frs.	Esportazione dalla Turchia Frs.
Inghilterra	176,223,461	138,658,936
Austria-Ungheria	99,243,900	46,380,600
Germania	89,505,000	71,301,250
Italia	70,367,000	52,008,000
Francia	55,207,000	100,967,000
Russia	42,045,000	17,827,178
Belgio	25,736,900	22,527,000
Bulgaria	21,310,161	16,872,016

Secondo le statistiche edite dal Ministero delle finanze (movimento commerciale del Regno per l'anno 1906) si hanno i seguenti dati per l'esportazione dall'Italia in Turchia:

	1902	1903	1904	1905	1906
Turchia europea L.	37,592,000	38,821,000	49,149,000	52,694,000	69,734,000
Turchia asiatica »	10,561,000	15,000,000	17,460,000	14,582,000	13,813,000
Totale L.	48,153,000	53,821,000	66,609,000	67,276,000	83,547,000

Pel 1906 si hanno i seguenti valori alle singole categorie sull'esportazione dall'Italia in Turchia:

	Categoria	Turchia Europea	Turchia Asiatica
Spiriti, bevande e olii	1	2,202,000	24,000
Coloniali	2	91,000	27,000
Prodotti chimici	3	2,858,000	439,000
Colori	4	39,000	42,000
Canape e lino	5	1,648,000	522,000
Cotone	6	29,896,000	6,674,000
Lane e crini	7	3,036,000	287,000
Seta	8	13,792,000	1,169,000
Legno e paglia	9	6,841,000	163,000
Carta e libri	10	873,000	278,000
Pelli	11	1,089,000	478,000
Minerali e metalli	12	2,440,000	1,577,000
Pietre, terre, ecc.	13	274,000	1,000,000
Cereali e prodotti vegetali	14	4,051,000	461,000
Animali	15	1,382,000	515,000
Oggetti diversi	16	654,000	150,000

Quindi metà ed oltre dell'esportazione dall'Italia in Turchia è fatta dalla industria cotoniera per lire 36,570,000 e per un carico di complessive 13,090 tonnellate circa.

Viene poi la seta con lire 15 milioni e tonnellate 200;

poi il legno e la paglia con lire 7 milioni nelle quali entrano per lire 5,666,000 di navi e galleggianti diversi;

i cereali con lire 4,500,000 e tonnellate 14,000 per le quali tonnellate 4,000 di riso, 6,000 di farine diverse e 4,000 di agrumi;

i minerali con lire 4,000,000 e tonnellate 800 circa;

i prodotti chimici con lire 3,300,000 e tonnellate 900 circa di prodotti chimici propriamente detti e tonnellate 1,150 di fiammiferi per un valore di lire 2,100,000 circa;

le lane (tessuti o filati) per lire 3,323,000 e tonnellate 330;

i prodotti di canape e di lino per lire 2,300,000 e tonnellate 1,600;

gli animali e prodotti di animali per lire 1,900,000 e tonnellate 400 di pesci, carni,

bottoni, burro e formaggi, cere, colle, corna e chilogrammi 4,000 di coralli;

le pelli per lire 1,567,000 e tonnellate 330; la carta per lire 1,151,000 e tonnellate 1,700;

le pietre, terre, marmi per lire 1,774,000 e tonnellate 8,300 di marmi, laterizi, terraglie ecc. e tonnellate 6,000 di zolfi;

infine i prodotti minori.

Nei prodotti nominati alle prime tredici categorie abbiamo un tonnello totale di tonnellate 51,000 circa.

Nel totale delle sedici categorie elencate pel 1906 non si raggiunge un tonnello di tonnellate 600,000.

Ora, consta all'oratore che la Società generale italiana di navigazione ha trasportato dall'Italia agli scali turchi (europei e asiatici) nell'esercizio 1907-908 tonnellate 31,236 — e poichè la nostra esportazione fu alquanto inferiore nel 1907-908 a quella del 1906, possiamo dedurre che la Società di navigazione generale italiana trasporta un po'

più della metà delle merci italiane spedite in Turchia.

A queste 31,236 tonnellate portate dai piroscafi della Navigazione generale corrisponde un nolo di lire 600,000 circa.

Ammonterà dunque ad un milione il nolo annuo totale per la spedizione di merci dall'Italia in Turchia, tenuto conto che le merci più povere saranno trasportate con velieri anzichè con piroscafi.

Ed è evidente che un ribasso di noli da parte della Navigazione generale, non si concreterebbe poi in una grave cifra, mentre avrebbe effetto anche sui noli delle altre compagnie: onde faciliterebbe notevolmente tutte le esportazioni.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.